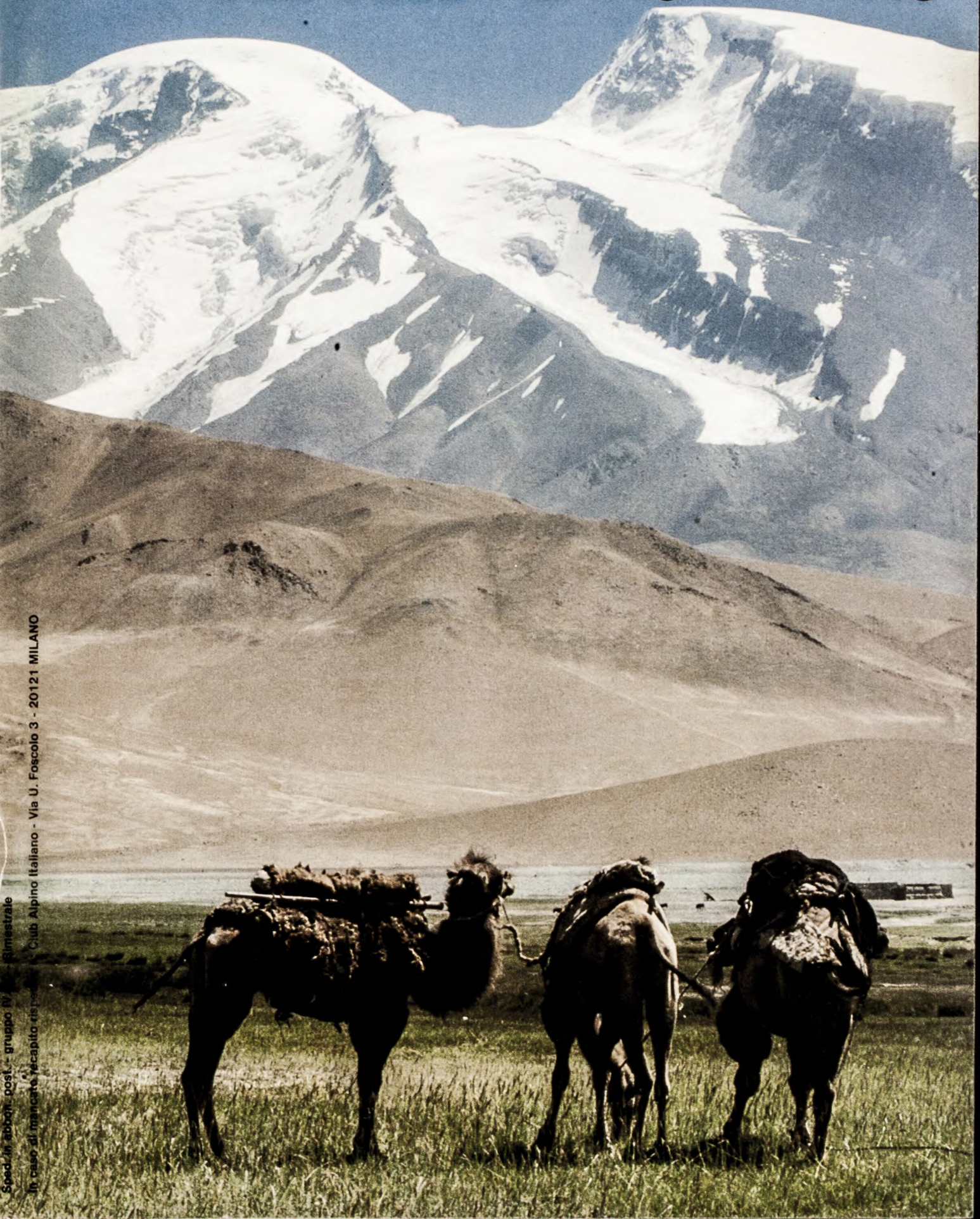




# LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 106 - N. 2  
TORINO  
MARZO-APRILE 1985



Speed in abbon. post. - gruppo IV - 50% - Elmettrale  
In caso di mancata recapitazione restituire al Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO



# Energia pronta, per tutti.

Al momento dello sport, o durante il lavoro, o quando ci si sente giù, Enervit G e GT è l'antifatica in bibita o in tavolette.

Una preziosa riserva di carboidrati, vitamine, sali minerali, cioè di energia, lucidità e freschezza.

In vendita in farmacia.

Fornitore Ufficiale FIDAL, Juventus F.C.  
Sponsor Ufficiale di Azzurra.



**ALSO ENERVIT**  
La salute nell'alimentazione.



## SALEWA E POLAR FLEECE

Anche se fuori c'è un  
tempo da cani: dentro  
nella tua giacca Polar Fleece  
resta un caldo piacevole.



OBERALP SpA - Via Weggenstein 18 - 39100 Bolzano  
Tel. 0471/976288 - Telex 401051

# CALZATURIFICIO ARTIGIANO



art. 470

art. 470

Scarpone da roccia in vacchetta Gallusser - fodera pelle - lavorazione Epler due cuciture - sottopiede cuoio - lamina in acciaio - suola Vibram montagna.



art. 657

art. 657

Mocassino in anfibio ingrassato doppia concia - fodera pelle - lavorazione Ideal due cuciture - sottopiede cuoio con plantare - suola gomma sport *Palons*

art. 670

Fodera in tessuto autotraspirante

Collarino in tessuto morbido imbottito per il confort della gamba

Soffietto in tessuto impermeabile doppiato

Tomaia in nylon cucita alla suola per una migliore impermeabilità

Rivestimento in camoscio

Suola in mescola gomma medio-dura per una migliore aderenza

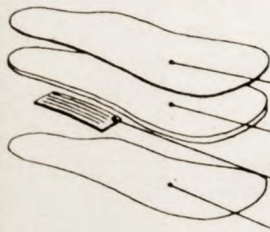
Sottopiede sagomato a quattro strati

FUSBETT che traspira ed assorbe

Strato adesivo in TEXON

Lamina in fibra di vetro

Rigenerato di cuoio



art. 470

Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo, il catalogo completo della nostra produzione



Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003 37020 S. ROCCO DI ROVERE' (Verona)



**CALZETTONI**  
**PULLOVERS ~ CARDIGANS**  
**Classic Norwegian Designs**



Pure New Wool

DITRIBUTED IN ITALY BY VIKING NORD POOL srl  
32042 Calalzo di Cadore (BL) - via Nazionale, 46 tel. 0435/32061  
Telex 440819 NORPOL I

# HEINZ MARIACHER

SPIAGGIA DELLE LUCERTOLE  
VIA TOM E JERRY



Distribuito in Italia da:

VIA POZZOLI 6 - 22053 LECCO - TEL. (0341) 362608

ZAINI  
**Seven**<sup>®</sup>

**Tecnologie ad alta quota**

LINEA ALPINISMO

GIMONT



Tessuto poliammidico, antistrappo ad alta tenacità resinato e siliconato. Portapiccozza, portaramponi, portasci. Misure: cm 32 x 67 x 26 Capacità: Lt. 62

CAPORAL



Tessuto cordura resinato e siliconato. Portapiccozza, portamartello, portaramponi, portasci. Misure: cm 30 x 65 x 21 Capacità: Lt. 55

GROENLAND



Tessuto cordura resinato e siliconato. Portapiccozza, portamartello, portaramponi più quattro placche portasci laterali. Misure: cm 32 x 75 x 25 Capacità: Lt. 65

CAPITAIN



Tessuto cordura resinato e siliconato. Portapiccozza, portamartello, portaramponi più quattro placche portasci laterali. Misure: cm 32 x 75 x 25 Capacità: Lt. 70

NOVITA  
OLYMPUS

Tessuto cordura resinato e siliconato. Portapiccozza, portamartello, portaramponi, portasci. Altezza: cm 70 + 25 prolunga Capacità: Lt. 70 + 20 prolunga



*Marc Bernardi*  
un professionista della montagna, specialista in Free Climbing.

ZAINI  
**Seven**<sup>®</sup>

LEINI (Torino) Italy

In vendita nei migliori negozi di articoli sportivi



FORNITORE UFFICIALE  
CLUB ALPINO ITALIANO  
GUIDA  
POOL  
ASS. NAZ. GUIDE ALPINE

**Tende tecniche FERRINO collaudate e firmate da:**

*P. Messner*



**GEO:** tende particolarmente adatte al trekking in pianura, collina e media montagna. Catino e muretti in nylon resinato, cupola in cotone traspirante, in nylon termico alluminato. Disponibile per 2 - 3 - 4 persone.



**TREKKING:** tenda da media montagna, (3/5000 mt.) in cotone HIMALAYA per 1 - 2 - 3 persone. Si consiglia, per questo modello l'uso dell'ISOTHERM per una totale garanzia termica ed assoluta impermeabilità.



**IGLOO:** Ottima tenda da media montagna; interno in cotone traspirante e sovratetto in nylon termico alluminato particolarmente adatta per climi piovosi e basse temperature.



**EXTREME:** tenda in GORE-TEX termosaldato d'alta quota utilizzata da R. MESSNER nei suoi "8000". È assolutamente impermeabile, traspirante e leggera. Disponibile per 1 - 2 e 3 persone.



**DRAGO:** tenda particolarmente adatta a climi freddi e ventosi. Offre scarsa resistenza al vento. Due absidi e due ingressi; interno in cotone traspirante, sovratetto in nylon resinato.

**FERRINO**

• TENDE DA TREKKING • ALTA QUOTA  
 • TENDE CASETTA • CANADESI • CARRELLI TENDA  
 • VERANDE CARAVAN • ACCESSORI DA TREKKING  
 C.so Novara, 11 - 10078 Venaria Reale (Torino)  
 Tel. 011/4240904 - 4241613 - 4241616





art. 823 MARIACHER  
suola con  
NUOVA "MESCOLA SPAGNOLA"

MANOLO SUL PASSAGGIO "CHIAVE" DELLA VIA PICHENIBULE DIFF. 9°. GRADO AL VERDON (FOTO HEINZ MARIACHER)



CALZATURIFICIO  
**LA SPORTIVA**  
TESERO (TN) ITALY



  
Mountain  
Equipment  
**THERMO  
FLEECE**

Distribuito da **SPORT TRADE** srl Via Ibsen 24 Siusi (BZ) tel. 0471/71024

guide del  naturalista  
guide di campagna

J. Zech, le rose  
P. Kohlhaupt, le  
orchidee G. Rein,  
i fiori da giardino  
J. Zech, piante, al-  
beri e cespugli U.  
Rüdt, le piante offic-  
inali H. Bechtel, le  
piante da interni H.  
Haas e H. Schrempf,  
i funghi H. Bechtel, ani-  
mali dello zoo K. Schwam-  
mberger, i mammiferi G.



Scienze naturali

Roh, uccelli H.  
Bechtel, gli uccelli  
da voliera G. Rein  
e J. Zech, le farfalle  
H. Pfletschinger, gli  
insetti D. Thies, i  
gatti C. Adrian, i cani  
H. Splechna e H. Hil-  
gers, acquario marino

ogni guida contiene 120  
fotografie a colori, prezzo  
lire 10.000

Progettato come manuale di  
ricerca pratica, l'opera ha  
un'impostazione grafica com-  
patta e lineare - tutto su un  
fiore in un'unica scheda, sen-  
za rimandi, suddivisioni, itera-  
zioni - per raccogliere anche  
visivamente immagini e dati  
essenziali che servono per il  
confronto e l'identificazione.  
Per ogni fiore è proposto un di-  
segno che mostra lo sviluppo  
intero della pianta, un segnale  
grafico indicante il tempo di  
fioritura e il tipo di habitat (dai  
boschi alle pareti rocciose), il  
nome italiano, la famiglia, una  
descrizione essenziale e la  
foto che ne evidenzia, a volte  
attraverso particolari signifi-  
cativi, il colore e la forma.  
Una guida, quindi, di ricono-  
scimento, facile da consultare,  
da comprendere e da portare,  
solida anche nella legatura, a  
prova di zaino.



120 foto a colori  
120 disegni  
136 pagine, 16.000 lire

Questo libro è una guida at-  
traverso l'infinita varietà di  
specie della flora arbustiva  
e arborea dell'Europa.  
Come si chiama questo al-  
bero, questo arbusto? Da do-  
ve viene? \*  
Le numerose tabelle per la  
classificazione, gli schemi e  
le oltre 500 foto a colori  
permettono una immediata  
identificazione della specie  
cercata.

Aichele · Schwegler  
**che albero  
è questo?**  
guida fotografica a colori



521 foto a colori  
263 disegni  
283 pagine, 18.000 lire



Illustrazioni e testo sono l'o-  
pera aggiornata di tre pre-  
stigiosi ornitologi di fama mon-  
diale, i quali hanno cercato  
e con successo sono riusciti  
nell'intento di condensare tut-  
to ciò che occorre sapere, per  
fare del **bird watching** e del-  
l'osservazione in natura, qual-  
cosa che costituisca non solo  
motivo di svago e interesse  
da hobby, ma anche un ap-  
porto indispensabile per chi  
voglia contribuire alle cono-  
scenze sulla biologia degli uc-  
celli europei.

1.100 illustrazioni a colori  
70 disegni  
443 pagine, 30.000 lire



442 foto a colori  
227 disegni  
288 pagine, 20.000 lire

Questa guida descrive tutte  
le piante medicinali europee  
ancor oggi utilizzate, ne no-  
mina le droghe, i principi at-  
tivi più importanti, gli effetti e  
le utilizzazioni. Infine vengo-  
no descritte anche le piante  
velenose e, in una sezione a  
parte, sono raccolti i pericoli-  
si frutti velenosi.  
Per la prima volta tutte que-  
ste specie sono riprodotte in  
foto a colori.  
A margine del testo sono ri-  
portate delle incisioni tratte  
dai libri delle erbe della tra-  
dizione medievale.

Desidero acquistare

- .....  
 .....  
 .....

Pagherò al postino il prezzo indicato + L. 1.000 per contributo spese postali

Desidero ricevere solo il Vs. catalogo generale

Ritagliate e spedite a:

**gruppo editoriale muzzio** - via makallè 73, 35138 padova

nome..... cognome.....

via .....

c.a.p..... città.....



CASA EDITRICE

# TABACCO

VIA D. ROSTA.15 - TEL. 0432/21943 (UDINE)

## CARTE TOPOGRAFICHE PER ESCURSIONISTI

- SENTIERI FACILI E DIFFICILI
- SEGNAVIA
- VIE FERRATE - ALTE VIE
- RIFUGI E BIVACCHI

### Serie di "CARTE TOPOGRAFICHE PER ESCURSIONISTI" in scala 1:25.000

Foglio :

- 01 : Sappada - Forni Avoltri - Val Pesarina
- 02 : Forni di Sopra e di Sotto - Ampezzo - Sauris
- 03 : Cortina d' Ampezzo e Dolomiti Ampezzane
- 04 : Val Senales - Altitissima - Palla Bianca
- 05 : Val Gardena - Sciliar - Alpe di Siusi - Sella

- 06 : Val di Fassa - Marmolada - Catinaccio - Latemar
- 07 : Alta Badia - Fanes - Conturines - Sella - Pütia
- 08 : Media Venosta - Silandro - Val Martello
- 09 : Carnia Centrale - Coglians - Sernio - Zermula
- 010 : Dolomiti di Sesto - Alta Pusteria
- 011 : Merano e dintorni

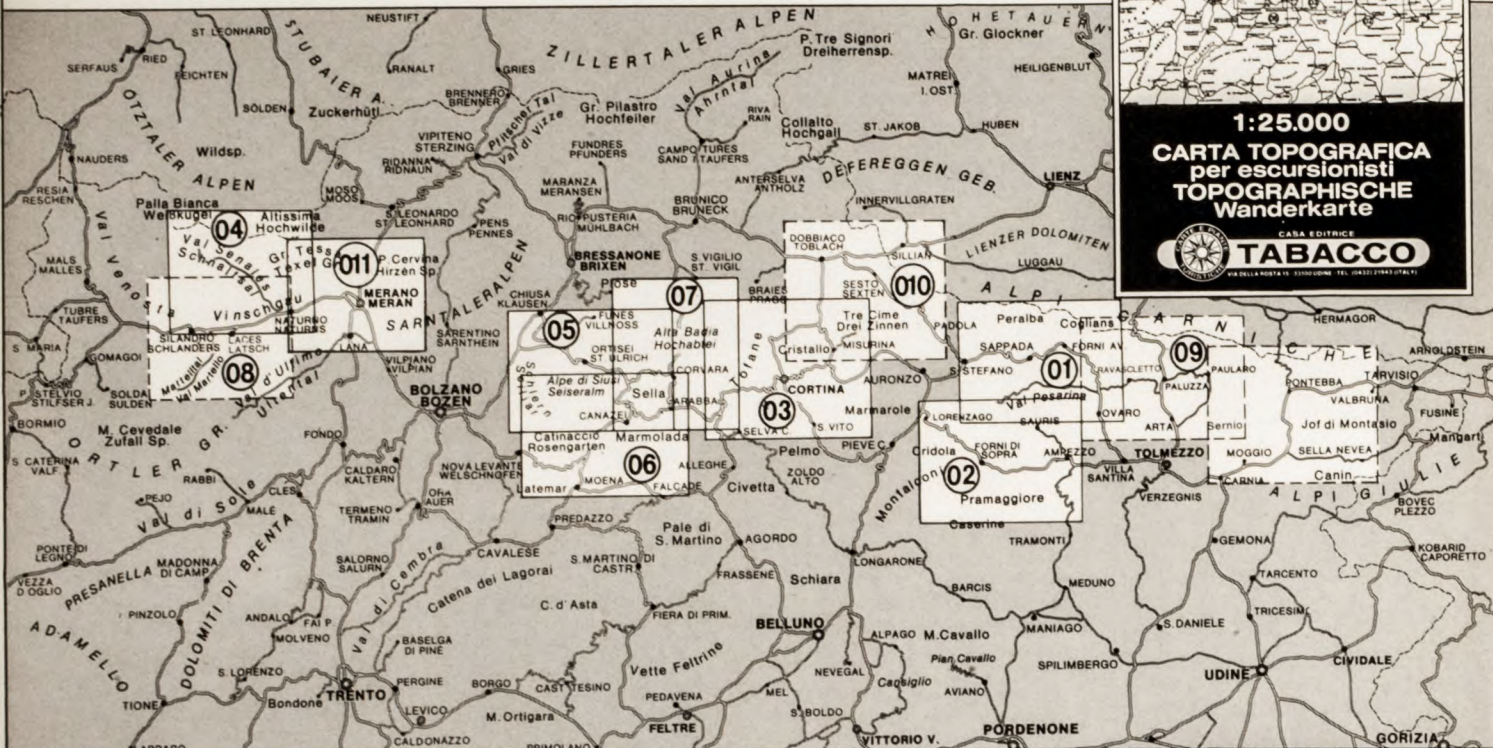
### VAL DI FASSA E DOLOMITI FASSANE

Sella - Marmolada - Costabella - Monzoni - Latemar  
Catinaccio / Rosengarten - Sassolungo / Langkofel



1:25.000

CARTA TOPOGRAFICA per escursionisti  
TOPOGRAPHISCHE Wanderkarte



### Serie di "CARTE SENTIERI E RIFUGI" in scala 1:50.000

Foglio :

- ① : Cadore - Cortina d' Ampezzo - Dolomiti di Sesto
- ⑦ : Val di Fiemme - Strada del Vino - Lagorai
- ② : Sella - Marmolada - Val Gardena - Val di Fassa
- ⑧ : Alpi Carniche e Giulie Occidentali
- ③ : Bolzano - Mendola - Alpe di Siusi - Renon
- ⑨ : Bressanone - Val di Funes - Chiusa - Funes
- ④ : Belluno - Alpago - Agordino - Pale di S. Martino
- ⑩ : Dolomiti di Brenta - Adamello - Presanella
- ⑤ : Merano e dintorni (con pianta in scala 1:6.000)
- ⑪ : Vipiteno - Brennero - Giovo - Pennes
- ⑥ : Brunico - Campo Tures - Pusteria - Val Aurina
- ⑫ : Monte Bianco - Courmayeur - Chamonix

### DOLOMITI DI BRENTA ADAMELLO PRESANELLA

Val di Sole - Alta Valcamonica - Val Rendena - Val di Non



1:50.000

CARTA SENTIERI / RIFUGI  
WANDERKARTE  
CARTE SENTIERS / REFUGES  
HIKING MAP



# Trekking International s.r.l. da 0 a 8000

E' troppo immaginare di accompagnare anche te da 0 a 8000 metri?  
E' troppo un programma che comprende le piu belle vette di tutti i continenti?  
Montagne che fino a pochi anni fa erano meta di pochi e sogno di molti,  
oggi possono diventare realtà anche per te.  
Ti offriamo la possibilità di salire sulle piu prestigiose cime del mondo,  
i favolosi ottomila: Shisha Pangma, Broad Peak, Gasherbrum, Cho Oyu, come  
preparazione ti aspettano i settemila del Muztagata, del Satopanth, il Pic  
Lenin, per iniziare ci sono il Kilimangiaro, il Ruwenzori, McKinley,  
l'Alpamayo, il Carstenz... e non è tutto.  
Noi crediamo che questo significhi solo essere al passo del tempo.  
Trekking International non è solo alpinismo: consultateci.

Oltre ai programmi presenti nel catalogo  
85/86, Trekking International è in grado  
di organizzare in ogni momento e in tutte  
le parti del mondo viaggi avventura,  
trekking e ascensioni alpinistiche specifica-  
tamente per gruppi precostituiti anche di  
poche unità.

**Trekking International s.r.l.**  
Corso Sempione 60 - 20154 Milano  
tel. 02/31.89.161 - 31.89.421

programma alpinistico curato e diretto da Renato Moro

# INVERNALE



VIVALDA EDITORI  
ANNO I  
NUMERO 1  
MAGGIO 1985  
LIRE 4000

VITA E AVVENTURA IN MONTAGNA

EXPLOIT

Invernale  
all'Everest

TREKING

L'alta via  
dei giganti

FREE

Viaggio  
in Verdon

STORIA

Il Palù,  
montagna  
d'argento

DAL 1° MAGGIO  
OGNI MESE IN EDICOLA



HCM München

# Ultra di Koflach. Ovunque in superforma, anche oltre gli 8.000 metri.

Ultra è uno scarpone Koflach particolarmente indicato per l'alta montagna, con le eccezionali caratteristiche della nuova generazione in materia plastica: pesa solo 1.080 grammi. È impermeabile, di facile manutenzione, non si graffia e dura a lungo.

Ultra si contraddistingue per il suo linguettone mobile, confortevole durante la marcia, che garantisce comunque una elevata stabilità.

L'interno estraibile, di forma anatomica, caldo e morbido, è foderato con loden in pura lana.

Ultra non fa mai male, neppure nei primi giorni. Un tacco particolare oltre ad assorbire i colpi, facilita enormemente le discese e



## Valluga di Koflach.

Lo scarpone da sci alpinismo in materia sintetica più venduto nel mondo. Lo scarpone Valluga (un modello combi) è il primo scarpone da montagna in materiale sintetico che ha superato ogni prova, anche la più difficile sul leggendario K2 (a oltre 8.000 metri).

un sistema di ventilazione forzata evita fastidiose condensazioni provocate dalla traspirazione.

Ultima annotazione: Le 3 spedizioni più importanti del 1980, alle vette dello Shisha-Pangma (8.046 m.) e dell'Annapurna (8.078 m), sono state realizzate con l'aiuto degli scarponi Ultra della Koflach.

IMPORTATI E  
DISTRIBUITI DA:

**ERICH WEITZMANN**  
S.p.A.

**koflach**



cesarecesa/bianchi  
**EB**

guida alpina e maestro di alpinismo

Anguille de Triollet, parete Nord

29 giugno - 7 luglio  
MINI SPEDIZIONE NEI PIRENEI  
Trekking e alpinismo fra cascate e  
granito, boschi e calcare.

15 - 21 luglio  
4 x 4000 ZINALROTHORN  
OBERGABELHORN  
BISHORN  
WEISSHORN  
Alpinismo classico nel Vallese (CH).

Per queste  
e mille altre avventure  
rivolgersi a

Dr. Cesare Cesa Bianchi  
P.zza Repubblica, 26  
20124 MILANO  
Tel. (02) 6553242

Per gli amanti della montagna una occasione da non perdere!

## La LIBRERIA ALPINA

propone **IN OFFERTA SPECIALE** due opere di grande importanza:

**IL GRAN CERVINO** - Stupendo volume di Alfonso Bernardi, edizione Zanichelli (cm. 24x18, rilegato in tela con sovracoperta, 308 pag., 130 ill. in nero ed a colori)

Prezzo di copertina L. 36.000,  
per Voi a sole L. 15.000.

**MONTAGNE DI GROENLANDIA** - Monumentale monografia di Mario Fantin, edizione Tamari (cm. 28x23, rilegato in tela, 374 pag., 280 foto e 27 carte geografiche)

Prezzo di copertina L. 30.000,  
per Voi a sole L. 15.000.

Altri volumi di grande formato disponibili a prezzi vantaggiosi ed in via di esaurimento:

**STORIA DELLE GUIDE DI COURMAYEUR** - di Renato Chabod, edizione Tamari  
L. 10.000

**MONTAGNES VALDOTAINES. Cime, rifugi e valichi della regione intramontana Valle d'Aosta** - di Renato Chabod, edizione Tamari  
L. 14.000

Il quantitativo disponibile è limitato: affrettatevi a richiederli, e li riceverete in breve tempo a casa vostra contro assegno senza aggravio di spese di spedizione.

**Libreria Alpina** - Via Coronedi-Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 051/34.57.15 - CCP 19483403

# NON CI RICORDIAMO NEANCHE PIÙ QUANTE VOLTE SIAMO ANDATI SULL'EVEREST.

Nessun altro zaino è stato tante volte sull'Everest.

Anche se non avete mai partecipato ad importanti spedizioni in qualche remota parte del mondo, ogni vostra vacanza è sicuramente piena di meravigliose ed incredibili avventure personali.

La vostra attrezzatura deve allora essere semplice, affidabile, leggera e molto resistente per costituire un aiuto attivo alle vostre imprese.

KARRIMOR produce zaini per gli appassionati di outdoor di tutto il mondo. Conosce

quindi molto bene le esigenze degli alpinisti, degli escursionisti, dei grandi camminatori professionisti e non.

Da questa esperienza sono nati Joe Brown, Haston Vallot, Alpiniste, Condor, Jaguar e il rivoluzionario sistema S.A.

SCHIENALINO  
IMBOTTITO

REGOLAZIONE  
LUNGHEZZA  
SPALLACCI

APPOGGIO  
SUI FIANCHI  
IMBOTTITO

REGOLAZIONE  
SCORRIMENTO SPALLACCI  
PER IL MIGLIOR  
COMPATTAMENTO  
ZAINO/SCHIENA

ASTE DI SCORRIMENTO S.A.  
IN ALLUMINIO

AVANZATORI  
DI CARICO

SPALLACCI  
IMBOTTITI

FIBBIA  
DI SICUREZZA  
A SGANCIAMENTO  
RAPIDO



Mod. JAGUAR E 50

## KARRIMOR SELF ADJUSTING SYSTEM (S.A.)

È l'unico sistema di auto regolazione preciso, leggero ed istantaneo che consente di ottenere un perfetto compattamento corpo/zaino.

Ogni buon camminatore sa che più è solidale il sistema zaino/schiena minore sarà l'affaticamento dovuto al trasporto del suo indispensabile bagaglio.

Il sistema KARRIMOR S.A. consente di posizionare al meglio lo zaino sulla schiena, e di modificare la regolazione anche camminando.

Con un semplice sistema di 6 tiranti, lo zaino può essere alzato o abbassato, avvicinato o allontanato dalla schiena, caricando quindi in modo differente le spalle o i fianchi, per lasciare comunque sempre liberi i reni.

I vantaggi di questo sistema sono evidenti:

- lo stesso zaino può essere adattato a persone con diversa costituzione
- lo zaino può essere regolato in modo diverso in salita o in discesa
- lo zaino sarà comodo e perfettamente solidale con la schiena, sia indossando una semplice maglietta, che con un'ingombrante giacca di piumino.

## SERIE CONDOR

I due modelli - 62 e 75 - di questa serie costituiscono il top di gamma. Si tratta di due sacchi estremamente tecnici dotati del sistema KARRIMOR S.A.

Particolarmente adatti a lunghi trekking o marce di avvicinamento, per cui si richiede allo zaino grande capacità di carico e posizionamento sulla schiena sempre ottimale.

Tessuto: Cordura KS 100E



CONDOR 75

CONDOR 62

## SERIE JAGUAR

I cinque modelli di questa serie costituiscono un gruppo di prodotti per tutti gli appassionati di outdoor che vogliono una elevata qualità ad un prezzo abbordabile.

Si tratta di sacchi tecnici dotati del sistema KARRIMOR S.A. adatti ad attività alpinistiche ed escursionistiche.

Tessuto: KB 9/40



JAGUAR E63

JAGUAR E75

JAGUAR E47

JAGUAR E55

## HOT ICE/HOT EARTH

Due sacchi estremamente tecnici per arrampicate brevi ed estreme su roccia e ghiaccio dove la sicurezza è funzione anche della libertà di movimento.

Particolarmente adatti ad uscite di un solo giorno, quando funzionalità, affidabilità e leggerezza sono determinanti.

Tessuto: KB 9/40



HOT ICE 30

HOT EARTH 45

## SERIE ALPINISTE

Tre modelli - 1/3/7 - studiati appositamente per alpinismo d'alta quota e roccia. Sacco classico ed ormai affermato per le sue qualità tecniche e le sue doti di affidabilità, libertà di movimenti ed ottimo compattamento zaino/schiena.

Tessuto: Cordura KS 100E



ALPINISTE 1

ALPINISTE 3

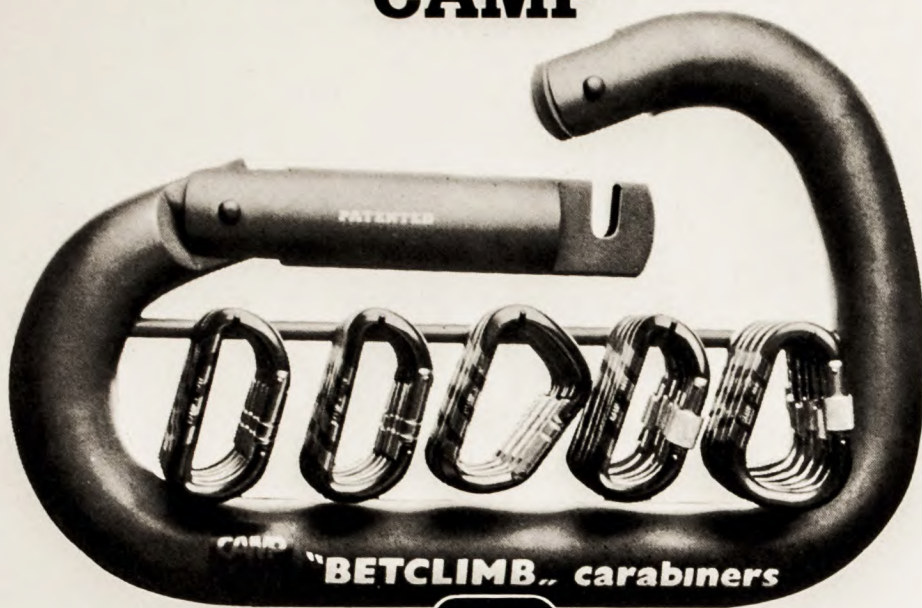
ALPINISTE 7

Chiedete il poster/catalogo all'importatore Asolo S.p.A. - 31020 Vidor (TV) Italy - Tel. 0423-77545

# KARRIMOR



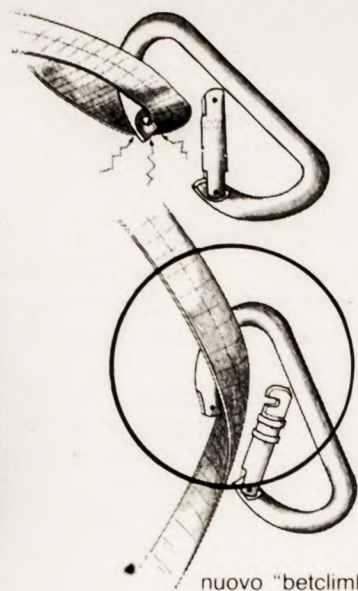
# BREVETTO ESCLUSIVO "CAMP"



gente di montagna

CAMP spa - Via Roma 23 - 22050 PREMANA (CO) Italy - Tel. 0341 - 89.02.73 - Telex CAMP I 340369

vecchio moschettone



nuovo "betclimb"

Risolvi il problema di uno sgancio rapido da corde, fettucce e baudriers . . . .

Usa "BETCLIMB"

# ADAMELLO

LA CORDA TRECCIATA DA ROCCIA  
CON CALZA ESTERNA  
ED ANIMA INTERNA IN NYLON  
AD ALTA RESISTENZA

Disponibile in vari colori

per un campione di corda "Adamello" o per l'acquisto compilare in stampatello e spedire in busta chiusa a:

**SULZANO CORDE, casella postale n. 13 - 25058 Sulzano (BS)**



- Desidero ricevere un campione di corda "Adamello"
- Desidero acquistare la corda "Adamello". Vogliate inviarmi la confezione prescelta (sbarrare con una X) che pagherò in contrassegno alla consegna del pacco postale
- N° \_\_\_ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 45 a Lit. 70.000 cad. tutto compreso
- N° \_\_\_ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 50 a Lit. 75.000 cad. tutto compreso
- N° \_\_\_ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 45 a Lit. 60.000 cad. tutto compreso
- N° \_\_\_ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 50 a Lit. 65.000 cad. tutto compreso

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_ VIA \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_  
C.A.P. \_\_\_\_\_ CITTA' \_\_\_\_\_ TESSERA C.A.I. N° \_\_\_\_\_



# Per andare nel mondo conviene passare da Trento

## SPEDIZIONI

Per gruppi già costituiti possiamo offrire biglietti aerei a tariffe particolari, servizi a terra in tutto il mondo, organizzazione totale o parziale di trekking, spedizioni di materiali. Chiedete informazioni telefoniche, precisando i servizi che vi servono: 0461/986344.

## VIAGGI AUTOGESTITI

INDIA, NEPAL, BIRMANIA, THAILANDIA - 21 giorni  
 INDIA DEL SUD e SRI LANKA - 23 giorni  
 NEPAL e INDIA - 16 giorni  
 INDIA, NEPAL ed isole ANDAMANE - 22 giorni  
 PERÙ e BOLIVIA - 23 giorni  
 ECUADOR e GALAPAGOS - 23 giorni  
 ECUADOR, GALAPAGOS e PERÙ - 26 giorni  
 MESSICO e GUATEMALA - 23 giorni  
 STATI UNITI da costa a costa - 28 giorni  
 CALIFORNIA e POLINESIA - 22 giorni  
 TANZANIA - 23 giorni  
 TUNISIA, ALGERIA, MALI, ALTO VOLTA, BENIN, TOGO - diversi itinerari di 2 / 3 settimane



## TREKKING

GIRO DEL BRENTA - 8 giorni  
 LES CALANQUES - 7 giorni  
 GRANDE TRAVERSATA DELLA CORSICA - 15 giorni  
 LAGORAI - 8 giorni  
 SANTUARIO DELL'ANNAPURNA - 22 giorni  
 CAMPO BASE EVEREST - 22/26 giorni

## CAMPERING

Viaggi in camper a CRETA, TURCHIA, MAROCCO, TUNISIA, NORD AMERICA, INGHILTERRA, IRLANDA, DANIMARCA, GERMANIA, CAPO NORD, ISLANDA, ed in barca sui canali e fiumi francesi.

BIGLIETTI AEREI A BUON PREZZO PER VIAGGIATORI INDIVIDUALI O PICCOLI GRUPPI:  
 chiedere informazioni in sede.

# GLOBETROTTER

VIAGGIARE FACILE

38100 TRENTO - VIA SAN PIETRO 3 - TEL. 0461/986344

Per altri viaggi o destinazioni telefonare in sede. Si accettano prenotazioni telefoniche (accanto con vaglia telegrafica o presso alcune agenzie di viaggio nostre corrispondenti).

Chiedi informazioni spedendo questo tagliando in busta a GLOBETROTTER - Via San Pietro, 3 38100 TRENTO

Sono interessato a:

- escursionismo/trekking  
 viaggi avventura/autogestiti  
 viaggi normali  
 vacanze  
 conoscervi meglio

nome e cognome \_\_\_\_\_

via \_\_\_\_\_

cod. post. \_\_\_\_\_ città \_\_\_\_\_

per altre richieste aggiungi una lettera.

# MANFRINI EDITORI

38060 CALLIANO (TN) - S.S. DEL BRENNERO 2 - TEL. 0464/84156



NOVITÀ

L. VIAZZI  
**LE TOFANE**

F.to cm 23x30 - Pag. 235  
 60 illustrazioni a colori  
 135 in bianco e nero  
 1 carta geografica  
 ed. I - L. 20.000



NOVITÀ

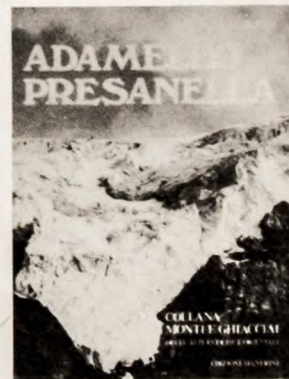
A. STENICO  
**LE VIE ATTREZZATE DEL TRENTO**

F.to cm 12x16,5  
 Pag. 201 - 14 illustrazioni a colori - 71 in bianco e nero - 45 disegni in bianco e nero - ed. I-D - L. 10.000



W. DONDIO  
**I RIFUGI ALPINI DELL'ALTO ADIGE**

F.to cm 12x16,5  
 Pag. 339 - 106 illustrazioni a colori - 10 in bianco e nero - 1 carta geografica ed. I-D - L. 9.000



C. ARTONI  
**ADAMELLO e PRESANELLA**

F.to cm 22,5x29,5 - Pag. 272  
 108 illustrazioni a colori  
 4 carte geografiche  
 ed. I-D - L. 20.000

**SCONTO SOCI C.A.I. 20%**



# SIAMO STATI I PRIMI A RAGGIUNGERE LA CIMA. E NESSUNO L'HA ANCORA RIPETUTA.

Concedeteci questo pizzico di orgoglio: vi stiamo presentando Explorer, la scarpa da escursionismo leader in Italia. Una scarpa tanto famosa quanto imitata. Peccato però che nessuna delle copie sia riuscita a raggiungere l'originale.

Perché solo Explorer ha la tomaia in autentica Cordura Dupont®, traspirante e resistente, e in scamosciato impermeabilizzato ai siliconi della Gallusser, che avvolge morbidamente il piede senza bisogno di periodi di accommodamento.

Perché solo Explorer ha l'intersuola Asoflex®, brevetto esclusivo Asolo: un sottopiede di nylon a iniezione, il cui spessore varia a seconda della taglia per garantire a ogni suola il giusto compromesso tra rigidità e flessibilità e migliorare la sensibilità di contatto col terreno.

Perché anche i dettagli di Explorer sono stati studiati minuziosamente: fodera in Cambrelle 300, che non assorbe gli odori, asciuga rapidamente e non irrita il piede, ganci in ottone per evitare l'ossidazione, struttura Asoflex® cucita internamente alla tomaia per dare più robustezza, suola in mescola slick molto aderente con un particolare disegno che impedisce a fango e ciottoli di incastrarsi.

Perché solo Explorer esiste anche in versione Special, con inserimento nel tacco dell'esclusivo sistema Asosorb® con Sorbothane®, il più potente shock absorber finora brevettato. E tutto questo perché solo Asolo da anni si impegna a fondo nella ricerca, nella sperimentazione, nella verifica di nuove tecnologie. E continuerà a farlo, per continuare ad essere il numero uno.

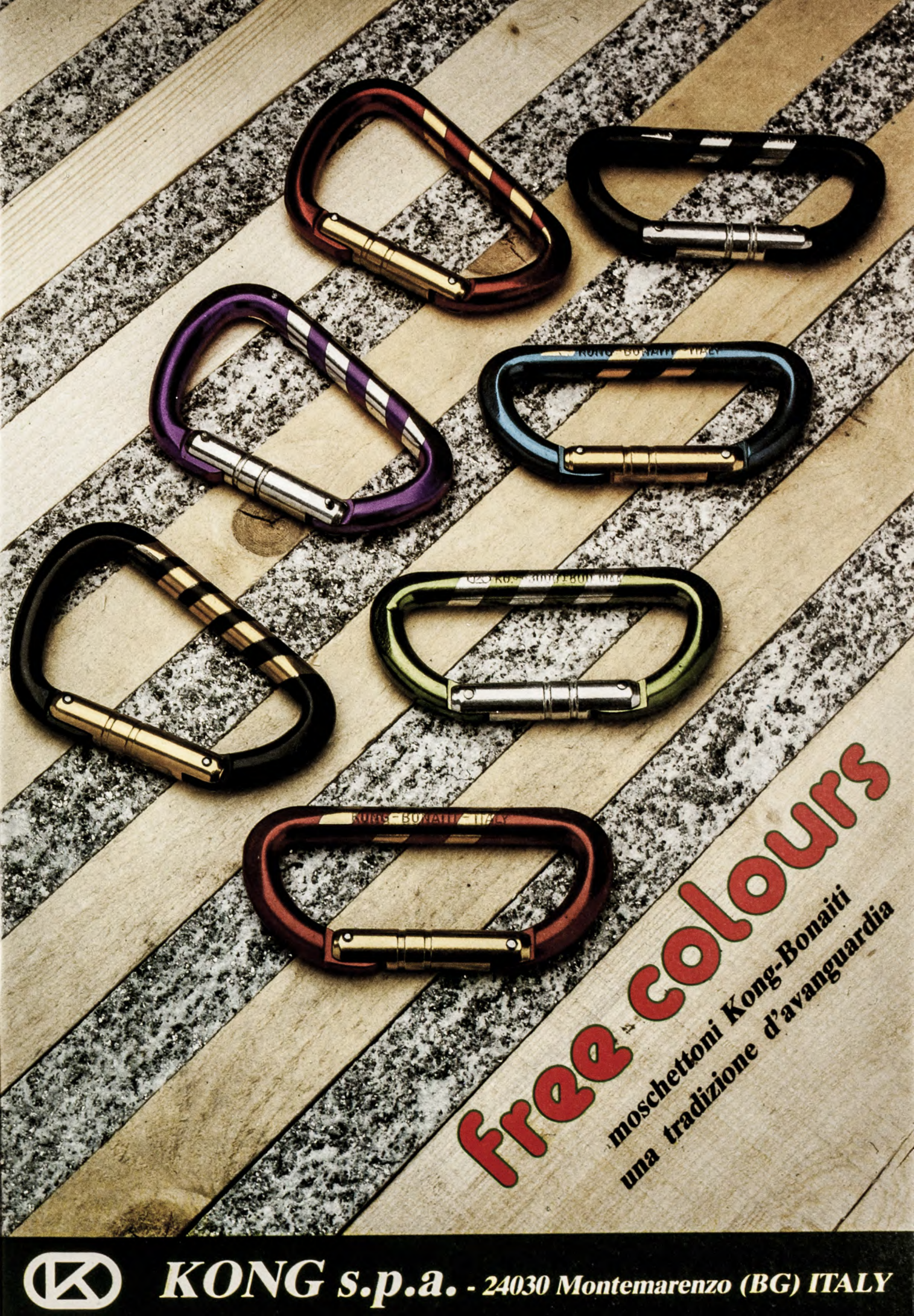


**LA BASE DI PARTENZA PER L'OUTDOOR.**

Inviare questo coupon a: Asolo, 31020 Vidor (Treviso). Riceverete il catalogo completo "Asolo per l'outdoor".

RdC

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_ Indirizzo \_\_\_\_\_



**Free colours**  
moschettoni Kong-Bonaiti  
una tradizione d'avanguardia



**KONG s.p.a.** - 24030 Montemarenzo (BG) ITALY

# i top di **günther complej** per l'alpinismo vero

*John Bachar, Jerry Moffat  
Wolfgang Güllich,  
and Fire the art of climbing*



**boreal**®

FIRE la famosa scarpetta spagnola dalla mescola insuperabile. Nelle versioni classica • cat ballet • invernale.

**elite**

Le corde e le imbragature che hanno superato i più duri confronti ottenendo i migliori risultati nei test d'oltre Alpi.

**lowe**  
ALPINE SYSTEMS

Lo zaino per portare tutto con minor peso. Un trasporto sofisticato che non limita il necessario, lo porta. La sua perfezione tecnica lo permette.

**CIMALUP**

I pantaloni e l'abbigliamento di produzione francese. Per le vostre scalate libere.

**E IL SUO TEAM**  
**TOP CLIMBER**  
ROBERTO BASSI  
ORNELLA CALZA  
GREGOR DEMETZ  
LEONARDO DI MARINO

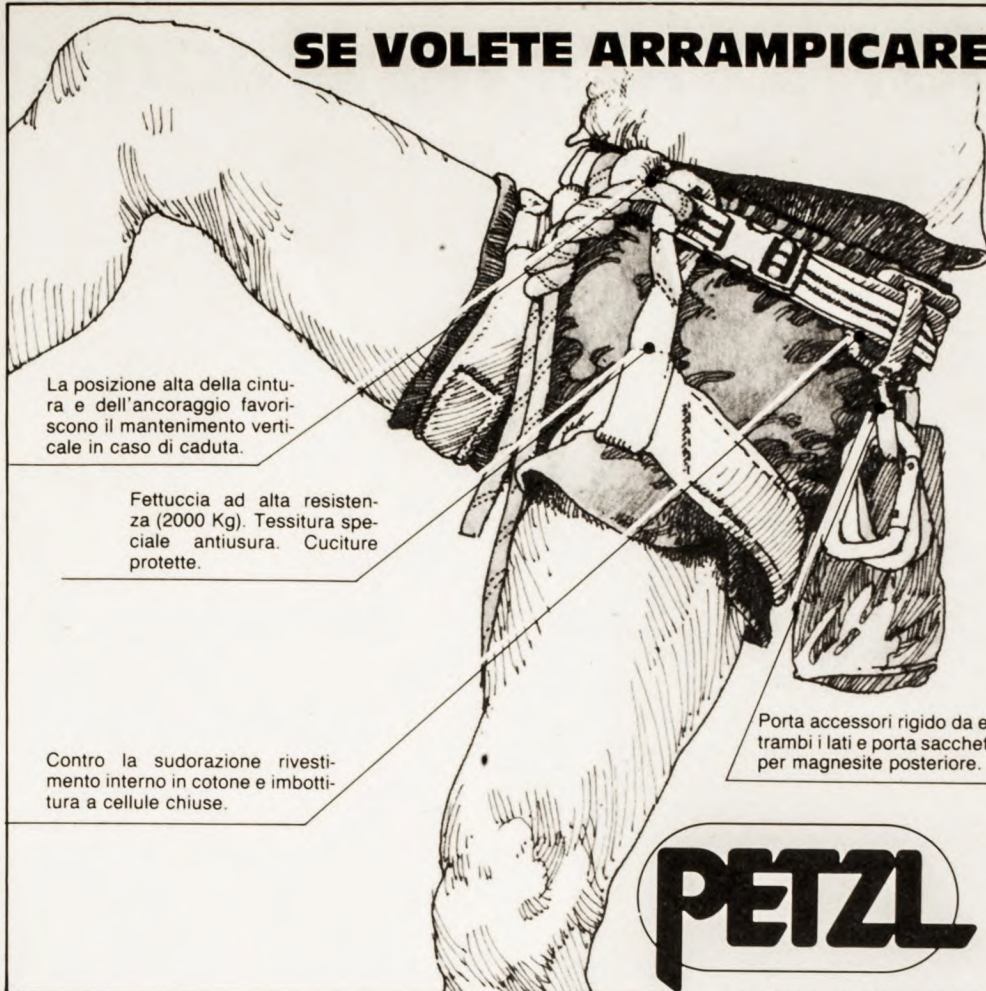
ANDREA GALLO  
KARL GROSSRUBATSCHER

STEFAN STUFLESSER

IMPORTATORE: **günther  
complej** S.TA CRISTINA (BZ)



## SE VOLETE ARRAMPICARE...



La posizione alta della cintura e dell'ancoraggio favoriscono il mantenimento verticale in caso di caduta.

Fettuccia ad alta resistenza (2000 Kg). Tessitura speciale antiusura. Cuciture protette.

Contro la sudorazione rivestimento interno in cotone e imbottitura a cellule chiuse.

Porta accessori rigido da entrambi i lati e porta sacchetto per magnesite posteriore.

# PETZL

Concepita per arrampicare in tutta libertà e sicurezza, ADRENALINE è l'ultima nata delle cinture PETZL. Superconfortevole, facile da indossare e da regolare.

**PETZL innova per il vostro confort.** L'uso della nuova fettuccia elastica assicura il mantenimento in posizione della cintura in ogni vostro movimento, senza costrizioni.

**PETZL innova per la vostra sicurezza.** La programmazione automatica delle cuciture assicura in fase di fabbricazione la stessa solidità di assemblaggio su tutti i modelli della gamma. Come su tutta la sua produzione, PETZL vi offre una garanzia di tre anni per questo nuovo modello.

Fabbricato in Francia.  
Distribuito in Italia da  
**AMORINI s.n.c.**  
di Ciarfuglia V. & C.  
Via Vanese, 4 - 06100  
Perugia - Tel. 075 - 28628

## GADLER: tutti i monti del Trentino

A.GADLER

### guida alpinistica escursionistica del trentino occidentale

DOLOMITI DI BRENTA • ADAMELLO • PRESANELLA  
CEVEDALE • MONTI DELLE VALLI DI NON  
DELL'ADIGE E DELL'ALTO GARDA



sentieri-traversate-vie attrezzate-ascensioni-rifugi-bivacchi

A.GADLER

### guida alpinistica escursionistica del trentino orientale

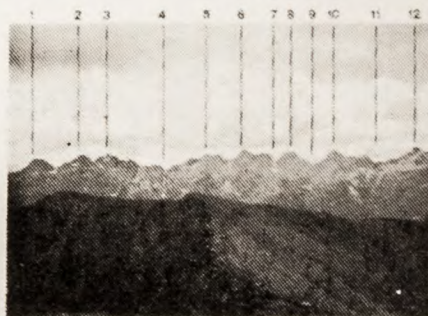
LESSINI • PICCOLE DOLOMITI • PASUBIO • ALTIPANI • LAGORAI  
SINISTRA ADIGE • LAUENAU • CATINAUO • SASSOLUNGO  
SELLA • MARMOLADA • PALE DI S.MARTINO • CIMONEIA • VETTE



sentieri-traversate-vie attrezzate-ascensioni-rifugi-bivacchi

A.GADLER

### Lagorai Cima d'Asta



Guida per gli escursionisti  
con 15 cartine e 60 foto orientative

Ordini a mezzo ccp 13418389 intestato a C.E. PANORAMA - TRENTO (tel. 0461/910102) oppure con il seguente tagliando da spedire a PANORAMA - TRENTO (38100) cas. post. 103.

Speditemi contrassegno e con lo sconto CAI i volumi da me segnati  :

- |   |                      |
|---|----------------------|
| <input type="checkbox"/> GADLER Guida escursionistica del Trentino Occidentale                        | (scontato) L. 12.800 |
| <input type="checkbox"/> GADLER Guida escursionistica del Trentino Orientale                          | (scontato) L. 12.800 |
| <input type="checkbox"/> GADLER Guida Lagorai - Cima d'Asta - Guida escursionistica                   | (scontato) L. 11.200 |
| <input type="checkbox"/> SAT Guida (con cartografia IGM in 43 tavole a colori) del Trentino Orientale | (scontato) L. 17.600 |
| <input type="checkbox"/> ARMANI Alta Via del Brenta (Dolomiti Occidentali)                            | (scontato) L. 4.800  |

Soci CAI: ..... INDIRIZZO: .....

# Quando la montagna chiama



## Sanmarco risponde.

Il legame che unisce la Sanmarco alla montagna è unico. Un'identificazione che per la Sanmarco vuol dire ricerca del meglio e della massima sicurezza, tecnologie avanzate, rispetto della tradizione. Le scarpe da montagna e gli scarponi da sci alpinismo sono proprio questo: materiali e

processi produttivi all'avanguardia, design ricercato e funzionale, conservazione del patrimonio d'esperienza e abilità dei maestri calzolai del montebellunese.

Scarpe e scarponi da sci alpinismo per chi conosce e ama la montagna come Sanmarco.

**SZ SANMARCO** con noi è facile.

# LETTERE ALLA RIVISTA

## Eliski e cicli biologici

La lettera del consocio F. Braccini intitolata «Eliski: un problema a due facce» apparsa su la Rivista n. 11-12/84 mi offre lo spunto per ritornare ancora sull'argomento, anche se il chiarimento di Bramanti mi sembra sia quanto di più esauriente poteva esser scritto.

Premetto d'essere d'accordo con Braccini che occorrerebbe poter discutere di questo problema (come di tutti gli altri) con maggior buon senso, perchè quasi sempre succede che ognuno cerca nuovi argomenti per sostenere le proprie tesi, anziché pensare di valutare quanto di positivo c'è in quelle degli altri; ed è così che a poco a poco si scavano le trincee che dividono gli individui.

Ma passiamo alla lettera!

La sua impostazione e il suo contenuto sono pregevoli, solo voglio sollevare qualche obiezione su due questioni fondamentali.

1) È pur vero che gli impianti di risalita e tutte le altre infrastrutture hanno un impatto ben più pesante, sul territorio, della messa in opera di alcune piazzuole per l'atterraggio degli elicotteri.

I gravi scempi provocati dalla colonizzazione «sci-turistica» si possono ben vedere un pò dovunque, e, come se non bastasse, qua e là vengono pressatamente proposti (o imposti) progetti megalitici che definire assurdi è poco.

Per questo la Commissione Centrale PNA da tempo lancia accorati appelli affinché soci e sezioni si stacchino da questo tipo di attività divenuta oggi tra le più deleterie per l'ambiente montano.

Ciò nonostante mi risulta che per quello che concerne la fauna (per la flora non è possibile disporre di dati), il passaggio ripetuto degli elicotteri sia ben più dannoso delle attrezzature per lo sci. Questo perchè, per quanto sia estesa la rete degli impianti (megastazioni ski-total a parte) essi occupano pur sempre un'area limitata, poco al di fuori della quale gli animali, anche i più timorosi (cinghiali, camosci, caprioli ecc.) continuano ad esistere.

Per quello che concerne gli elicotteri invece, pur non procurando

ferite indelebili al suolo, sviluppano una rumorosità eccessiva che si espande a dismisura, coinvolgendo interi valloni. All'interno di essi poi, le onde sonore vengono con incessante flusso sospinte a forza contro i fianchi vallivi, che li riflettono comprimendole contro quelle successive, a loro volta incalzate da altre, anch'esse respinte dall'impatto con l'onda contraria.

Si genera così un effetto ecologico notevole, che è tanto più devastante quanto più i velivoli volano a bassa quota.

Ritengo che l'esempio riportato dal Braccini delle capre che pascolano lungo la ferrovia non sia del tutto opportuno, in quanto ci troviamo di fronte a diversissimi indici di rumorosità, con animali con caratteristiche diverse; selvatici da una parte e domestici dall'altra. Ciò che è più rilevante però è che i rotor degli elicotteri producono anche degli ultrasuoni non percepibili dall'orecchio umano, ma perfettamente udibili dagli animali, che possiedono una capacità percettiva più vasta della nostra.

Il problema strettamente ecologico dell'uso dell'elicottero in fondo è tutto qui; perchè è certo che là dove i voli sono ripetuti i cicli biologici degli animali vengono danneggiati (e si parla di parate nuziali, accoppiamenti, allattamento e cova, che sono fasi importantissime per la loro stessa sopravvivenza), fino a provocare la scomparsa certa della fauna superiore. Non solo. Durante la stagione invernale, che è già di per se stessa dura e selettiva per tutta la fauna, il volo degli elicotteri provoca la fuga precipitosa di stambecchi e camosci (gli unici purtroppo facilmente controllabili) costringendoli ad uno stress e un dispendio di energia affatto compatibili con la severità ambientale.

2) Non ritengo che l'eliski possa essere considerato un'alternativa alla costruzione di nuovi impianti di risalita. Tutt'altro! Chi vuol praticare l'eliski è soprattutto colui che si è stancato dell'eccessivo affollamento e rumorosità delle sciovie e delle piste.

La ricerca di un qualcosa di diverso forse nasce anche dal desiderio di vivere un rapporto un po' più intimo con la montagna, o forse anche un pochetto più avventuroso, e ciò è senz'altro positivo; però ci sono mezzi più idonei e meno distruttivi per arrivare a questo. Mezzi apparentemente più faticosi ed, è certo, difficilmente conciliabili con una mentalità abituata a considerare divertente soltanto ciò che non comporta personali sacrifici e responsabilità. Non mi sembra saggio favorire ulteriormente questo tipo di persone: l'ambiente montano ha già fin troppo pagato per esse!

**Renato Vota**  
(Sezione UGET - Torino)

## Costa sarda: meglio lasciarla intatta

Interveniamo in merito alla lettera del sig. Giuliano Medici (Sez. U.L.E. Genova) apparsa sulla Rivista del C.A.I. n. 9-10/84, il quale propone di realizzare un percorso pedonale, attrezzato con tanto di rifugi e zone per campeggi, lungo la costa centro-orientale della Sardegna.

Si tratta effettivamente di una delle zone meno antropizzate d'Italia e questo si può attribuire alla tormentata morfologia che la rende difficilmente accessibile.

È da sottolineare però che nel settore che gravita attorno ai centri abitati, in particolare presso Cala Gonone, le «valorizzazioni» hanno profondamente alterato e deturpato il paesaggio: si possono citare ad esempio i camping e l'albergo ristorante di Cala di Luna. Fortunatamente la strada litoranea che doveva collegare Cala Gonone con Cala di Luna è rimasta interrotta da molti anni in corrispondenza del profondo solco di Cala Fuili.

Data la scarsa sensibilità delle autorità locali nei confronti dei problemi dell'ambiente, è meglio non provocare «il can che dorme» e si auspica che non vengano prese

ulteriori iniziative di «valorizzazione», o per lo meno che tali iniziative non appaiano pubblicate sulle pagine di una rivista che si batte per la difesa dell'ambiente.

Chi veramente si preoccupa che questo splendido ambiente rimanga intatto può fruirne percorrendo gli antichi sentieri tracciati dagli animali, o i suggestivi e impervi greti delle codule; quanto alle scalate a picco sul mare se ne sconsiglia vivamente la propaganda, visto il grave pericolo che ciò potrebbe comportare per l'avifauna.

**Roberto Bandini  
Ivano Fabbri**

(Sezione di Faenza  
Gruppo Speleologico Faentino)

---

## Un esempio di volontà

È successo un giorno, quando arrivò una notizia, una terribile notizia: mio padre Ettore Tettamanti, Istruttore nazionale di alpinismo era caduto sulla parete nord del Monviso.

Stentai a crederlo, ma purtroppo era la cruda realtà.

Ricoverato all'ospedale di Saluzzo, era in condizioni pietose, ma ancora vivo, contusioni dappertutto e i legamenti delle gambe tranciati, dopo un volo di oltre 350 m.

Una caduta vertiginosa nel couloir Coolidge; ecco il suo parziale racconto: «A 300 m dalla vetta, mentre salivo con due amici, ottimi istruttori di alpinismo, una scarica di sassi ci spazzò via come fucelli; in un attimo precipitammo inesorabilmente a una velocità vertiginosa, in un baratro pauroso, senza poter far nulla.

Non avevo nessuna speranza di fermarmi, sapevo che per me era finita, ero diretto verso una forcella dove un salto di 800 metri ci attendeva, ma non fu così».

Il suo racconto continuò, continuò a lungo, e descrisse particolari incredibili, allucinanti.

Ma la sua espressione di tristezza rimase in me quando lo vidi per mesi in una carrozzella, dietro a un vetro di ospedale, a fissare il sole, il sereno, le montagne.

Qualche medico gli disse che con

le gambe in quelle condizioni difficilmente avrebbe potuto ancora camminare in montagna.

Per lui fu un abbattimento più morale che fisico, ma non si arrese.

Dopo gli interventi, i gessi e la degenza, iniziò febbrilmente la riabilitazione: nuoto, bicicletta, camminate, per mesi e mesi.

Migliorò sensibilmente e allora aumentò il ritmo, con tenacia e ostinazione e le sue gambe si rinforzarono sempre più.

Seguirono altri interventi e altre ginnastiche, con l'idea fissa, unica, quella di ritornare in montagna.

Passarono i mesi e in montagna ritornò, cominciò a salire, lentamente ma sempre con maggior vigore.

Arrivò l'inverno, provò a calzare i suoi amati sci da fondo, compagni di tante avventure, l'entusiasmo salì alle stelle, fino a quando arrivò il giorno della grande prova: una gara di sci. Una gara dura, severa, come ai vecchi tempi.

Al traguardo di Pinzolo pianse, non per la vittoria, ma per se stesso, per l'incontenibile commozione.

Era la risposta a tanti sacrifici.

Riprese ancora la strada per i monti e con me fece una serie di ascensioni. Ora è direttore della scuola di alpinismo della Sezione di Como.

Finisce qui la storia di mio padre, ma il mio scritto non vuol essere solo narrativo, bensì dimostrare quali traguardi, quali obiettivi può raggiungere un uomo quando all'entusiasmo unisce tanta, tanta forza di volontà e un'irriducibile voglia di vivere.

**Corrado Tettamanti**  
(Sezione di Como)

---

## Una proposta per l'escursionismo giovanile

Uno dei problemi delle sezioni che organizzano Corsi di escursionismo giovanile è di trovare delle gite valide a non troppa altezza nei mesi di marzo-aprile e nel tardo autunno.

Ebbene per una parte della Lom-

bardia esso è stato risolto dai percorsi sorti recentemente in provincia di Como cioè la via dei Monti Lariani da Cernobbio a Sorico (vedi a proposito Airone dell'ottobre 1984 ed opuscolo edito dallo EPT di Como) ed il sentiero delle 4 Valli (cioè Val Sanagra/Val Cavargna/Val Rezzo/Valsolda) da Breglia di Plesio (sopra Menaggio) a Valsolda, quest'ultimo (quasi terminato per segnaletica e pulizia e pronto per primavera 1985) nato dalla collaborazione del CAI-Menaggio e Giovani dell'Operazione Mato Grosso con il patrocinio della Comunità Montana Alpi Leontine Meridionali, con il coordinamento dell'Architetto Pierangelo Sgardini.

Lo scrivente è a disposizione per eventuali informazioni delle sezioni per la tratta dal Rifugio Boffalora sino a Muntuglio della Via dei Monti Lariani e per l'intero percorso del Sentiero delle 4 Valli. Il mio indirizzo è: **Alessandro Dell'Oro** — Via Muralto 18 — 22100 COMO tel. 031/279273 (lunedì-venerdì dopo le 20) e tel. 0344/31309 (sabato e domenica dopo le 20).

---

## Qualche appunto sul Sentiero Roma

Ho percorso alla fine del luglio scorso un tratto del «Sentiero Roma» e precisamente quello centrale e più impegnativo che porta dal Rifugio Gianetti al Rifugio Allievi superando tre Passi: Camerizzo, Qualido e dell'Averta, stando sempre in quota fra i 2500-2700 m. Il percorso nei punti più esposti è attrezzato con corde fisse e qualche gradino metallico, ma secondo il mio punto di vista — e del compagno di gita con me quel giorno — le corde sono mal tenute, piuttosto molli e in alcuni punti mancanti. Può capitare di trovare due chiodi, ma senza la corda. Il sentiero è parecchio frequentato, magari anche se non è del tutto sgombro di neve, perciò penso sarebbe opportuno un controllo più accurato delle corde fisse.

Un altro punto che trovo negativo riguarda il bivacco Molteni Valsecchi. Lo stesso è situato vicinissimo a un enorme masso, alla testata della Valle del Ferro e provenendo dal Passo di Camerozzo lo si dovrebbe scorgere 100 m sotto il sentiero; ma il bivacco è di lamiera grigia e dal Passo — se la vista non è più che buona — lo si trova a fatica. Se ciò può capitare in una giornata di sole, immagino cosa può succedere se sopraggiunge il brutto tempo accompagnato da nebbia, o se l'escursionista per un qualsiasi male non è in buone condizioni fisiche. Anche l'indicazione del bivacco è posta parecchi metri dopo il Passo (se la memoria non m'inganna ho dovuto superare i due canalini attrezzati prima di trovarla) ed è piuttosto sbiadita nel colore. Non sarebbe auspicabile una colorazione più visibile e una indicazione più precisa? Questo a favore dei numerosi escursionisti che attraversano questa magnifica zona.

**Daniela Pulvirenti**  
(Sezione di Milano)

## A proposito del lupo italiano

Dato il notevole interesse sul lupo italiano a seguito dell'articolo apparso lo scorso dicembre sulla rivista, segnaliamo ai lettori che ne volessero sapere di più la pubblicazione "Il dossier del lupo - Il lupo Italiano".

Indicata dal Ministero della Pubblica Istruzione come "valido supporto alla formazione culturale dei giovani", questa pubblicazione può essere ottenuta inviando un vaglia postale di L. 12.500 (10.000 + spese di spedizione) a: Selezione Originale dei Lupi Italiani, via Donizetti 16 bis, 10126 Torino.

La Selezione fa inoltre presente che, non avendo fini di lucro, ogni anno i cuccioli "prodotti" sono molto pochi e vengono di solito impiegati per la riproduzione o per scopi di pubblica utilità. Solo in qualche caso particolare alcuni cuccioli vengono affidati a privati

che hanno prestato a diverso titolo la loro opera a favore della Selezione.

**Valerio Travi**  
(Sezione di Monza)

## Gemellaggio?

Abbiamo avuto l'occasione di incontrare gli amici del C.A.I. di Verona che ci hanno piacevolmente sorpresi con la loro spontanea disponibilità e deliziosa compagnia durante la gita sociale da noi svolta il 16 e 17 luglio 1984 al Monte Baldo.

Ci eravamo rivolti, ovviamente fiduciosi, a loro; la risposta è stata superiore ad ogni nostra aspettativa.

Ora stiamo progettando di ricambiare, speriamo degnamente, la loro ospitalità.

Chissà che non sia l'inizio di una lunga serie di attività di questo genere?

**La Sottosezione U.L.E. di Genova Sestri Ponente**

## Ringraziamo...

gli alpini del Battaglione Alpini « Saluzzo » per tutti i lavori di miglioramento effettuati al sentiero M-13 che conduce dal Gias del Rasur al rifugio Marchesini-Federici al Pagari sito nel Parco regionale dell'Argentera (prov. CN).

**Antonello Berta**  
**Sergio Pollano**  
(Sezione di Fossano)

Il giorno 3 novembre '84 durante un'ascensione in solitaria, cadevo sulla parete ovest del Torrione Figari nei pressi di Vinca (MS), Alpi Apuane. Desidero esprimere la mia profonda gratitudine al sig. Roberto Lorenzini, a Roberto e ad Antonio, che per primi mi hanno prestato soccorso, moralmente e materialmente, all'amico Vittorio di Coscio prontamente accorso, al prof. Facciadio e a tutti coloro di cui non conosco i nomi ma che si sono impegnati con tutte le loro forze (è il caso di dirlo) nell'ope-

razione di soccorso. Tali manifestazioni di concreta solidarietà non saranno mai dimenticate.

**Fabio Boschi**  
(Sezione di Pisa)

## Cerco gestione rifugio

Sono un alpinista di Firenze, ho 30 anni, amo molto la montagna. Ho fatto diverse esperienze sia in roccia che in ghiaccio, sulle Alpi Apuane e sul Monte Bianco, e adesso sarei disponibile alla gestione o co-gestione di un rifugio (sia sulle Alpi che sugli Appennini). Non avrei alcun problema per quanto riguarda il periodo fuori stagione, in quanto mi trovo libero per tutto l'anno.

Per chi volesse mettersi in contatto il mio indirizzo è:

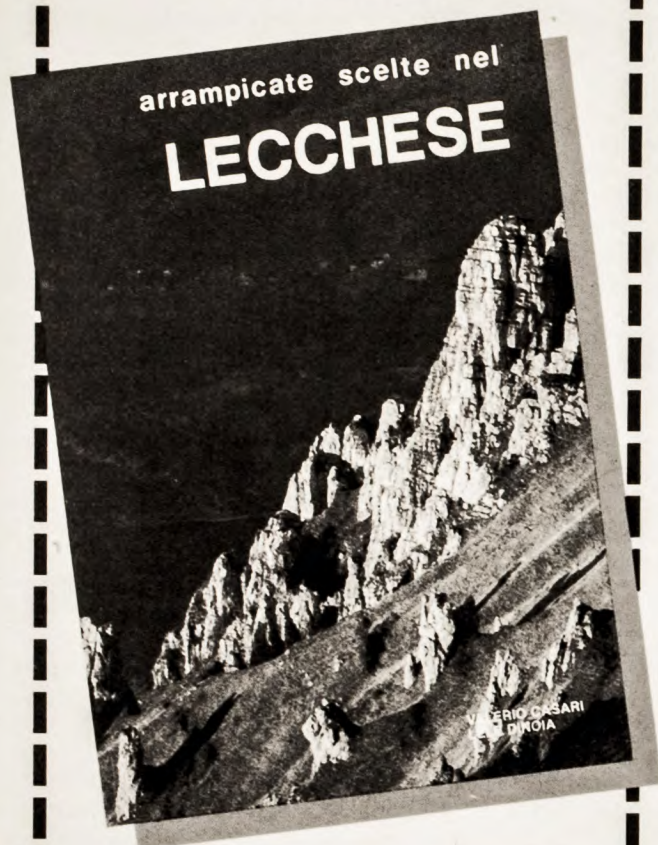
**Marco Baggiani** - Via Romana 29 - 50125 Firenze.

Giungono a volte alla Redazione lettere di soci che segnalano, con ampie e circostanziate descrizioni, qualche carenza riscontrata in singoli rifugi, o manchevolezze nel trattamento da parte di particolari custodi. Queste lettere vengono da noi trasmesse alla Commissione Rifugi, per l'esame del caso e i relativi provvedimenti, mentre pubblichiamo quelle che trattano l'argomento da un punto di vista più generale. Non sarebbe giusto infatti esporre alla riprovazione generale la sezione proprietaria di un rifugio, o il custode, pubblicando una versione dei fatti che non sappiamo se sia quella esatta e che comporterebbe comunque una verifica e la possibilità di una replica sullo stesso numero. Vi invitiamo quindi a inviare le eventuali lagnanze per fatti particolari occorsi nella frequentazione dei nostri rifugi direttamente alla «Commissione Rifugi», presso la Sede Legale del Club Alpino Italiano, Via Ugo Foscolo 3 - 20121 Milano, onde evitare che la mancata pubblicazione di questo genere di lettere venga poi attribuita a motivi diversi da quelli sopra esposti.

Quel ramo  
del lago di Como...

# ARRAMPICATE SCELTE NEL LECCHESE

VALERIO CASARI  
LELE DINOIA



**I 220 itinerari  
più belli in Grignetta,  
Grignone, Gronda del Vaccarese,  
Introbio, Angelone,  
Medale, Antimedale,  
Resegone  
e Bastionata del Lago.**

160 pagine  
formato cm 11,5 x 16  
numerosi schizzi e foto  
Lire 16.000



20121 Milano  
via A. Volta, 10  
tel. (02) 6595307

**Melograno Edizioni**

ANNO 106 - N. 2  
MARZO-APRILE 1985



## LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME CIV

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Arangelo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Giuseppe Cazzaniga

### SOMMARIO

Lettere alla rivista.....	121
Mestieri tradizionali fra rocce e dirupi, Giuseppe Garimoldi .....	125
Dolomiti da scoprire, Claudio Cima .....	132
Una nuova frontiera per lo sci estremo, Stefano De Benedetti .....	137
Le nevi del solstizio, Walter Tognò .....	144
Muz Tagh Ata: il padre dei monti di ghiaccio, G. Corbellini - A. Re.....	148
Gioco di primavera, P. Gigliotti - M. Marchini .....	155
Una settimana di Giulie, R. e C. Carnovalini .....	160
Itinerari per tutti nella Valle di Zai, G. Buscaini.....	167
Alone, A. Boscacci .....	173

#### Notiziario

Libri di montagna (176) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (180) - Difesa ambiente (183) - Ricordiamo (184) - Aggiornamento sentieri (186) - Comunicati e verbali (190) - Rifugi e opere alpine (198) - Varie (199).

**In copertina:** Cammelli e dune sabbiose sotto i ghiacciai del Muz Tagh Ata (Foto G. Corbellini). A pag. 149 un eccezionale servizio sulla prima spedizione italiana nel Pamir cinese, con la salita sciistica alla cima (7569 m).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.  
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829  
tel. 805.75.19 e 802.554 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.  
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

**Abbonamenti:** soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.250; soci giovani: L. 3.100; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.250; non soci Italia: L. 12.500; non soci estero: L. 16.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.000, non soci L. 3.000 - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

**Fascicoli di anni precedenti:** mensili L. 1.000, bimestrali (doppi) L. 2.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

**Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.:** vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede legale.

**Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.**

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano:** Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 e 10 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.13.89 - 50.22.71.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

# MESTIERI TRADIZIONALI FRA ROCCE E DIRUPI

GIUSEPPE GARIMOLDI

*È questo il titolo con cui è stata presentata al Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» la mostra organizzata con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Torino e avente per oggetto appunto i mestieri esercitati nei secoli scorsi dagli abitanti delle valli alpine in alta montagna, mestieri per lo più stagionali e integrativi della pastorizia, oggi in gran parte scomparsi, o trasformati, come la caccia, in attività sportiva.*

*Dal catalogo della Mostra, per gentile concessione del Museo della Montagna e dell'Autore, è tratto il seguente articolo.*

Le invasioni e le guerre che insanguinano le pianure spingono l'uomo verso la montagna. I luoghi paurosi dimora degli Dei si fanno rifugio, la strada percorsa forse eccezionalmente per il rito diventa quella della fuga. La paura degli altri uomini è più forte del timore che ispira la natura nei suoi eccessi alpini; boschi, fiere, torrenti, rupi, tutto l'apparato naturale che esalterà i romantici, non ferma l'uomo che risale le gole e le acque impetuose alla ricerca della salvezza.

Superate le forre e i dirupi che fasciano la base, le valli si allargano in pascoli e pianori, ma la montagna alleata, baluardo che dissuade i nemici, richiede un rude adattamento. I frutti non sono gli stessi della pianura né così facili da ottenere, gli animali hanno un'incredibile capacità di fuga sulle rocce e le nevi, un'abilità che occorre apprendere, un'astuzia nuova che bisogna conoscere. Il clima è radicalmente cambiato, gli sbalzi improvvisi della temperatura sono una dura prova, ma è l'irruenza della natura che sgomenta. Le nevi morbide ed ovattate si trasformano inaspettatamente nella forza spaventosa della valanga, le rocce crollano, i fiumi escono dal loro alveo; sembra che, costretti fra le rocce a picco e le cime, gli elementi raddoppino la loro furia.

Tutta la storia della montagna è segnata di date funeste: è la frana di Trioley del 1717, le valanghe di Bergemoletto del 1755, l'inondazione del 1868, ancora le valanghe in Valsesia del 1869, in Val Soana nel '72, nelle Valli di Lanzo nell'88 (1); ogni valle, ogni borgata ha



le sue date tragiche. Unica grande contropartita la scoperta del raro sapore della libertà, e a questo l'uomo della montagna non intende più rinunciare.

La leggenda di Guglielmo Tell è all'epoca di Schiller, uno stereotipo di largo consumo e consenso presso le classi colte, ma le radici libertarie che lo alimentano sono reali e comuni ai montanari di tutte le vallate (2).

A ridosso delle cime e dei ghiacciai la selezione è crudele, solo i migliori, quelli che diventano un tutt'uno con l'ambiente sopravvivono; la montagna seleziona i suoi uomini e prepara il mito, l'eroe.

## **La figura dell'eroe**

Quella del cacciatore è una figura preminente nel mondo dell'alta montagna. La caccia è una pratica che richiede un'attenta conoscen-

Nella pagina precedente: cercatori di cristallo (cristalliers) nel gruppo del M. Bianco (A. Mosenge, da S. Manning "Swiss pictures", London s.d.).

Nella pagina accanto: fucile e piccozza; i cacciatori Giorgio e Stefano (Camusot) Bricco a Balme, nel 1912 circa (da "Valli di Lanzo ritrovate", mostra del Museo Nazionale della Montagna, Torino).

za del terreno, degli animali da cacciare, occhio acuto e piede sicuro, resistenza ai disagi e alla fatica, pazienza e astuzia. Mestiere che pochi abbracciano interamente, quelli in cui è più prepotente lo spirito d'avventura e l'amore per il rischio. Sono questi gli aspetti di cui si impadronisce la letteratura romantica tratteggiando a forti tinte la figura del cacciatore, il mito dell'eroe alpino travolto dall'ineluttabile sfida al pericolo.

Su questo versante scopriamo che lo stesso episodio è rimandato da autore ad autore ogni volta con tratti più truculenti.

Così il cacciatore, di cui narra De Saussure, che pur sapendo di morire dichiara che non rinuncerà mai alla caccia e di questa muore in capo a due anni, nei *Les voyageurs en Suisse* di De Lantier muore dopo sei mesi e nella versione di Samuel Rogers dopo un mese soltanto. (3)

Ad accrescere l'alone attorno alla figura del cacciatore concorre l'identificazione del selvatico cornuto, camoscio o stambecco che sia, con la potenza magica occulta.

Non di rado l'animale prende le spoglie del diavolo stesso. Questo è anche quello che ci ricordano, da un lato l'iconografia classica, dall'altro le leggende e i racconti locali; a Cogné ad esempio *Gran Diable* è ogni stambecco maschio di grossa taglia. (4) Quanto al reddito ricavato, sono tutti più o meno concordi, a partire da De Saussure, nel confermare che la vendita del camoscio cacciato non ripaga dalla fatica e dai pericoli corsi, anche perché già si lamenta una diminuzione della fauna alpina.

Abbiamo alcuni dati di metà Ottocento sulla quantità di camosci abbattuti da alcuni cacciatori svizzeri: Giacomo Scartazzini di Promontogno vanta l'uccisione di cinque camosci in un solo giorno e diciassette in una settimana. Pietro Salvini di Stampa, ha ucciso oltre milleduecento camosci e sino a quarantanove in una sola stagione.

Di David Zwicky di Mollis si narra che abbia ucciso, nel corso della sua vita, oltre millecento camosci e migliaia di altri selvatici e che, da povero in canna che era, lasciò in eredità una fortuna di settemila fiorini e dodici

fucili da caccia.

Si tratta di un'eccezione, senza dubbio. Il De Tschudi (1870) analizza il ricavo di un camoscio abbattuto e conclude che il suo valore varia, a seconda dei casi e della taglia, da 15 ad un massimo di 30 franchi, così suddivisi: carne da 50 a 75 centesimi la libbra, pelle da 6 a 12 franchi, corna 2 franchi, e ricorda un proverbio di Friburgo: *il faut neuf chasseur pour en nourrir un.* (5)

Con la creazione delle riserve il cacciatore si trasforma in guardiacaccia o in bracconiere, talvolta in tutte due, sanando il contrasto fra le due attività, eseguendo un puntiglioso lavoro di guardia nella zona assegnata e la caccia di frodo fuori dall'area di servizio.

Le riserve innescano tutta una serie di attività in alta montagna che per lungo tempo danno lavoro ai montanari. Mi riferisco, in particolare, alla costruzione della vasta rete di strade di caccia nel gruppo del Gran Paradiso e nelle Valli del Gesso, volute e finanziate da Vittorio Emanuele II e, a completamento delle strade, le case di caccia con la loro conduzione e manutenzione.

Al momento poi delle cacce reali i montanari si trasformano in battitori, e sono decine e decine a correre la montagna per convogliare camosci e stambecchi sotto il tiro del fucile reale.

È dalle file dei cacciatori che escono gran parte di coloro che formano il primo nucleo delle guide alpine, ma del titolo di cacciatore amano fregiarsi tutti i montanari e questo spiega le riserve di qualche esperto dell'epoca che consiglia di rivolgersi ai contrabbandieri più che non ai cacciatori per avere la certezza di ingaggiare una buona guida. (6) Anche in questo caso tutti in pratica fanno il contrabbandiere saltuariamente, ma la qualifica non è ostentata e chi pratica correntemente conosce tutti gli itinerari di attraversamento della catena, anche i meno noti.

Nel Gran Dizionario Piemontese-Italiano compilato dal Cavalier Vittorio di Sant'Albino, edito in Torino nel 1859 si legge:

Contraband. *Contrabbandando, contraddiviato, froto. Dicesi di checchessia, che si faccia contro ai bandi e alle leggi, ma principalmente dell'intro-*





*durre mercanzie proibite o il celarle a' gabellieri per non pagar gabella; e la cosa stessa celata.* Per la popolazione alpina il contrabbando rimane un reato veniale; i confini politici vanno e vengono, cambiano con la firma in calce ai trattati, mentre per l'uomo della montagna, che ha sovente parenti e affini sparsi nelle vallate, i rilievi rimangono quelli che sono e i vincoli pure. Talvolta, anzi, succede che un cambiamento politico rende più proficuo e quindi più frequente un commercio prima solo episodico.

Nel gioco a rimpiazzino con le guardie di dogana, al contrabbandiere compete la fama di imprendibilità, gioco cruento, che vede dalla parte del montanaro la popolazione locale. La guardia proviene da altre zone, sovente della pianura ed è vista come un intruso indesiderato. Al suo arrivo si espongono segnali di avvertimento visibili da lontano, lenzuola o panni stesi in modo convenuto, <sup>(7)</sup> e quando l'incontro è inevitabile il monte risuona di schioppettate.

La solidarietà popolare è talvolta così spinta che nel 1753, sul versante settentrionale del Monte Bianco, quando il reverendo Girod ri-

fiuta l'assoluzione ai contrabbandieri, viene aggredito dalla popolazione a sassate e pistolettate nella sua stessa canonica. <sup>(8)</sup>

La merce di contrabbando è legata alle necessità contingenti, si tratta per lo più di grano, sale, talvolta stoffa o bestiame. Si favoleggia di mandrie che hanno attraversato ghiacciai, di mucche finite nei crepacci.

Ai 3207 metri del Passo del Collerin, nell'alta Val d'Ala, sono ancora visibili, o almeno lo erano sino a qualche anno fa, le ossa di quelle giovenche a cui l'espatrio era stato fatale.

Anche il metodo per convincerle a passare in Italia era drastico e sbrigativo: giunte sul colle, si racconta, venivano loro legate le zampe e poi, assicurate con corde, fatte scivolare lungo il canale di neve sin sul ghiacciaio sottostante (Pian Ghias), e all'arrivo in valle, per far loro smaltire i bollori della paura, era puntuale un buon salasso. <sup>(9)</sup>

Per Balme, che allora contava seicento anime, una popolazione tripla di quella odierna, il contrabbando era l'unica attività continuativa. Alessandro Martelli e Luigi Vaccarone nella loro «*Guida delle Alpi Occidentali*» del 1889 Vol. II° parte 1<sup>a</sup> a pag. 74, scrivono a

*Il "contrabbando" era talvolta nascosto nel carico di fieno (J. Weber 1884, da M. Savi Lopez "Tra la neve e i fiori - passeggiata sulle Alpi", Torino s.d.).*

proposito del Passo del Collerin: (...) *Esso è il più facile di tutti per transitare da Balme in Savoia ed era assai frequentato nei tempi antichi, nei quali non s'avevano ancora aperte le grandi comunicazioni attraverso le Alpi. Nell'inverno stesso, questo colle viene non raramente varcato dai contrabbandieri i quali colle racchette sotto ai piedi si reggono sui campi di neve e colle grappe munite di lunghe acuminate punte di ferro, fissate sotto i tacchi, affrontano le più ripide pendenze di neve indurita. Essi servono inoltre di speciali bastoni di montagna, detti «cravine», i quali alla estremità inferiore, in luogo di una sola, hanno tre punte di ferro fatte a cavalletto, colle quali si regolano la corsa e si arrestano di botto scivolando sui pendii nevosi (...).*

### **La transumanza estiva**

Un trattato su «la manière d'élever les betes à laine» del 1756 elenca fra le caratteristiche di un buon pastore la capacità di saper suonare uno strumento a fiato; perché, dice, le pecore amano la musica più degli altri animali e al suono d'un buon flauto prosperano e diventano gaie e vivaci. <sup>(10)</sup>

È ancora l'iconografia tradizionale che riserva al pastore immagini di arcadica quiete, ma l'idillio, l'alleanza con la terra, riguarda soltanto il mondo colto che insegue la felice illusione di luoghi senza tempo. La realtà, come sempre, è diversa, il lavoro del pastore è interminabile, inizia all'alba con la mungitura e prosegue sino a notte.

Anche il barometro alpino non è fisso sul bello stabile e nelle lunghe giornate di pioggia o nei temporali improvvisi, non vi è riparo per il pastore e il suo gregge.

Quello del pastore è un mestiere arcaico, probabilmente il più antico lavoro organizzato.

L'uomo seguendo l'istinto e la fame raccoglie come gli erbivori o, come le fiere, segue gli altri animali per cacciarli. Solo quando riesce a ridurli in relativa cattività e li asseconda nei loro spostamenti naturali in cerca di cibo, realizza la prima organizzazione del lavoro e diventa pastore.

È un mestiere fatto di saggezza, di abilità e di regole precise, che scandiscono il lavoro e il



rapporto comunitario; perché è proprio nella comunità che la civiltà pastorale trova la propria forza.

Un vecchio detto pinerolese ci ammonisce sull'importanza di curare gli animali al pascolo:

*Siën vache da muntagna, siën vache da pianüra, ma senza la pastüra ëd büer nē fan pà nen.* <sup>(11)</sup>

La famiglia che possiede o affitta un'alpe deve portare lassù un numero giusto di capi per lo sfruttamento dell'area a disposizione. Troppi animali vuol dire pascolo insufficiente, pochi, un cattivo sfruttamento delle risorse. Il numero adeguato viene raggiunto raccogliendo animali di diversa proprietà che vengono affidati al pastore secondo precise regole contrattuali.

De Saussure accenna a pag. 135 del suo *Voya-*



*La salita all'alpeggio (Foto M. Lambot da "Valle d'Aosta quattro stagioni", Ivrea, Priuli e Verlucca ed.).*

*ges dans les Alpes vol. II<sup>o</sup> Neuchatel, 1804, ad alcune regole in uso a Chamonix:*

*Huit jours après que les vaches sont montées dans les pâturages communs, tous les propriétaires se rendent ensemble à la montagne: chacun d'eux traite ses propres vaches; on pèse le lait que produit chacune d'elles; la même opération se répète le 15 ou le 16 d'Août, et l'on fait à chaque vache sa part de beurre, de fromage et de serac, proportionnellement à la quantité du lait rendu dans ces deux jours.*

Giotto Dainelli ci fornisce qualche informazione non dissimile sul periodo 1910/1920:... *Otto giorni dopo che la mandria è salita sull'alpe, si pesa il latte di ognuna (vacca), e dal peso vien determinato il prezzo da pagarsi al proprietario. Tre chili si sottraggono dal calcolo, immaginando ch'essi rappresentino il valore dell'erba mangiata dalla bestia; sul rimanente, pri-*

*ma della guerra si pagava dieci lire al chilo; nel 1919 il prezzo era già salito al doppio...* (12)

Composta la mandria, verso la metà di giugno, si comincia il trasferimento verso l'alto. A volte una tappa intermedia permette di sfruttare i pascoli di mezza altezza.

Con il raggiungimento delle alte baite la mandria è suddivisa in gruppi di animali dalle caratteristiche omogenee: vacche da latte, vitelle e manze, pecore e capre. Ad ogni gruppo vengono assegnate zone di pascolo e mentre alle capre ed alle pecore sono riservate le zone più impervie, su quelle più ricche si conducono le vacche da latte.

Il lavoro nell'alpe ruota attorno al nucleo familiare che costituisce l'unità base.

Il numero dei componenti la famiglia condiziona ovviamente, al pari della quantità di pascolo, le dimensioni della mandria.

Lo schema di distribuzione del lavoro più diffuso appare il seguente:

— Uomini adulti: conduzione dell'azienda, contrattazione, relazioni sociali, controllo del bestiame, cure sanitarie agli animali, costruzione e manutenzione dei mezzi di produzione, attività di pascolo.

— Donne ed anziani: lavorazione del latte, lavori domestici in genere, cooperazione con gli uomini.

— Bambini: cooperazione all'attività di pascolo e di fabbricazione del burro. (13)

Anche la distribuzione del lavoro all'alpe nel corso della giornata ha subito, sino ai giorni nostri, poche variazioni.

Nel primo quarto del secolo iniziava alle tre del mattino con la mungitura che si protraeva sino alle cinque. Dopo la colazione la mandria veniva condotta al pascolo e se l'area assegnata non era lontana dall'alpe si rientrava all'una. Pranzo e nuova mungitura dalle quindici alle diciassette, quindi ancora al pascolo e rientro a notte. (14)

Oggi l'orario si è solo leggermente ridotto. La prima mungitura avviene in genere fra le cinque e trenta e le sette e trenta, segue il pascolo sino alle undici e il rientro all'alpe (sempre che i pascoli siano nei dintorni, in caso contrario si pranza sul posto e si rientra alla sera). Secondo pascolo sino alle diciassette e in-

fine la seconda mungitura che termina alle diciannove. <sup>(15)</sup>

Mentre la mandria è al pascolo all'alpe si svolgono i lavori per la fabbricazione del burro e del formaggio, la pulizia delle stalle, i lavori domestici ecc. Soprattutto la lavorazione del latte richiede una cura assidua e continua. Per il burro si procede alla scrematura del latte e alla sbattitura a cui seguono la sgocciolatura e la formazione dei pani. Per il formaggio (sovente si tratta delle caratteristiche tome semigrasse formate da metà latte scremato e metà latte intero) si procede alla cagliata, quindi alla sua frantumazione, alla cottura, alla salatura, poi si sgocciola la pasta, per liberarla dal siero, ed infine la si comprime negli stampi. Le forme che ne risultano vengono messe a stagionare. Il processo, così grossolanamente indicato, subisce delle varianti nei vari stadi, varianti che caratterizzano i tipi e le qualità del prodotto finito. <sup>(16)</sup>

Quella del pastore è un'attività complessa che assomma conoscenze e abilità diverse. Durante la transumanza estiva il pastore deve essere in grado di costruire e riparare gli oggetti e gli attrezzi che gli occorrono per la lavorazione del latte, curare gli animali e compiere tutte quelle operazioni che la condizione di isolamento impone.

Con l'autunno giunge l'ora del rientro, i pascoli sono esausti e si preparano al lungo riposo invernale. Campanacci al collo, le corna ornate da nastri e fiori, la «Regina del Latte» e quella «delle Corna» precedono la mandria che riprende la marcia verso la piana.

Quello delle regine è un rito e una festa. La più generosa produttrice di latte della mandria viene incoronata «Regina del Latte», ma la «Regina delle Corna», che ha conquistato il titolo combattendo contro le rivali, lo dovrà difendere ancora combattendo nella «Battaglia delle regine» contro le regine delle altre vallate. È l'occasione della festa, verso fine ottobre, che chiude definitivamente il ciclo estivo.

### Il mito del tesoro nascosto

Jacques Balmat è un *crystallier*, un montanaro che corre la montagna alla ricerca dei cristal-

li; protagonista dei tentativi per la conquista del Monte Bianco, è il primo, con Paccard, a raggiungerne la cima. È la fama, e il Re di Sardegna gli concede di fregiarsi del titolo di Mont Blanc.

Ma nel sangue di Jacques Balmat «dit Mont Blanc» è rimasta insopita la passione del giacimento da scoprire; ed è inseguendo la sua utopia che scompare per sempre sulla montagna.

Balmat è il più celebre, ma non l'unico a vivere in attesa della fortuna improvvisa, della scoperta del *four a cristaux* che permetta di esorcizzare la miseria, di cambiare vita una volta per tutte. Una vita di stenti e sacrifici ha bisogno, per essere sopportata, di una grande illusione, di una speranza intramontabile, e i cristalli sulla montagna ci sono davvero un po' dovunque; dal San Gottardo al Delfinato, nell'Appennino e sulle Alpi Centrali. Ci sono soprattutto nel gruppo del Monte Bianco; non per niente ricorrono in questa zona i nomi di Cristaux ed Améthystes su colli, punte e ghiacciai.

Purtroppo, raccogli e raccogli, son diventati rari e occorre inseguirli in zone sempre più impervie e pericolose.

Quanto all'uso, la rinomanza del cristallo di rocca nella gioielleria d'epoca, come i grandi lampadari che adornano le sale del Palazzo Reale di Torino, sono una testimonianza dei tempi buoni, ed a Chamonix nel 1828: *...vi sono pure due o tre magazzini di cristalli naturali, di curiosità minerali e fossili*, che soddisfano le esigenze dei numerosi viaggiatori inglesi. La stessa fonte annota: *I cristalli si trovano in grotte quasi inaccessibili verso la sommità dei ghiacciai.* <sup>(17)</sup> Infatti per trovarli occorre conoscere la montagna e il mestiere, percepire, intuire i segni esteriori sulle grandi placche di granito (le *apparences*), calarsi con le corde, talvolta in posizioni impossibili, per sentire se sotto i colpi del martello la roccia rivela delle cavità nascoste (le geodi), poi con sapienza staccare i pezzi ed infine rientrare carichi come muli.

Tutto questo se la fortuna assiste, perché il pericolo è grande e già De Saussure, alla fine

del Settecento si rallegrava che questo mestiere fosse in declino, perché troppe disgrazie mortali lo accompagnano. (18)

In altre aree alpine la caccia ai cristalli è altrettanto appassionata, anche se meno pericolosa.

I cristalli di granato sono frequenti nelle Valli di Lanzo, in particolare nella Val d'Ala dove è possibile trovare notevoli esemplari di hessonite, spessartite, topaziolite con colori varianti dal giallo miele al bruno e al rosso, inclusi nelle formazioni di rocce verdi caratteristiche della zona.

Epidoti bellissimi provengono dal Colle del Paschietto, sempre in Val d'Ala, mentre un'interessante varietà rosea (clinozoisite) è stata trovata a Chiampernotto. (19)

La loro raccolta comporta per lo più l'uso di piccole mine a polvere nera per aprire la roccia dove dai segni esterni si può presumere l'esistenza dei cristalli.

Nell'Ottocento i musei di Londra e di Parigi erano in contatto con i migliori cercatori della valle e verso il 1870 il più famoso fra questi, Antonio Alasonatti, vendette al Museo di Londra due casse di minerali e cristalli.

Ancora oggi si ricorda l'arrivo degli inglesi per l'acquisto, la scelta accurata e il pagamento in marenghi d'oro.

Antonio Alasonatti era nato l'11 gennaio 1810 a Pian del Tetto, frazione di Ala di Stura, ove morì nel 1889. Fu amico di Bartolomeo Gastaldi (20) in compagnia del quale saliva non di rado la montagna in cerca di minerali, ma la sua notorietà era anche maggiore fuori d'Italia. La scrittrice Savi Lopez, che gli fece visita nel 1885 attesta di aver visto, non senza stupore, fasci di lettere provenienti da Parigi, Marsiglia, Vienna e Berlino con la firma dei maggiori specialisti dell'epoca.

D'altra parte quella al museo londinese non fu certo la sola vendita; in altra occasione egli ebbe a cedere un raro geminato a croce per cinquecento lire al museo di Parigi, mentre per un secondo, rovinato in parte dallo scoppio della mina, ottenne lire duecentocinquanta. In una stagione fortunata Alasonatti raggiunse la bella somma di tredicimila lire. (21)

(continua)

<sup>1</sup> Luigi Vaccarone, *Le vie delle Alpi Occidentali*, Torino, 1884, p. 118.

Bollettino del Club Alpino Italiano n. 13 anno 1869 p. 338

Bollettino del Club Alpino Italiano n. 15 anno 1869 p. 285

Bollettino del Club Alpino Italiano n. 16 anno 1869 p. 375

Bollettino del Club Alpino Italiano n. 21 anno 1873/4 p. 57

<sup>2</sup> Friedrich Schiller, *Guglielmo Tell*. Att. III<sup>o</sup> Scena III<sup>a</sup> in, F. Schiller, «Teatro», Torino, Einaudi, 1964 p. 1022 traduzione di Barbara Allason.

<sup>3</sup> C. Eliane Engel, *Du chasseur de chamois au guide* in «Die Alpen» 1939 p. 427.

<sup>4</sup> Vincenzo Fusco, *Cacciatori di camosci*, in «Bollettino del Club Alpino Italiano», n. 78 anno 1946, p. 161.

<sup>5</sup> Frederic de Tschudi, *Le monde des Alpes*, Geneve, H. Georg, 1870 p. 561, 547 e 541.

<sup>6</sup> Guido Rey, *Antonio Castagneri*, in «Bollettino del Club Alpino Italiano», n. 57 anno 1890 p. 9.

<sup>7</sup> Teofilo G. Pons, *Vita montanara e folklore nelle Valli Valdesi*, Torino, Claudiana, 1978, p. 202.

<sup>8</sup> Paul Payot, *Chamonix nella storia dei Savoia e della Francia*, in ..., «Il Monte Bianco» Vol. 1<sup>o</sup> Bologna, Zanichelli, 1965, p. 189.

<sup>9</sup> Fonte delle informazioni: Angelo Perracchione di Ala di Stura classe 1901 e Orazio Delfino di Brachiello, classe 1905.

<sup>10</sup> Anne Marie Brisebarre, *Le berger*, Paris, Berger-Levrault, 1980, p. 54.

<sup>11</sup> *Da pare 'n fieul*, Quaderni di cultura popolare, n. 3, Bagnolo, 1982, p. 21.

<sup>12</sup> Giotto Dainelli, *Il Monte Bianco*, Torino, UTET, 1926, p. 242.

<sup>13</sup> Vedi il bel lavoro di ricerca coordinato da G.C. Bravo *Festa e lavoro nella montagna torinese e a Torino*, Regione Piemonte, 1981.

<sup>14</sup> Giotto Dainelli, op. cit. p. 240.

<sup>15</sup> Alberto Guaraldo, *L'estivaggio alpino dei margari*, in «Festa e lavoro nella montagna torinese e a Torino», op. cit. p. 224.

<sup>16</sup> Vedi: M. di Maio, *I formaggi delle Alpi*, in «Rivista della Montagna» n. 29, 1977.

<sup>17</sup> Davide Bertolotti, *Viaggio in Savoia ossia descrizione degli stati oltremontani di S.M. il Re di Sardegna*, Vol. 1<sup>o</sup>, Torino, 1829, p. 207.

<sup>18</sup> H.B. De Saussure, *Voyage dans les Alpes*, Neuchatel, 1804, Tome 2e p. 123.

<sup>19</sup> E. Artini, *I minerali*, Milano, Hoepli, 1934, p. 451 e segg., 469 e segg.

<sup>20</sup> Bartolomeo Gastaldi, geologo, fondatore e presidente del Club Alpino Italiano dal 1864 al 1872.

<sup>21</sup> Fonte delle notizie: Angelo Perracchione di Ala di Stura, Classe 1901. Giovanni Porporato, *Storia popolare di Ala di Stura*, Pinerolo, Alzani, 1968.



PROPOSTE PER UN ALPINISMO ESPLORATIVO  
**DOLOMITI DA SCOPRIRE**

CLAUDIO CIMA

*Nella pagina accanto: molte possibilità si offrono ancora all'arrampicatore dotato di fantasia e iniziativa, anche nelle zone più note. Qualcuno potrebbe obiettare che sulle vie residue da aprire la roccia è marcia; vada allora nella Val de Mesdi (Sella), qui in abito invernale, e si guardi attorno. Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di C. Cima.*

## **Premessa**

Faccio esplicito riferimento agli articoli di Marino dall'Oglio (CAAI) apparso su R.M. 1950 pag. 273 («Invito all'alpinismo esplorativo nelle Dolomiti») e al mio («Proposte per un alpinismo esplorativo nelle Dolomiti», R.M. 1968, pag. 507 e segg.).

Il vezzo, o la mala abitudine, di proporre qualcosa, in questo campo, è stato da sempre radicato in me: forse conscio del fatto che anche se ne avessi le capacità, non tutto quel che c'è da fare di nuovo si esaurisce durante la vita di un alpinista. Già venti anni fa, sfogliando le guide Castiglioni e Berti, poi perlustrando i luoghi, incitavo altri colleghi ad andare a vedere e fare. Come adesso. Perseguii tale mala abitudine anche su «Rassegna Alpina Due» (1973), anticipando o favorendo di un anno il fenomeno Ivan Guerini e Val di Mello. Continuai anche sulla Rivista della Montagna (1975) ad esortare la gente diretta in Val Badia a guardarsi attorno.

Non muta, dal 1950 ad oggi, la sostanza della questione: il campo di ricerca per le vie nuove, quelle che, per citare Mummery, individuano il vero alpinista, è pur sempre vasto e incorpora anche il campo di un escursionismo intelligente, volto a ricercare nelle nostre Alpi le sensazioni che una visita di tre settimane nei luoghi esotici, oggi di moda, non possono dare.

## **La situazione attuale**

Reinhold Messner, nel 1969, quando arrampicammo assieme (vedi il suo libro «VII Grado»), biasimò i miei intenti e l'articolo del 1968 sopra citato, dicendo che non bisognava parlare di «Neuland», vale a dire che non si dovevano divulgare a piena voce le possibilità di fare dell'alpinismo esplorativo o diverso, in quanto, secondo lui, gli spiriti più avanzati ci sarebbero comunque arrivati: lui stesso, i fratelli Steger, Frisch & Co, l'hanno ampiamente dimostrato.

Ma anche nella mia guida delle Grigne (1975) espressi perplessità quando lamentavo che la ricerca della via nuova o inconsueta era quasi inesistente, che nelle Calanques c'erano il 1000% di itinerari in più etc. Preconizzare i

tempi a posteriori è facile, diranno i critici: ma non è stato il mio caso.

Adesso, con lo sviluppo dell'alpinismo arrampicatorio «puro», si considerano delle strutture rocciose che 15 anni fa passavano inosservate: infatti oggi non comanda più la vetta, ma impera la gestualità. Pertanto nuovi capitoli si aprono all'intraprendenza dei giovani arrampicatori moderni che volessero muoversi alla ricerca del meglio: nelle Dolomiti ce n'è rimasto tanto!

## **1950**

Dall'Oglio citava la parete ovest di Cima Bulla (dolomiti di Sesto/Baranci) come bel problema risolvibile: non è ancora stato affrontato. L'intero gruppo del resto è poco frequentato: la via Dülfer alla Croda dei Rondói è stata ripetuta solo dopo 68 anni, rivelandosi per una bella via di IV+ con un micidiale passaggio, evitabile, di V+. Le pareti della Cima del Piano Bassa/Niederebenkofel, visibilissime dal Rifugio Tre Scarperi, attacco a un'ora dalla strada, sono state scoperte dai locali solo negli anni '70. Le pareti del Monte Mattina/Morgenkofel, alte oltre 500 m, attacco forse ancora più agevole, offrono almeno quattro eccezionali possibilità visibilissime, di un certo respiro, su roccia sicuramente buona; la via Brunhuber del 1934 non è ancora stata ripetuta.

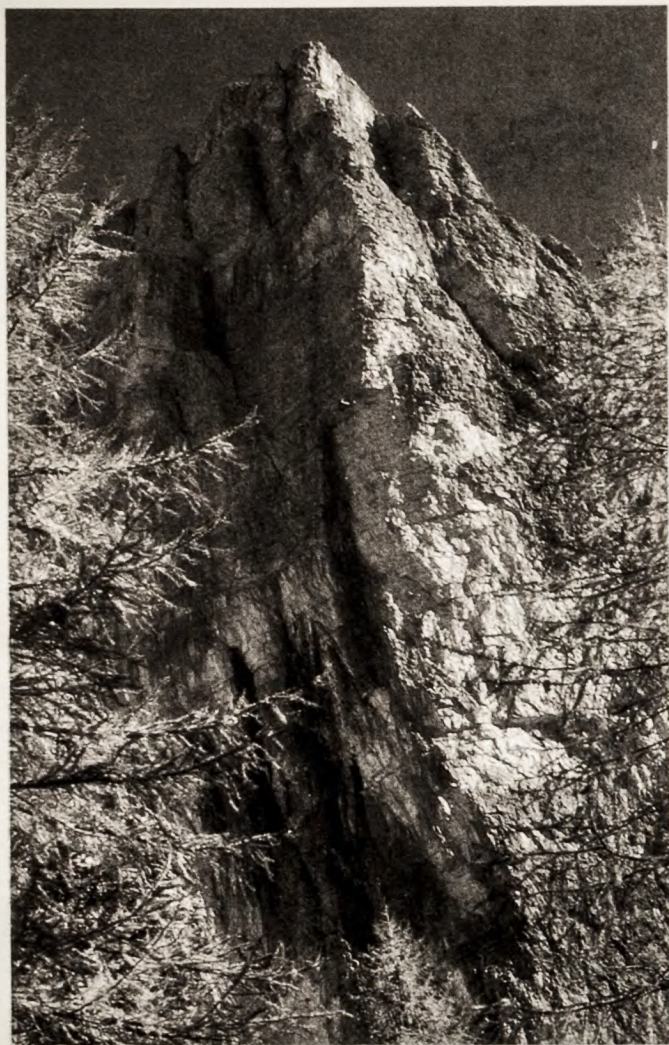
Dall'Oglio era stato nel giusto nel ricordare le vastissime possibilità offerte dalla bastionata del Sass dla Crusc in Badia: nel 1953 arrivò infatti Livanos, nel 1962 Mayerl, nel 1968 Messner, e poi Frisch, Mariacher, Precht (4 vie aperte due anni fa) e non è ancora finita...

## **1968**

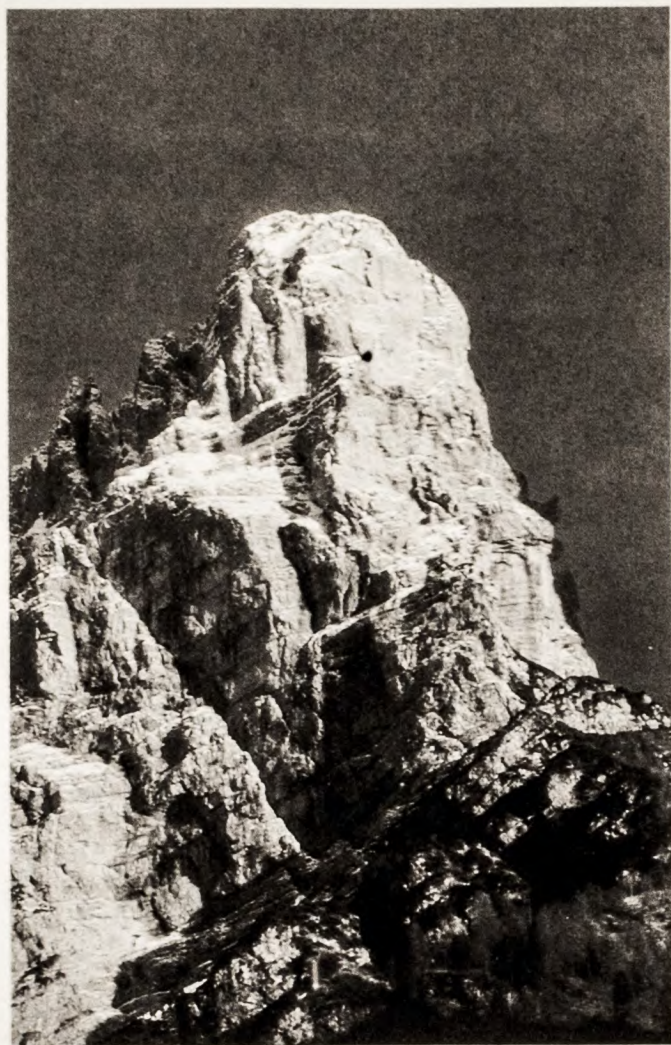
Allora dicevo che le nuove ascensioni in Dolomiti erano del ritmo di 90-100 all'anno, perlomeno quelle conosciute e riportate. Ora l'ammontare è certamente sceso sensibilmente, specie per certi gruppi, più accessibili: un'eccezione rilevante è rappresentata dalla parete sud della Marmolada, dove gli itinerari «moderni» si sono moltiplicati invece in misura impensabile un tempo.

La tendenza in vigore è quella di evitare gli

Una splendida struttura rocciosa nel sottogruppo della Moiazza.



La cima del Burèl (Schiara). Qui Franco Miotto con pazienza ha aperto quasi una decina di vie, quando sembrava che nel 1967 fosse tutto già fatto. E che vie!



itinerari con attacchi lontani, ovviamente su roccia dubbia, in camini e di preferire invece le pareti aperte, le placche. L'85% degli itinerari classici esistenti (quelli aperti sino agli anni '40) è abbandonato: chi mai, salvo qualche conoscitore (sempre più esiguo), si avventura lungo gli itinerari impervi di Rizzi, Dimai, Dibona, Casara, Schranzhofer, Castiglioni? Si contano sulle dita di una mano. E poi le sorprese non mancano (vedasi il racconto di Malnati e Zanantoni in Annuario CAAI 1982: via Rizzi alla Croda di Re Laurino).

#### 1984

Partendo idealmente dalla mia rassegna del 1968, da me integrata con successive esperienze, ho provato a stendere i seguenti ap-

punti:

#### *Schiara*

Poco o nulla da risolvere di residuo: con l'uscita della guida della zona di P. Rossi si può vedere l'importanza dell'impatto della cordata Miotto-Bee.

#### *Talvèna*

Il torrione q. 1634 della S'cesora è ancora inaccessibile: è già una piccola impresa arrivare all'attacco. Restano la parete SO del Monte Celo (250 m) e le pareti S delle Cime del Barancion: difficoltà estreme.

#### *Dolomiti Zoldane*

L'uscita di recenti guide alpinistiche della zona documenta come ora solo itinerari di dettaglio siano possibili: Richard Gödeke, compilatore della guida tedesca, ha completato quanto iniziato nel 1968. Sul Pelmo molti iti-



*I Monti del Sole: hic sunt leones, come diceva Castiglioni. C'è ancora da fare, nonostante Miotto e i bellunesi, Manolo e i feltrini...*



nerari classici non sono mai stati ripresi.

#### *Fanis*

Salvo i Settsass, che si sono rivelati troppo friabili per essere avvicinati con entusiasmo, vale quanto detto allora. Aggiungo l'evidente fessura NO della Cima del Lago (Scotoni) nonché l'invito a voler andare a curiosare nella media e bassa Val Travenànzes. Quivi incombono delle notevoli strutture appartenenti alle Tofane.

#### *Croda Rossa*

Vale quanto dissi allora: grande terreno di gioco. Aggiungo che il versante N del Taè/Taburlo presenta sulla Val d'Antrùiles, a 1/2 ora dalla macchina, pareti di 500 m, a placconate grigie, sicuramente entusiasmanti.

#### *Antelao*

Anche dopo le recenti imprese di Renato Ca-

sarotto sulle gigantesche placconate delle Cime Cadin e del Ciaudierona, questa immane montagna, fortunatamente senza funivie, offre molto. La seconda vetta delle Dolomiti per altezza non è assolutamente da sottostimare. Ci vogliono degli attributi speciali per addentrarvi a fondo, sia nel vecchio (ripetizioni di vie di Stosser, Bettella, Cozzolino) che nel nuovo.

#### *Marmarole*

Questo gruppo dagli alti valloni e dagli enormi dislivelli, virtualmente non è stato mai oggetto di un'attenzione specifica: solo nel 1969 Livanos, soggiornando al Rif. San Marco, aprì qualche bella via sui Sabbioni e sul Corno del Doge.

#### *Sorapiss*

Vale quanto detto nel 1968: da notare che la



Saetta è crollata durante il terremoto del 1976. Le pareti SE della Croda Rotta, Croda Marcora e satelliti presentano problemi evidenti su roccia presumibilmente ottima: si termina su cenge e non su cime ma, dopo 600 m, che importa?

#### *Cadini*

Aggiungerei che è ben vero che questo gruppetto visse una fortunata stagione arrampicatoria ad opera dei triestini: ma di tutte le vie percorse o trovate, quelle frequentate sono solo una dozzina.

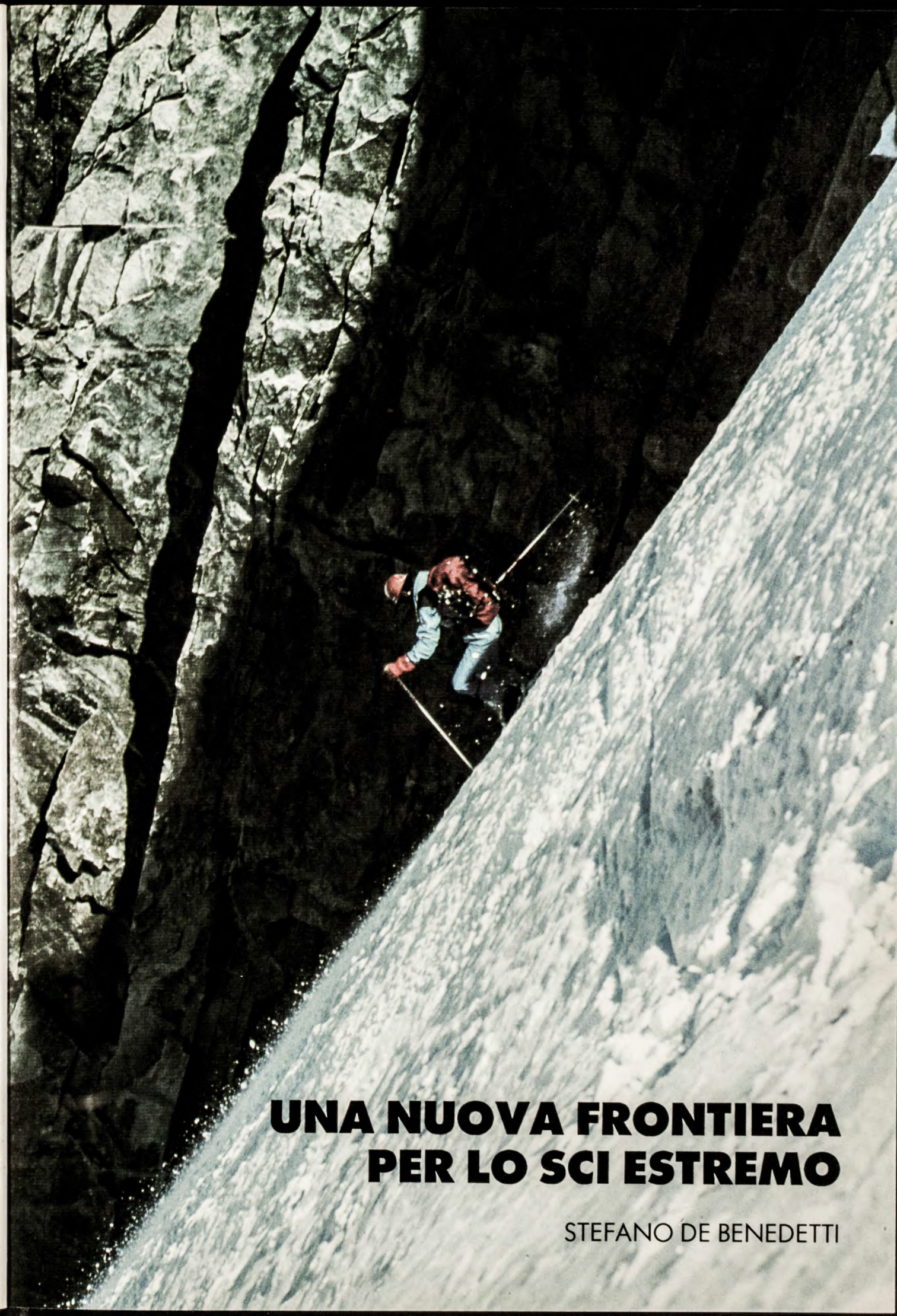
#### *Popera*

Nonostante l'ottima guida di R. Gödeke sulle Dolomiti di Sesto, uscita l'anno scorso, si nota come la zona meridionale del Popera e della Croda dei Toni sia stata soggetta a fugaci visite da parte dell'autore: pertanto la sostan-

za rimanda alla guida Berti del 1973: quindi nulla di fatto in assoluto. L'ambiente solo, se non la bontà della roccia, indurrebbe ad una maggiore attenzione.

Tralasciai, nel 1968, di dettagliare iniziative da compiersi in altri gruppi, in quanto mi ripromettevo di dedicarmi personalmente: ma, ahimè, non tutto si può fare! Ad esempio, all'epoca avevo il pallino dei Monti del Sole: oggi gli arrampicatori locali hanno fatto piazza pulita, ma la zona merita di essere frequentata lo stesso. A loro è scappato un «pizzòn» senza nome in fondo alla Val del Brenton: anche se dovessi arrivare per secondo, di certo non mi dispiacerebbe.

**Claudio Cima**  
(Sezione Valzoldana)



# **UNA NUOVA FRONTIERA PER LO SCI ESTREMO**

STEFANO DE BENEDETTI

*Nella pagina precedente: in discesa sulla Via Diagonale al M. Maudit (Gruppo del M. Bianco)*

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di S. De Benedetti.

Il '77 fu un'annata straordinaria. Dopo le abbondanti nevicate distribuite con saggia uniformità lungo l'arco dei mesi invernali il processo di invecchiamento non subì interruzioni traumatiche.

Quello stesso sole che aveva ghiacciato tante altre primavere fece le apparizioni giuste per consolidare i cristalli senza fonderli del tutto: ne scaturì una neve d'annata, morbida in superficie, solida in profondità, liscia e regolare ovunque, quasi un pietoso lenzuoso steso sulle ferite che di solito buttano pietre.

Lo sci estremo si avvantaggiò di questa situazione, naturalmente, ma le spinte che ne determinarono il boom vanno cercate nel lungo periodo d'incubazione precedente. Fu in questo lasso di tempo che la nuova disciplina raggiunse la massima popolarità e la concezione di base che fino ad allora aveva guidato gli sciatori estremi, tutta imperniata sulla pendenza, arrivò al suo apogeo mentre già si scorgevano i sintomi della fine e i segni di un rinnovamento.

Durante quella fatidica primavera un avvenimento, già grosso risultato in sé, sembrò fioriero di grandi promesse: Daniel Chauchefoin scese la via degli Austriaci alle Courtes e il mondo dell'alpinismo fu messo a rumore.

Ma le prime avvisaglie di quanto stava accadendo si erano intraviste fin da maggio sulla Sentinella Rossa, scesa da Jacky Bessat.

Due vie, due itinerari nuovi che facevano della propria complessità la sostanza della prestazione, superando inconsciamente la ricerca esasperata ed esclusiva dell'inclinazione che ancora caratterizzava il periodo.

Jacky però salì in elicottero (Valeruz ripeté l'anno dopo l'impresa secondo identiche modalità) e Daniel si permise il lusso di cinque o sei corde doppie. Entrambe le cose provocarono una levata di scudi. Ecco cosa ne pensa Patrick Vallencant: «.....prendi Chauchefoin per esempio, ha cercato di fare la via degli Austriaci alle Courtes.....e l'ha fatta tutta con la corda, almeno tutto quello che superava i 55°.....ci ha messo almeno cinque o sei doppie dentro».

I grandi protagonisti del periodo esplorativo si indignarono, dunque: elicottero, corde, che sistemi sono questi?

Le loro critiche erano corrette, d'altronde essi non intuivano che un nuovo orizzonte si stava schiudendo per lo sci estremo. D'accordo: l'epoca delle grandi discese regolari sulle Alpi stava terminando, ma era logico ritenere che al di fuori della questione della pendenza non ci fosse più nulla da esplorare? Comunque con molta coerenza essi si rivolsero alle montagne extraeuropee per perpetuare una concezione che sulle Alpi si era esaurita.

### **Un campo immenso da esplorare**

Quella specie di pessimismo sulle sorti dello sci estremo nelle Alpi era il riflesso della situazione in cui versavano gli alpinisti. Pur mantenendosi viva una fiducia illimitata nella capacità di rinnovarsi che l'alpinismo ha sempre dimostrato, si era diffusa la consapevolezza che gli obiettivi naturali sulle Alpi si erano ormai esauriti e con essi molte delle possibilità di realizzare salite veramente significative. Certo, resistevano innumerevoli prime, ma concettualmente non restava molto di nuovo.

Mi resi conto ben presto che non avrei mai potuto condividere questo sentimento riguardo alle prospettive future delle discese. Al contrario lo sci estremo mi appariva come un campo immenso, di cui si fosse appena incominciato a falciare l'erba. In quella distesa sconosciuta esisteva ancora la possibilità di superare un limite e segnare un possibile sentiero per l'evoluzione, ancora si poteva trovare lo spazio per raggiungere dei nuovi livelli di impegno globale. Tutto questo a patto di mantenere uno stile impeccabile, per non generare anche in questa disciplina la confusione che già allora si stava addensando sull'alpinismo. Proprio oggi che tanto si discute del reale valore di certa arrampicata ultraprotetta e di itinerari aperti dall'alto (anche in montagna) in relazione alle prime salite dei classici, lo sci estremo si ricollega al filone tradizionale dell'alpinismo. Il confronto con l'ignoto di una grande parete, un viaggio senza certezze in una dimensione sconosciuta, la mancanza totale di protezione, la presenza costante della paura e, ciò che più conta, un mondo assolutamente libero dove la fantasia può correre a briglia sciolta, lontana dai bi-

*Nelle pagine successive: scendendo sul ripiano inferiore della Brenva dal rifugio Ghiglione; canalone di Lourousa, nelle Alpi Marittime, con il Corno Stella nello sfondo; in salita sulla parete nord del Fletschhorn.*

nari delle mode del momento e inventare, creare nuove soluzioni. In questo senso lo sci estremo è stato ed è un'occasione unica per compiere un salto indietro nel tempo e materializzare il sogno di ogni alpinista di essere nato venti, trenta o cinquanta anni fa, nell'epoca in cui le Nord erano ancora da scoprire. Ecco, per una strana catarsi, lo sci estremo riporta un po' ai tempi eroici dell'alpinismo su ghiaccio, quando si doveva scegliere con cura il periodo dell'ascensione e tutto era legato alla montagna.

Un punto fermo: il valore della tradizione, intesa come unione di etica e stile. Se si voleva dire qualcosa di nuovo nel campo dello scialpinismo e anche superare l'alpinismo classico su ghiaccio, pur andando in una direzione inconsueta come questa, occorreva farlo ripercorrendone prima le tappe. Quindi salire a piedi le vie e scegliere accuratamente le condizioni, come si faceva prima che arrivassero queste strane piccozze, in odore di artificiale, che permettono di andare sempre. Dopo e solo dopo, se ancora ne fosse rimasta la voglia, scendere in sci. Qualsiasi nuova discesa, per essere realmente significativa, avrebbe dovuto mantenere lo stile ineccepibile delle migliori tra quelle che l'avevano preceduta. Fu esattamente quanto mi sforzai di fare.

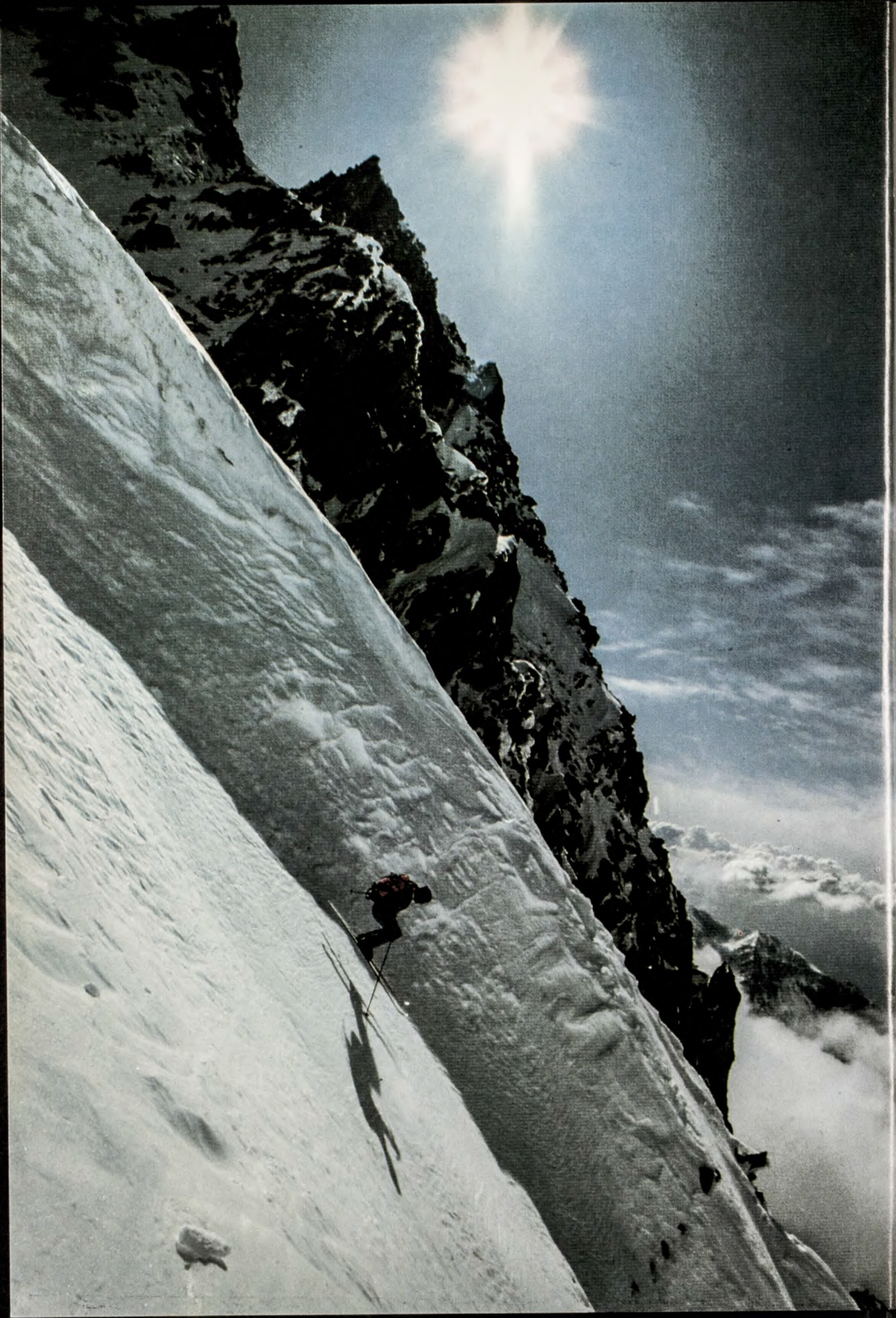
### **Con gli sci in un mondo proibito**

Nel '79 scesi la via Major, versante Brenva del Monte Bianco (1300 m. un lungo tratto a 60°, due corde doppie) e la via dei Francesi sulla parete est del Monte Rosa (2500 m. di dislivello di cui 1500 difficili, 55° di inclinazione). Per la prima volta degli itinerari alpinistici complessi in alta montagna venivano scesi in sci senza espedienti. In particolare tre parametri si spostavano: la resistenza, la prestazione tecnica e l'aspetto psicologico.

Fino dal '76 mi ero sforzato di sviluppare la resistenza scendendo, in un solo giorno, prima la Nord del Ciarforon e della Becca di Monciair, poi la parete nord ovest e la Est del Gran Paradiso. Incontrai pendenze molto sostenute sulla Nord della Roccia Viva (in un punto accanto al seracco sfiora i 60°), sulla Nord della Ciamarella, nel Canalone Gervasutti al Tacul e su tante altre pareti. Compiuti

i vent'anni, cercai una maggiore confidenza con l'ambiente dell'alta montagna, scendendo, con una certa emozione, lo sperone della Brenva.

Si trattava della prima volta dopo Holzer che gli sci entravano in quel mondo proibito. Percorsi fedelmente le tracce del precursore fino alla torre rocciosa, da dove inaugurai una variante sugli scivoli di sinistra che non toglie continuità alla discesa, all'altezza dei seracchi di uscita. Mi abituai alle solitarie complicate infilandomi nel canalone Coolidge al Monviso, e soprattutto vincendo la forte resistenza psicologica del Couloir Couturier all'Aiguille Verte, di cui in quegli anni si favoleggiava. Fu la quarta discesa e per la prima volta lo scivolo venne salito integralmente da uno sciatore solo. Dopo il Couturier acquistai molta fiducia e capii completamente le possibilità che mi si prospettavano. Malgrado tutto, però, mancava ancora qualcosa. Lo trovai sulla parete nord ovest della Grivola. Finalmente riuscii a concepire un itinerario sciistico complesso su una parete alta e misteriosa, come solo può esserlo un luogo senza rifugi nei pressi. Le tre fasce rocciose richiesero un itinerario particolare che, come mi accorsi dopo, costituiva una sintesi delle polemiche che si erano scatenate a proposito dell'uso dell'elicottero e degli aggiramenti lungo le vie normali. Infatti per questi tracciati realmente moderni è necessario tutto un lavoro di preparazione della via: occorre smussare creste, tagliare il ghiaccio in molti punti, allargare passaggi inadatti agli sci. Conseguenza diretta fu un ulteriore balzo in avanti nella preparazione atletica, come risultò evidente dalle deviazioni e dagli aggiramenti necessari per esplorare un percorso sciistico che talvolta portava lontano dalla logica d'ascensione più diretta, allungando notevolmente lo sviluppo della via. Questa attività conflui poi nella Major e nella via dei Francesi e si specificò ulteriormente negli anni seguenti. Sperimentai ancora la pendenza del canalone del Freney al Monte Bianco, con l'aiuto di Marco Bernardi. Benché pecchi nell'estetica questo canale concentra il massimo della difficoltà (60° per i primi 400 m.) alla quota più alta. Sul versante ovest del Monte Bianco, selvag-



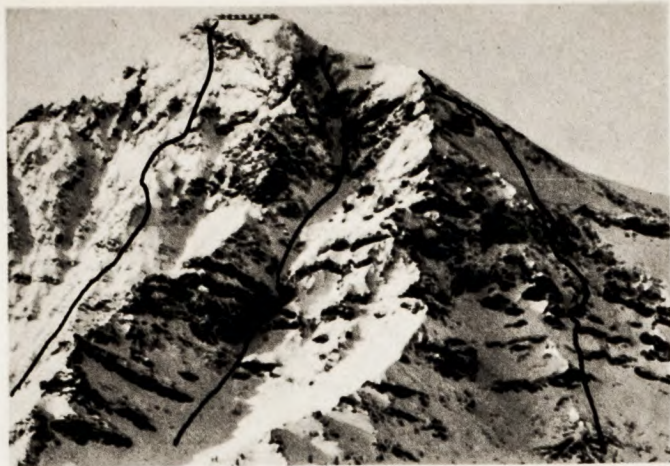


*La parete est e la parete nord del M. Chaberton, in Val di Susa. Nella pagina accanto: la parete est dell'Aiguille Blanche (Gruppo del M. Bianco), con a destra la parete nord.*

gio e dimenticato, ebbi la fortuna di scoprire una discesa logica e interessante seguendo la direttrice della via Greloz-Roch. Dopo un periodo di crisi vissuto per la morte di Gianni Comino, ero pronto per una nuova sintesi. La trovai nel settembre '80 lungo la via Chabod-Grivel, forse l'itinerario più complesso della vasta parete nord dell'Aiguille Blanche.

Agosto e settembre sono in assoluto i periodi peggiori per sciare in alta montagna. D'inverno, sul canalone di Lourousa, ho trovato condizioni incomparabilmente migliori. Quell'anno non fece eccezione: lunghe striature di ghiaccio rigavano la parete che vanta 55° nell'interminabile parte alta. Sulla proboscide ghiacciata, un'autentica scala naturale che accompagna il seracco sulla cresta mediana, si superavano i 60° di inclinazione per una ventina di metri. Fui costretto a scendere a scaletta aiutato dal bastone-piccozza messo a punto proprio per questo. Si tratta di una tecnica estremamente faticosa che contrae e paralizza i muscoli di metà del corpo, rendendo molto precaria la prima curva nella direzione opposta. Fu anche un miracolo di fortuna.

Quella volta però intravidi qualcosa e scoprii che sapevo ancora poco delle possibilità dello sci sul ghiaccio ripido e dei miei stessi limiti. Seguirono moltissime discese, sulle Alpi e anche fuori. Più di tutte mi insegnò la parete sud ovest dello Z2 (6100 m) nell'Himalaya indiano, raggiunta attraversando, a cavallo e da solo, lo Zangskar, perchè gli amici mi avevano preceduto mentre ero impegnato nella discesa della cresta di Peuterey. Mi accorsi subito che si fa una certa fatica a trasportare sci e attrezzature da scalata a quelle quote. Del posto non sapevo assolutamente nulla: in precedenza la cima era stata salita una sola volta per la cresta ovest. Servendomi delle pelli raggiunti rapidamente dall'ultimo campo (organizzato per un attacco al Gemello Orientale da parte di Calcagno e Vidoni) la base dell'immensa parete sud ovest, alta 1100 m e larga 3 km alla base. Durante l'ascensione dovetti togliermi più volte gli scarponi da sci per massaggiarmi i piedi gelati. Per quanto fossi costretto a superare, mio malgrado, un passaggio molto difficile, dovuto a un affioramento di ghiaccio tra i seracchi e la roccia



nelle vicinanze della cima, mi resi conto che il totale isolamento e la quota impongono sulle montagne del mondo dei limiti tecnici molto maggiori che sulle Alpi. Dopo pochi giorni scesi dalla cresta est della quota 5850, salita tempo prima dai miei amici. Partii dal campo base completamente solo e al ritorno dovetti smontare il campo 1. Le difficoltà qui furono forti e continue, complicate dalla presenza di una neve lavorata che non avevo mai incontrato prima.

Dell'intensa attività degli ultimi anni voglio solo ricordare la discesa della parete sud est del Mont Maudit. Aperta nel '77 questa via è esteticamente bella, difficile ed esposta (si scia sopra un salto di rocce di 400 m) e molto continua. Naturalmente la dovetti meditare a lungo, al punto da effettuare un tentativo nell'agosto '82. Si trattò della prima solitaria, ma dovetti scendere dalla via normale. Comunque questa discesa è la dimostrazione di quanto ancora si può inventare nel massiccio più frequentato.

### **Un nuovo filone: la parete che non c'è**

L'anno scorso ('84) ho deciso di seguire a fondo un filone che avevo già intravisto nella primavera del '76 sulla Nord del Monte Chaberton in Val di Susa. Decisi di cercare la parete che non c'è. Un tipo di itinerario completamente nuovo, tanto da dover essere immaginato anche in salita. Già in maggio la parete est dello Chaberton, un appiccio di 2000 m in Val di Susa, aveva convinto Paolo e me che anche quando diresti che proprio non si può, che la neve non c'è, che le rocce sono tutte marce, che vai a metterti male, beh un passaggio, ad andarci a ficcare il naso, lo si trova sempre. E sempre molto superiore alle aspettative. Pareti spoglie dalla neve per la maggior parte dell'anno, esse vanno corteggiate con l'abito da sposa quando in primavera il manto di neve, seguito con cura e scrupolo, si





assesta sulle rocce e sullo sfasciume sottostante e arriva a sostenere il peso degli sci. Come per lo Chaberton anche sull'Aiguille Blanche abbiamo aperto la via in salita. Giorgio Passino ed io, dopo un faticoso attraversamento della Brenva, abbiamo attaccato proprio in centro la storica parete est, combinando insieme tratti nevosi apparentemente lontani. Risultato: una discesa senza soluzione di continuità (45 minuti) su una parete rocciosa di 1300 m. con numerosi passaggi al limite, trappole, traversate, scivoli ciechi, ruscelli ghiacciati e sfregar di lamine. Insomma un'idea inedita a queste quote e comunque nuovissima nel massiccio del Monte Bianco. Il cambio di mentalità e l'evoluzione che la sottende affondano le radici nelle esperienze maturate su montagne più basse. In questi casi diventa determinante la conoscenza del fondo. Sulla Blanche, quest'ultimo è costituito in parte da roccia solida e in parte da grossi blocchi (che emergono in superficie dando la certezza di funzionare da ancoraggio per la neve) piantati in una massa di sfasciumi.

Una parentesi a sè è costituita dal mio incontro con gli scivoli nord della Becca di Gay al Gran Paradiso. Uno a destra e uno a sinistra: erano tanto belli ed io ero così indeciso su quale scendere che, perdonatemi, ho fatto uno sforzo e li ho scesi tutti e due.

Seconda tappa nel mondo delle idee, la via

Comino sulla Nord del Pizzo Palù, mai percorsa prima in solitaria. La via segue una goulotte (80°) molto esposta, a destra del seracco e termina su una ripida parte triangolare. Ottanta gradi sono un pò troppi per gli sci e ho dovuti ridurli poggiando a destra di una decina di metri. Qui sta il trucco. Le rocce coperte di neve hanno dato luogo a un pendio ripido (60°), ma consolidato dal gelo. Neve durissima, quindi, ma anche la soluzione del mio problema. Niente di comparabile, comunque, coi lastroni di neve compatta appoggiati sulle fughe interminabili di granito della via Borghese alla parete nord del Cengalo.

Immaginare la traccia degli sci nel regno di granito della Bondasca ha rappresentato un impulso magnifico per la fantasia. La realtà comunque l'ha superata di gran lunga. La parete più alta delle Alpi Retiche, coi suoi 1300 m, non è affatto evidente, le tracce di neve sembrano soffocate dalla massa di granito. Solo la grande rampa nascosta da ogni punto, ma non per gli occhi di Renata Rossi, costituiva un passaggio evidente. Nel primo terzo Renata e Gufo hanno dovuto ricorrere in mio aiuto, per superare un salto di 40 metri piuttosto marcio, dove la neve proprio non c'è. Per il resto l'itinerario si è discostato completamente dalla via Borghese: tutto a sinistra del filo di cresta sopra un verglas difficile. Data la quota esigua (3386 m) il Cengalo prende un gran caldo di giorno. La neve è precariamente appoggiata su enormi lastroni di granito, l'acqua percola all'interno e scorre sopra le placche con un rumore gorgogliante e sinistro, soprattutto se si pensa che va a minare i delicati punti di contatto tra materie così diverse. L'acqua residua forma un velo alla superficie che, trasformato in verglas, è la dannazione delle lamine. In più punti ho dovuto fermarmi ad attendere che il sole, nella sua corsa, colpisse i tratti più ghiacciati di questa parete dalle esposizioni così diverse. Infatti solo il caldo poteva invertire il processo di costipazione della neve, ridandole la morbidezza che, essendo ancora ricca d'aria, si trova lì, appena sotto la superficie. Basta così. Anche questa è andata. Ormai sono sicuro che qualsiasi cambiamento è prima di tutto un fatto mentale. La realtà è certo molto più spessa di come ce la rappresentiamo e in molti casi è l'immaginazione stessa a crearla. Il futuro dello sci estremo? Non sta a me dirlo. Certo, cercherò di esserci anch'io. Personalmente ritengo che il meglio debba ancora venire.

**Stefano De Benedetti**  
(Asp. Guida Alpina)



SULLE TRACCE  
DEGLI SCIATORI ESTREMI

# LE NEVI DEL SOLSTIZIO

PER PROLUNGARE  
LA STAGIONE

PER PROVARE  
NUOVE EMOZIONI

PER VERIFICARE  
IL PROPRIO LIMITE

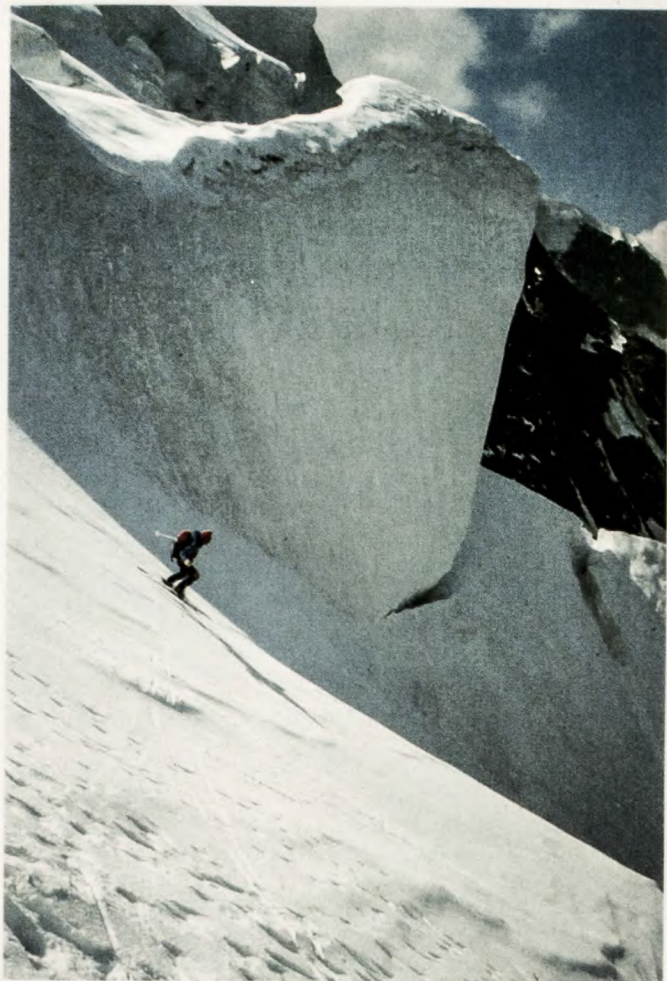
WALTER TOGNO

Dopo aver visto le imprese con gli sci di Stefano De Benedetti, Toni Valeruz e Patrick Vallençant, per citare alcuni fra i più noti discesisti dell'estremo, sembra di dover affermare che sullo sci alpinismo ci sia ormai poco o nulla da dire. E invece sono convinto che, per chi pratica e ama questa disciplina della montagna, la parte bella e interessante venga adesso, dopo che questi uomini eccezionali hanno fatto intravedere dove si può arrivare sui «due legni», come si diceva una volta.

«Sci alpinismo, cos'è secondo te», ho provato a chiedere qua e là a chi non mastica montagna. «Ma ...è scendere fuori pista; oppure *quelli che vengono giù* come matti da pareti e canaloni pericolosi». Altri ancora confondono lo scialpinismo con il fondo. Provate voi stessi a fare una mini-inchiesta nella cerchia dei vostri amici, fra i meno montanari e vedrete che quanto ho affermato non è una spa-

*Nella pagina accanto: in discesa nel canalone ENE della Punta Pedranzini (Sottogruppo Cevedale-San Matteo); nello sfondo il Gran Zebrù e il M. Pasquale con la Valle di Cedèc.*

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di W. Tognò.



*In questa pagina: a sinistra nel canalone nord del Foura, scendendo dal Bellavista (Gruppo del Bernina); a destra, la parte iniziale della discesa dalla Cima di Lago Spalmo Occidentale (Gruppo di Piazzi).*



rata.

Questo per dire che, nonostante la pubblicità fatta a questo sport da certe imprese, assurde a cronache giornalistiche e televisive, la disciplina è tutt'altro che affermata e matura.

Di passaggio vale la pena di sottolineare come certi servizi televisivi contribuiscano a confondere maggiormente le idee e addirittura degradino l'attività, presentandola in modo incompleto e spesso come fenomeno da baraccone.

Siamo comunque a una svolta. Mai come in questi tre-quattro anni ho visto aumentare il numero delle persone che almeno ci provano. E penso che altri fattori contribuiscano a una decisiva spinta all'espansione; e mi riferisco alla *defaillance* dello sci da pista, che la crisi economica accentuerà. Molti «pistaioli», specie dopo aver provato l'emozione di una discesa in neve fresca, o su di un ampio e do-

mestico ghiacciaio, sono tentati dallo sci-alpinismo; come pure i fondisti, sempre più disturbati nei circuiti sovraffollati, sono attratti dal silenzio e dalla solitudine dell'alta quota dove, anche se un po' appesantiti dalle diverse attrezzature, possono in qualche modo ritrovare ugualmente le sensazioni e i movimenti fisici preferiti.

Comunque sia, già ora il numero dei praticanti è considerevole. Qualche anno fa, qualunque itinerario si scegliesse — salvo i più classici e particolarmente in Svizzera o in Austria dove il numero degli sciatori-alpinisti è già più alto e lo sport più sviluppato — era raro incontrare qualcuno. Ora invece, anche aguzzando l'ingegno e la fantasia, è più difficile effettuare una gita senza incontrare altre comitive.

È ovvio quindi che anche il livello qualitativo dei praticanti si è a mano a mano alzato.

In generale ci sono ancora parecchie remore per questo sport. Da parte di chi vorrebbe avvicinarsi ed è inesperto di montagna, c'è tutto un insieme di tabù da vincere: i nemici principali sono grosso modo i crepacci, le valanghe, sciare in neve fresca, l'uso degli attrezzi (pelli di foca, ramponi, piccozza, corda, ecc.). Per coloro i quali già hanno esperienze di montagna è più difficile individuare i motivi di diffidenza. Forse qualcuno lo considera un po' un ripiego, un diversivo rispetto all'arrampicata quando essa è preclusa; per altri, invece, è uno sport troppo pericoloso per essere esercitato a un livello che dia buone soddisfazioni.

In effetti c'è dovunque qualcosa di vero e quello che finora a me sembra non superato è l'aspetto della pericolosità, nel senso soggettivo, oltre certi limiti di difficoltà. Ma su questo punto sono ottimista e penso che, così come è avvenuto per le salite su roccia e ghiaccio, la tecnica saprà trovare delle soluzioni adeguate. Già vedo qua e là spuntare delle idee: una utile per esempio, adottata anche dal sottoscritto, è l'applicazione del becco della piccozza all'impugnatura del bastoncino, da utilizzare in caso di caduta su pendii ripidi. Altra remora, qualche volta è la convinzione che nelle uscite di scialpinismo il peso complessivo del materiale al proprio seguito sia molto maggiore che nelle ascensioni a piedi. Il che, dico subito, non è vero, essendo vero il contrario; basta organizzarsi in un gruppo affiatato, anche solo di tre persone e rinunciare a certi aggeggi veramente superflui, per essere in grado di uscire con ingombri dal peso accettabilissimo (sarebbe troppo lungo e inutile in questa sede scendere nei particolari).

L'industria del settore sta facendo passi da gigante e ne farà ancora sotto la spinta della richiesta; tutto il materiale finora utilizzato potrà subire fra l'altro, delle drastiche riduzioni di peso: negli scarponi, negli attacchi soprattutto (personalmente da qualche anno ne monto un paio, costruito da un compagno di cordata e ormai collaudatissimo, che mi fa risparmiare circa 1 kg rispetto ai più leggeri attacchi in commercio attualmente).

In ogni modo, quando tutte queste «controverse», si saranno composte, lo scialpinismo verrà incrementato da uno stuolo di praticanti. Che d'altra parte avranno un'infinità di soddisfazioni inaspettate, specie quando, a mio avviso, avranno provato a praticarlo anche nel periodo estivo, da giugno alla prima metà d'agosto circa, senza problemi per il freddo, su certi pendii interminabili, lisci co-

me biliardi, quando anche medi sciatori si troveranno senza difficoltà particolari, con neve facile e niente affatto pericolosa, al limite dello sci estremo. Le emozioni sono assicurate.

Tanti, ma tanti itinerari finora nemmeno presi in considerazione anche in località frequentate, diventeranno meta di molti sciatori-alpinisti.

Ripeto, già ci sono degli esperti appassionati che vanno alla ricerca del nuovo e del più impegnativo; ma fra non molto tempo ci saranno anche i «Fantozzi», detto in senso buono.

Il gruppo che io frequento è in certo qual modo da considerare sotto questo aspetto: siamo tutti sedentari e l'unica attività sportiva è quella dell'uscita domenicale; eppure abbiamo effettuato numerose discese di questo genere, anche difficoltose. Occorre, è chiaro, un po' di tempo all'inizio, soprattutto per abituarsi psicologicamente alle difficoltà. Il più delle volte non è la mancanza di tecnica o di capacità fisiche che limita le prestazioni, ma proprio i fattori psicologici. Non per niente i giovani imparano prima, perché sono più istintivi e, specie se davanti a loro hanno qualcuno che dà fiducia, diventano sicuri in poche uscite.

Non va comunque sottovalutata la necessità di una conoscenza della montagna nei suoi principali aspetti e nelle sue insidie.

Alla fine di tutto questo discorso, voglio elencare alcuni itinerari scelti fra quelli effettuati in queste ultime due stagioni che mi sento di consigliare ai buoni sciatori-alpinisti: sono itinerari altamente remunerativi e danno quel pizzico di emozione, che poi si traduce in soddisfazione per quei motivi che sono alla base di tutte le attività sportive: la maggiore sicurezza in se stessi a seguito del superamento di una difficoltà creduta insormontabile, il tutto condito da una giornata all'aria aperta e in un ambiente che esalta le sensazioni.

La scelta delle discese che propongo e delle quali do indicazioni molto schematiche, esclude certi itinerari, pur belli, ma già più difficili e in cui il rischio è forse sproporzionato agli altri ingredienti; come pure non sono incluse quelle gite più o meno dello stesso impegno di quelle riportate e che sono ormai diventate delle classiche, note agli appassionati.

### **Alpi Retiche - Gruppo del Bernina**

*Piz Cambrena (3604 m)*

La discesa si svolge dapprima per la cresta N e poi per la parete E sul ghiacciaio del Cambrena. Le difficoltà sono concentrate esclu-

sivamente sulla parete E (250 metri circa), che ha una pendenza iniziale intorno o superiore a 55° e poi intorno a 50°. Dislivello totale fino al Lago Bianco 1420 m.

7 luglio 1984 Walter Tugno e Giulio Gerna.

#### *Cima di Bellavista Centrale (3.893 m)*

Discesa diretta per il canale nord del Foura, La pendenza maggiore è nel canale, in media sui 45°, con un tratto centrale sui 50°. Partenza e arrivo alla stazione della funivia del Diavolezza. Il percorso è stato fatto più volte nel periodo luglio-agosto da Gianni Rovedatti, Walter Tugno, Giulio Gerna, Vittorio Dell'Orto e Valerio Rebai.

#### **Alpi Retiche - Gruppo del Disgrazia**

##### *M. Disgrazia dalla cima meridionale (3.648 m)*

Discesa per il versante sud est del ghiacciaio del Cassandra. Percorso fatto in giornata partendo da Sondrio, via Lago di Colina (2.050 m), dove si giunge in auto, monte Caldenno, Valle Airale. Dislivello totale 2350 m. Difficoltà nel primo tratto del canalino, orientato a sud ovest, per circa 200 metri con pendenze intorno ai 50°-55°.

6 e 19 giugno 1983 Gianni Rovedatti, Eros Fagiolini, Giulio Gerna, Valerio Rebai, Walter Tugno e Fiorenzo Romeri.

#### **Alpi Orobie**

##### *Pizzo del Diavolo di Malgina (2.926 m)*

Discesa per la parete ENE e poi per il canale nord della valle di Malgina. Nonostante la stagione avanzata, scesi fino a quota 1.100, grazie a una slavina che cade regolarmente ogni anno nella zona. Pendenze dai 45° ai 50° nel tratto iniziale della vetta e per un 250 metri sulla parete. Gita molto particolare e suggestiva: è possibile l'approccio con fuori strada o moto fino a circa quota 1.000.

12 giugno 1983 Gianni Rovedatti, Renato Fanoni, Giulio Gerna e Walter Tugno.

##### *Pizzo del Druet (2913 m), dal canale nord ovest*

Eccezionalmente per il periodo in cui è stata effettuata, la discesa si è svolta tutta in neve fresca farinosa priva di pericoli di slavine fino a quota 1800 circa e poi, su neve assestata, fino a 1.100 metri. L'itinerario è consigliabile però con neve assestata a stagione un po' più avanzata: è sempre possibile giungere in neve ottima fino a 1.800 m, dove termina il vero e proprio canale. Dalla vetta è impegnativo solo il primo tratto stretto e ripido (50°).

1 maggio 1984 Walter Tugno e Gianni Rovedatti.

#### **Alpi Retiche - Gruppo Viola-Piazzì**

##### *Corno Dosdè (3232 m)*

Discesa per la parete ovest, Pendenza quasi costante intorno ai 45° lungo tutta la parete di circa 400 metri di dislivello; qualche tratto più ripido. Accesso dalla Val Viola-Val Cantone di Dosdè.

17 giugno 1984 Walter Tugno e Giulio Gerna.

##### *Cima di Lago Spalmo Occidentale (3356 m)*

Discesa per lo sperone nord ovest e per il canalino diretto. Le difficoltà sono nel canalino: 300 metri di dislivello con pendenze tra i 45° e i 50°.

17 giugno 1984. Walter Tugno e Giulio Gerna dopo aver fatto nella stessa mattinata l'itinerario sopra descritto del Corno Dosdè.

##### *Cime di Lago Spalmo Orientale (3291 m e 3262 m)*

Dal canale sud in Val Grosina (Valle di Avedo). Non è stato possibile nella circostanza scendere proprio dalle vette per scarsità di neve nel tratto terminale, che in genere è in condizioni migliori e di assoluta fattibilità. Pendenze massime per brevi tratti sui 45°; diversamente, fino ai laghi di Très, 40° con lunghi tratti più facili.

22 aprile 1984 Giulio Gerna, Gianni Rovedatti, Vitto Dell'Orto, Walter Tugno.

#### **Alpi Retiche - Gruppo Ortles-Cevedale**

##### *Cima Dosegù (3555 m)*

Canalone ENE. Pendenza media tra i 45° e i 50°. Qualche tratto nella parte mediana più impegnativo.

1 luglio 1984. Gianni Rovedatti; Walter Tugno, Giulio Gerna, Fiorenzo Romeri.

##### *Punta Pedranzini (3599 m)*

Canalone ENE, parallelo all'itinerario precedente e dalle medesime caratteristiche, forse leggermente più facile.

3 luglio 1983 Renato Fanoni; Gianni Rovedatti, Giulio Gerna e Eros Fagiolini.

##### *Madaccio di Mezzo (3.313 m)*

Parete NO. Pendenza tra i 45° e i 50°. Dislivello della parete circa 400 metri. Approccio comodo dal rifugio Livrio allo Stelvio. 16 luglio 1984 Walter Tugno e Giulio Gerna.

##### *Monte Pasquale (3550 m)*

Cresta ovest-sud ovest e canale NO che scende parallelo alla più frequentata parete NO, Pendenze per qualche tratto intorno ai 50°. Emozionante il primo tratto su cresta affilata.

**Walter Tugno**  
(Sezione di Sondrio)

G. CORBELLINI  
A. RE

NEL PAMIR CINESE,  
LUNGO LA VIA  
DELLA SETA



# MUZ TAGH ATA: IL PADRE DEI MONTI DI GHIACCIO



Nelle pagine precedenti: il selvaggio gioco dell'ulag, praticato dai cavalieri kirghisi, sotto la cima ghiacciata del Muz Tagh Ata.  
(Foto G. Corbellini).

«Proseguendo nella direzione di greco e di levante, dopo aver camminato dodici giornate, bisogna contarne altre quaranta sempre nella stessa direzione attraverso montagne e vallate, passando fiumi, superando deserti; e non si incontrano mai abitazioni nè vegetazione. Questa contrada è chiamata Belor e i suoi abitanti abitano in alto sulle montagne: sono idolatri e selvaggi, vivono solo di caccia, si vestono di pelle di animali e sono gente molto selvatica».

Si tratta di un brano tratto da «Il Milione» di Marco Polo e il riferimento al mercante veneziano è del tutto giustificato. Marco Polo, infatti, è stato il primo a far conoscere in Europa l'esistenza del Pamir «dove si dice sia la montagna più alta del mondo» e in particolare di un settore di quella regione che egli chiama Belor.

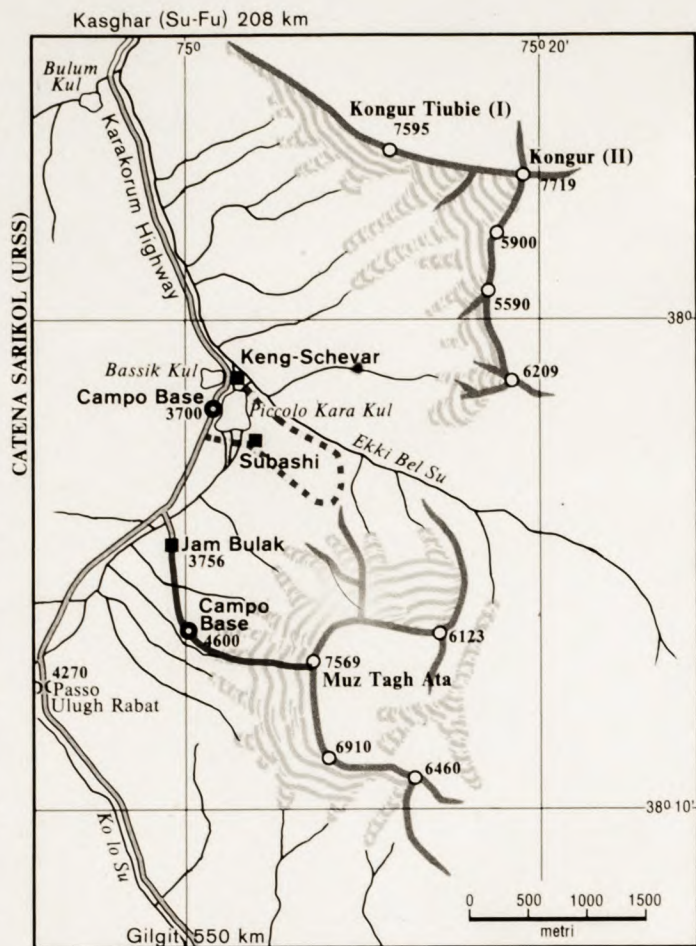
Prima di lui, per secoli, erano passati tra quelle montagne carovane di cammelli trasportanti la seta diretta ai mercati del bacino del Mediterraneo e, in senso inverso, pellegrini e monaci buddhisti carichi dei sacri sutra da tradurre e da diffondere in Cina.

Ed è proprio un monaco buddhista del V secolo che, descrivendo l'itinerario da lui compiuto, fa riferimento ai monti Tsung Ling o Monti delle Cipolle, perché proprio alle cipolle selvatiche erano addebitati dai viandanti i disturbi dovuti in realtà alla quota elevata: «Su queste montagne — afferma il monaco — c'è neve d'inverno e d'estate. Ci sono dei draghi velenosi che vomitano il loro veleno se non raggiungono la preda. Il vento, la pioggia, la neve, la sabbia e le pietre trascinate frappongono ostacoli tali per i viaggiatori che su 10.000 che vi si arrischiano non v'è uno che scampi».

### Una catena poco conosciuta

I Monti delle Cipolle e i Monti Belor, chiamati in seguito anche Kasghar Shan, Kuenlun occidentale e infine Muz (o King) Ata Tagh, vale a dire il Padre o Re delle montagne di ghiaccio, altro non sono che il settore orientale del Pamir, a est della catena del Sarikol, attuale confine fra URSS e Cina e a ovest del deserto del Takli Makan.

La quantità di toponimi attribuiti nel tempo e



- — — Percorso del trek con cammelli
- Itinerario di salita al Muz Tagh Ata

la stessa difficoltà di giungere a una loro precisa identificazione, dimostra la scarsa conoscenza che abbiamo su una catena ben visibile da lontano solo dalla pista che attraverso le sabbie del deserto collega le oasi di Shace (Yarcant) e di Kashi (Kasghar).

E non si tratta di montagne di poco conto! La catena si sviluppa infatti con andamento nord sud per oltre 400 km e nel suo settore centrale, tra le valli dei fiumi Gez Dara e Tash Kurgan, si alza nelle tre massime elevazioni dell'intero Pamir: il Kongur est (7716 m), il Kongur Tiubie (7595 m) e il Muz Tagh Ata (7569 m), il monte che forse per il suo maestoso isolamento porta lo stesso nome della catena.

A nord del Gez Dara, la catena prosegue con una serie di cime di 6.000 m fino a saldarsi con i monti Trans Alai sovietici (Zaalaysky Khrebet); a sud del Tash Kurgan He, invece,



*Nelle pagine successive: un momento del trek, con lo sfondo dei monti Kongur e una yurta, la "casa mobile" dei pastori kirghisi, in fase di smontaggio per il rientro ai villaggi del fondovalle (Foto G. Corbellini); a destra, un passaggio fra i seracchi durante la salita con gli sci alla cima del Muz Tagh Ata e, in basso, il passaggio chiave verso il campo 3, a 6100 m di quota (entrambe le foto sono di A. Re).*

si fraziona in gruppi minori per impennarsi oltre i 5.000 metri solo sulla sua estremità meridionale ove, in corrispondenza del Passo Uprang, si salda al Karakorum.

I fiumi che si diramano da ogni versante sono tributari del bacino endoerico del Tarim, ma la maggior parte di loro ha breve corso e muore subito dopo lo sbocco nel deserto per un insieme di fattori annullanti: l'assorbimento da parte del terreno, la forte evaporazione, l'impoverimento di portata dovuto alla rete di irrigazione delle oasi pedemontane.

La vicinanza al confine sovietico ha reso per lungo tempo la regione inaccessibile agli stranieri. Il Muz Tagh Ata è stato scalato per la prima volta nel 1950 da una spedizione mista cino-sovietica.

Per il Kongur è stato necessario attendere il 1981, quando una spedizione inglese effettuò la traversata completa delle due cime.

Nello stesso anno gli statunitensi ripeterono il Muz Tagh Ata, risalendone con gli sci il versante ovest fino alla vetta sud.

Per quanto riguarda gli italiani, nessuno dai tempi di Marco Polo aveva mai avuto l'opportunità di visitare e descrivere le vallate e le montagne del Pamir cinese. Ben giustificabile quindi l'interesse suscitato dal programma di Trekking International, che per l'estate 1984 aveva ottenuto il permesso per la scalata del Muz Tagh Ata e contemporaneamente per un trek da effettuare nella vallata dell'Ekki Bel Su che divide quella montagna dal gruppo del Kongur.

L'invito è stato accolto da 20 sciatori alpinisti (7 italiani guidati da Alberto Re e 13 francesi guidati da Claude Jaccoux) e da 25 turisti. Per quest'ultimi, divisi in due gruppi, il trek sarebbe stato il degno coronamento di un interessante viaggio lungo la via della seta e l'occasione di venire per la prima volta a contatto con la realtà sociale ed economica dei pastori kirghisi che ancora nomadizzano sugli altipiani del Pamir.

#### **Sulla via della seta e verso il campo base**

L'avventura ha per tutti inizio all'oasi di Kasghar, l'ultima tappa cinese sulla «via della seta» prima di affrontare il Pamir e portarsi nelle oasi del Fergana (Kokand, Bukara, Sa-

markanda) oppure nei centri carovanieri dell'Afghanistan. Abitata da Turchi Uygur, Kasghar, dalle 40 moschee e dall'animatissimo bazar, è una città affascinante che ci ricorda di essere ormai nel cuore del mondo culturale e religioso dell'Asia centrale.

Da Kasghar, in camion o in pullman, risaliamo un tratto della Karakorum Highway, di recente interamente aperta al traffico locale e allo sbocco della selvaggia e incassata valle del Gez Dara giungiamo al lago Bulun (Bulun Kul), dove confluiscono due valli comprese fra le catene del Sarikol e del Muz Tagh Ata. Lasciata quella settentrionale che porta al valico di Kara Art e, ormai in territorio sovietico, all'Ozero Kara Kul (il lago Grande Kara Kul), seguiamo in quella meridionale lungo il corso dell'Ekki Su fino al Piccolo Kara Kul. Sulle sponde di questo specchio d'acqua la C.M.A. (Chinese Mountaineering Association) ha attrezzato un campo base fisso (3610 m) costituito da baracche di legno e da cinque yurte dotate di brande, ad uso degli alpinisti diretti al Kongur e al Muz Tagh Ata. Il paesaggio è quanto di più grandioso si possa immaginare. A ovest una serie di aride montagne, alle cui pendici il vento ha accumulato cordoni di dune di sabbia, ci separano dal Taghikistan sovietico; a est si allunga per più di 30 km la catena del Kongur, il cui fianco orientale allinea più di quindici ghiacciai. A sud troneggia l'isolato Muz Tagh Ata, una lama di ghiaccio protesa verso il cielo e protetta da un contrafforte di 6.000 m. Quando giungiamo al campo base, i nostri compagni sciatori alpinisti sono già da più di 15 giorni impegnati nella sua scalata. Col binocolo individuiamo la pista che si arresta al IV campo a 6950 m. Solo 600 m di dislivello lungo un invitante plateau di ghiaccio li separano dalla vittoria. Il tempo si mantiene splendido e così ci affrettiamo a formare la carovana caricando i cammelli di tende e di viveri. Si tratta di cammelli battriani, molto più piccoli e robusti dei dromedari africani, ben adatti a percorsi accidentati d'alta montagna.

#### **Sulla scia delle carovane**

Tre giorni di marcia in un fantastico ambiente desertico dominato dal candore dei ghiac-



ciai delle montagne sovrastanti, ci consentono di raggiungere le stazioni di alpeggio oltre i 4.000 m di quota, dove d'estate i pastori kirghisi si spostano con le greggi di pecore. Rizziamo le nostre tende in prossimità dei torrenti sulle cui rive crescono stentati ciuffi d'erba, ma per i pasti siamo ospiti dei Kirghisi che ci accolgono nelle loro yurte, grandi tende a forma conica formate da un'intelaiatura di legno rivestita da tappeti, canne e feltri.

Qui gustiamo il pane di farina di segale, cotto servendosi dell'unico combustibile possibile in un paese senza alberi nè cespugli, lo sterco di cammello e assaggiamo l'ottimo yogurt di latte di capra.

Siamo ormai alla fine di agosto; l'erba comincia a scarseggiare e ogni giorno la temperatura si fa più rigida. È tempo di smontare i campi e rientrare ai paesi di fondovalle dove nello loro abitazioni di fango essiccato i Kirghisi trascorreranno i mesi del lungo e gelido inverno.

Sulla scia delle carovane di cammelli e di asini carichi di masserizie e dei pezzi delle yurte smontate, anche noi ritorniamo sulle rive del Piccolo Karakul. Uno sguardo al Muz Tagh Ata ci basta per accorgerci che la pista tracciata dagli alpinisti termina ormai sulla vetta. Ci spostiamo allora al vicino villaggio di Jam

Bulak per accoglierli e festeggiarli. Li vediamo arrivare da lontano, scaglionati e seguiti dai cammelli che avevano trasportato i carichi al campo base.

Subito dopo il guado del fiume vengono assaliti dalle nostre domande, mentre fette di fresco melone passano di mano in mano avidamente.

### **Il racconto dell'ascensione**

«Il successo della spedizione è completo: 17 partecipanti su 20 in vetta — ci informa Alberto Re. Splendido il comportamento delle tre donne italiane, Lucia Boggio, Maria Teresa Gaiotto e Margherita Pastine, che con la scalata del Muz Tagh Ata hanno conquistato l'alloro delle donne alpiniste più alte d'Italia». Poi, con più calma, veniamo informati dei particolari della scalata.

«Il campo base era situato a 4.600 m, in una conca chiusa da alte morene tra i ghiacciai di Jam Bulak e Tschal Tumak che scendono simili a enormi tentacoli a lambire il deserto. Il problema fondamentale consisteva nella mancanza di portatori poiché i cinesi autorizzano solo il trasporto di carichi con animali. Del resto, con un gruppo di 20 persone era impensabile adottare la tecnica leggera. Sin dal giorno successivo, dunque, Claude e io in-



staurammo un programma che lui definiva «regime di terrore»: nessun giorno di riposo, trasporto immediato verso l'alto di un carico collettivo di 8 kg ai quali si aggiungevano gli effetti personali. Incominciò l'altalena verso i campi alti e ogni mattina, al momento della distribuzione dei carichi, restavamo indifferenti ai bei sorrisi delle numerose donne in cerca di sconti sul peso. Dopo alcuni giorni, nonostante le condizioni meteorologiche avverse il campo I (5.400 m) e il campo I bis (5560 m) erano sistemati.

La neve è scesa fino al campo base, ma il fatto non ci preoccupava, anzi ci preannunciava favolose discese in neve fresca.

Al campo I bis, raggiunto con faticosa salita sui sassi della dorsale che si insinua nel ghiacciaio, abbiamo calzato scarponi e sci e ci siamo inoltrati sul ghiacciaio a noi sconosciuto. Con pesanti carichi abbiamo proceduto lentamente. La visibilità era pressoché nulla; nevischiava. Il gruppo seguiva la nostra traccia. C'erano molti crepacci e sarebbe stato pericoloso avventurarsi senza sicurezza, per cui Alvisè e Michele provvedevano a piantare bandierine ogni quaranta metri per segnalare il percorso.

Più tardi, le nubi si squarciarono e il sereno ci accolse su di un ripiano tra crepacci e seracchi dove sistemammo il campo II (5950 m).

Con trenta centimetri di neve fresca ci gustammo una bella discesa.

Dopo otto giorni di maltempo, è ritornato il sereno e noi eravamo già abbastanza alti con il campo III sistemato a 6500 m. Il percorso tra il campo II e il campo III è risultato il più complesso e tecnicamente difficile, tra grandi crepacci e seraccate pensili dal problematico passaggio. Siamo ridiscesi tutti di nuovo al campo base, dove la nostra équipe cinese ci preparava ottimi pranzi. I giorni a disposizione trascorrevano velocemente. Dovemmo quindi spingerci in fretta verso l'alto approfittando del tempo favorevole. Ci suddividemmo in due gruppi: io procedevo con il primo; Claude con il secondo ci seguirà ad un giorno di distanza. Sul percorso ormai familiare, risalimmo ai vari campi e in una splendida giornata piazzammo il campo IV (6950 m). Perdurava il bel tempo e, dopo una notte

pressoché insonne, alle 8 lasciammo le tre tende, minuscoli punti rossi su distese immacolate, per proseguire verso la vetta. Non trovammo difficoltà, ma sui moderati pendii sommitali la progressione risultava molto lenta. L'ago dell'altimetro saliva lentamente, molto lentamente. Alle 16, con Alvisè, Michele, Luciano e Pierfranco, siamo arrivati sulla cima, dove Pierfranco, ex capitano, ha recitato la preghiera degli alpini.

Poco dopo ci hanno raggiunti Margherita e Maria Teresa, felici di conquistare il loro record. Siamo scesi lentamente, accennando qualche curva. La neve era ottima, ma la fatica ci obbligava a numerose soste.

Tardi, al campo IV, abbiamo trovato Claude e amici, giunti in cima l'indomani, mentre noi proseguivamo verso il campo base: Lucia ha completato il terzetto italiano, mentre Maurice, 63 anni e Rinaldo, 62 anni, hanno battuto tutti in velocità. Le nostre fatiche non erano però finite e per alcuni giorni abbiamo continuato il saliscendi per smontare i campi e trasportare i materiali alla base. Abbiamo sempre potuto godere di meravigliose discese».

Mentre Alberto ci racconta l'avventura appena vissuta, attorno a noi si sono radunati più di sessanta cavalieri kirghisi giunti dai villaggi della vallata per dare vita, in nostro onore, all'ulag, un selvaggio gioco che vede impegnate più squadre nel contendersi una capra morta da deporre oltre una meta fissata.

Ed è con l'immagine dei cavalieri kirghisi al galoppo sfrenato nel polverone della steppa e del grandioso scenario dominato dal Muz Tagh Ata appena conquistato, che abbandoniamo il Pamir cinese, un angolo di mondo rimasto tuttora intatto nei suoi tradizionali costumi e nella fiera indipendenza della popolazione.

**Giancarlo Corbellini**  
(Sezione di Lodi)  
**Alberto Re**  
(Guida Alpina)

**Componenti italiani della spedizione al Muz Tagh Ata:**  
Alberto Re, Lucia Boggio, M. Teresa Gaiotto, Margherita Pastine, Luciano Caprile, Alvisè Gaiotto, Pierfranco Giraudi, Michele Mellino, Rinaldo Brusa, Balbo di Sambuy Ben.

ITINERARI INSOLITI  
NELL'APPENNINO CENTRALE

# GIOCO DI PRIMAVERA

ATTRAVERSO  
PARETI, GROTTA, CASCATE



PAOLA GIGLIOTTI  
MASSIMO MARCHINI

Quando l'inverno è appena finito in città, ma non in alta montagna, quando la primavera che arriva fa sentire il desiderio del «gioco all'aria aperta», è allora che il basso Appennino Umbro-Marchigiano offre la possibilità di arrampicare, girare per boschi, grotte e torrenti. M. Cucco, M. Catria, M. Nerone sono le montagne più importanti di questa zona appenninica che si snoda tra Gubbio (Umbria) e Fabriano (Marche).

Questi rilievi, non troppo alti ma pittoreschi, sono caratterizzati da boschi di faggio, alternati ad ampi pascoli, pareti rocciose, canyons profondi e selvaggi. Qualcuno dice che qui ancora vive la lontra e forse anche qualche aquila. Il torrente Sentino, scorrendo sotto le pendici del Catria, ha inciso una gola di calcare, a tratti bianco, a tratti grigio, che si intreccia e confonde con una selvaggia vegetazione sempre-verde.

Fu proprio un inizio di primavera a farci scoprire questo tratto di Appennino e la sua esplorazione: da allora è il nostro «gioco di primavera».

Arrampicare in queste zone significa essere immersi nel silenzio e nell'odore della natura, essere sospesi tra il calcare scabro ed eroso della montagna e lo stesso calcare delle case, eremi e abbazie antichissime che ne popolano le valli. Segni di altri che come noi, però cento, mille anni fa vennero a cercare, attraverso

le suggestioni del silenzio, le proprie radici.

Qui i paesi, sia i più grandi (Gubbio, Gualdo Tadino, Scheggia) sia i più piccoli e sperduti (Isola Fossara, Pascelupo...) conservano sensazioni e tradizioni antichissime e un'arte medioevale splendida e sconosciuta. Aprivamo una via un giorno, quando vedemmo un intero paese in processione sui sentieri verdissimi della montagna. Dalla cima fecero rotolare un grosso tronco, giù verso il fondovalle, in onore di un Santo.

Giocare significò, allora, anche scendere lungo la «via del tronco» per sentire il respiro di una montagna che non è più e per scoprire, nelle sue pieghe, fossi, grotte, torrenti, boschi e prati che odorano di timo.

Vorremmo dare un filo - guida di itinerari, come si usa.. Però, attraverso questi, vorremmo invitare a capire questo Appennino, magicamente sospeso tra il passato e il futuro, segno di quello che eravamo e forse saremo.

### Come ci si arriva

Questa zona è situata nelle province di Ancona, Perugia e Pesaro. La base di partenza per le arrampicate e le escursioni sul M. Catria è Isola Fossara, sulla SS 360 Gubbio-Scheggia-Sassoferrato.

Per escursioni sul versante pesarese può essere anche utile raggiungere il sovrastante monastero di Fonte Avellana (vecchio di mil-



*Nelle pagine precedenti: in arrampicata ai primi raggi di sole e, in basso a destra, l'ambiente di canyon. Qui sotto: il mondo incantato della grotta.*

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di P. Gigliotti - M. Marchini.

le anni).

Alla grotta di M. Cucco, così come alla forra di Rio Freddo, ci si arriva dal Paese di Sigillo. Seguire le indicazioni turistiche per Val di Ranco o Grotta di M. Cucco.

Per dormire ci sono possibilità stagionali in Val di Ranco. Alberghi a Gubbio, Scheggia, Cantiano. Centro Nazionale di Speleologia a Costacciaro.

Per l'interesse artistico e storico di questa zona rimandiamo ai testi specializzati. Qui ricordiamo solo la festa dei «Cerj» di Gubbio (15 maggio) che conserva intatto l'entusiasmo, la violenza e la bellezza delle feste medioevali.

### **Gli itinerari**

Per ripercorrerli, si richiede di dimenticare le vecchie «etichette» di «escursionista», «alpinista», «speleologo» ecc... Questi itinerari nascono dalla fusione di tecniche anche molto diverse tra loro, per penetrare in mondi fanta-

siosi e affascinanti. Riteniamo che questo tipo di itinerari possa essere un *futuro possibile* dell' «andare per monti».

Tutti i percorsi indicati sono molto tecnici: ognuno a modo suo è da considerarsi impegnativo.

### **Gli itinerari per conoscere la montagna**

L'escursionismo, meglio di ogni altra cosa, lascia il tempo alla mente per capire. È l'attività di montagna più diffusa e nello stesso tempo la meno valutata: eppure forse la più completa.

Da Isola Fossara è possibile, attraverso un percorso sconosciuto e affascinante (impegnativo!) in parte fuori sentiero, giungere fino alla cima di **M. Catria** (1700 m).

Puntare verso le rocce che sovrastano il paese, prima per faggete, poi per pendii aperti, obliquando a destra verso un ampio valico. Da qui, ampia diagonale a fiancheggiare il margine destro delle rocce, risalire un canale ghiaioso (ripido) poi traversarlo nella sua parte alta e percorrere ancora per tracce di sentiero e gradoni molto ripidi il pendio boscoso sovrastante. Si giunge ad un secondo valico, pietroso, piuttosto piccolo e scomodo. Al di là, valle ripidissima e boscosa; traversarla a mezza costa, risalire il versante opposto (qui si imbecca anche la forra descritta in seguito), poi per prati facili fino ad incrociare



la strada e ancora per prati, lungamente ma senza difficoltà, fino a giungere in cima (4 ore circa in totale, il tempo è molto indicativo, dato il non facile orientamento e i problemi connessi alla prima parte del percorso).

### **Gli itinerari per salire la montagna**

Questo non è un luogo per quegli «alpinisti» che vogliono dimostrare la propria bravura e seguire la «moda» e il materiale ultimo grido. Perché è inutile voler dimostrare la propria bravura qui; questa non è una montagna famosa, né che dà gloria.

Allora chi viene, per favore, venga per cercare di vedere e capire, senza inquinare con il volere dimostrare di essere settimo-gradisti, aggiornati consumatori di magnesite.

Se qualcuno verrà a cercare il sapore di spazi liberi, il gusto di muoversi da soli e in silenzio, allora troverà tutto questo, unito a un'arrampicata divertente su calcare quasi sempre buono.

Sopra Isola Fossara si innalza verso il bosco sovrastante la bastionata del **M. Catria**. Trecento metri circa di grandi placche di calcare inframmezzate da gradoni erbosi e boscosi. La roccia è a volte poco solida e non è consigliabile, per chi ha poca pratica di questo terreno, andare a caso, per il pericolo di finire su terreno friabile e pericoloso. Però esistono placche di calcare sicuro e appigliato in ambiente spettacolare.

Tutte le vie sono state da noi aperte tra il '77 e l'81. Qui descriviamo solo tre possibilità.

*Via del Trapezio* (sulla prima lunghezza di questa via abbiamo trovato spit di un tentativo precedente).

È la via di roccia più vicina ad Isola, abbinabile con salite vicine, non difficile, chiodata (pass. III e IV); è l'ideale per un primo contatto con le pareti del Catria.

Da Isola risalire il grande canale che continua al centro delle Balze, dividendole in due settori (Val di Sasso). Ci si trova davanti ad una grande placca trapezoidale di 120 m di altezza. Una freccia scolpita nella roccia ne indica l'attacco, qualche metro a sinistra rispetto al fondo del canale. Una lunghezza diritta su placca, puntando ad un anello di spit, traversare 4 metri a destra; 2ª lunghezza sulla sovrastante magnifica placca di aderenza (non sul facile canale a destra), puntando all'ultimo terrazzino erboso prima degli strapiombi. Da qui è possibile: andare a destra con due lunghezze, di cui la seconda in un pozzo circolare, nerastro; traversare tenendosi alti a sinistra e uscendo poi su una conca erbosa (traversando ancora si riprende la Via del Ra-

marro, poco sopra l'attacco), salire la rampa erbosa verso la grotta della Val di Sasso. Discesa: facile per la Val di Sasso, traversare a sinistra alla fine (pass. II).

La Val di Sasso che sovrasta il Trapezio, divide la parete in due settori, destro e sinistro. Settore sinistro: descriviamo la *Via del Ramarro*. Sono placche di media difficoltà da risalire soprattutto in aderenza. Non sono stati usati chiodi per la presenza di numerose clesidre. Sono possibili molte varianti di ogni difficoltà.

Discesa: a destra in Val di Sasso.

Settore destro: la via più bella è la *Via della Torre Bianca*. Dal canalone che porta all'attacco del Trapezio salire a destra. Traversare alla base della parete per bosco circa cento metri, fino ad incontrare un altro canale ghiaioso appena accennato che porta contro una grande placca di circa 80 metri. Freccia scalpellata all'attacco, al centro della placca. Dritto per 40 metri, poi difficile traverso a sinistra, due chiodi, molto esposto. Seconda sosta su alberello nel dietro a sin. della placca. Su per il diedro, poi tornare in obliquo per pendii erbosi interrotti da saltini di roccia. Puntare alla base della ben evidente torre bianca: subito a sin. di questa, spettacolare scivolo di calcare grigio (aderenza). In alto finisce con un anfiteatro leggermente strapiombante, che va scavalcato per una fessura al centro (chiodo). I salti successivi sono più facili (meglio tenersi a destra). In cima c'è una strada che permette una facile discesa. Nel complesso, via di ampio respiro, piuttosto difficile (TD). In tutta la zona forte pericolo di vipere!

### **Gli itinerari che portano «dentro» la montagna**

Seguendo l'itinerario tracciato dall'acqua è possibile discendere in profonde e selvagge forre che solcano la montagna. È un tipo di escursionismo più tecnico, molto suggestivo; a patto però che la tecnica, o meglio il tecnicismo, non superi l'amore e il rispetto per una natura che qui ha il sapore di un giardino primordiale.

Proponiamo due fossi: Rio Freddo e Forra della Balza dell'Aquila. Il primo purtroppo visibilmente frequentato da molti, forse troppi, supersportivi bevitori di tante Coca-Cola e amanti delle vernici coloratissime....

Il secondo ha ancora il senso del mistero, chi ci è passato è stato molto discreto. Forse ha cercato, al di là dell'exploit sportivo, il sapore di cose e valori ormai perduti.

**Forra di Rio Freddo.** L'acqua partendo da Val



di Ranco ha scavato una forra, dapprima larga e boscosa, poi molto stretta e con spettacolari salti di roccia, fino al paese di Pascelupo. Qui Rio Freddo si congiunge al Rio delle Prigioni. Quasi tutti discendono solo la seconda parte della forra, tecnicamente più interessante, partendo dal paesino di Piaggia Secca, da cui inizia un evidente sentiero. Noi abbiamo disceso per primi tutto il torrente (ottobre '77) da Val di Ranco a Pascelupo. Ne consigliamo la ripetizione integrale, anche se questa esige una lunga marcia di ritorno su strada sterrata e sentiero per ritornare alla base di partenza.

In Val di Ranco un evidente sentiero conduce alle sorgenti dell' «Acqua Fredda». Seguendo il corso dell'acqua si arriva, dopo un percorso abbastanza facile e boscoso, all'inizio della forra scavata nel calcare. Vi sono circa quindici cascate, di cui la più alta supera i 20 metri. Gli ancoraggi sono tutti in sede. Sono necessarie due corde; in stagione poco calda una muta da sub per il primo, gli altri possono usare la tecnica della teleferica. Moschettoni e imbracatura. Importante il discensore. Sostituire sempre gli anelli di cordino in sede e controllare la chiodatura.

**Forra della Balza dell'Aquila.** Una parete di roccia (Balza dell'Aquila) delimita due forre. Qui descriviamo la più settentrionale, più vicina alle rocce, meno profonda e più ricca di sole.

Per portarsi all'inizio della forra si può seguire l'itinerario prima descritto da Isola, oppure si può scendere dalla strada sovrastante del monastero di Fonte Avellana. La discesa (che dovrebbe essere stata effettuata la prima volta da speleologi di Gubbio) offre una serie di corde doppie spettacolari, la prima di trenta metri. Portare due corde, imbracatura, moschettoni ed eventualmente discensore. Ambiente naturale splendido, ancoraggi già in sede. In estate non occorrono stivali in quanto la portata d'acqua del torrente è in genere scarsa.

La montagna è qui bucata da numerosissime grotte, alcune molto famose. La grandiosa grotta di M. Cucco offre tante varietà di ambienti. Enormi pozzi, veri e propri baratri, anguste gallerie concrezionate, così da sembrare un castello di fate, laghi e cascate. Anche qui, purtroppo, il segno di tanti, troppi passaggi, di una massificazione che non si addice alla natura.

In grotta, soprattutto, la scarsa sensibilità, la sola disattenzione producono dei danni irreparabili. In pochi attimi puoi distruggere stalletti di millenni. Basta avvicinarsi troppo al-

le pareti con la fiammella dell'acetilene per rovinare per sempre la magia del bianco del calcare. È doveroso un invito a non essere egoisti, a tramandare anche ad altri il nostro patrimonio naturale, affinché non si esaurisca nel giro di una sola generazione.

**La via della Grotta:** indichiamo una possibilità (difficile) di risalita per pozzi e pareti, che dall'interno della Grotta di M. Cucco porta fino in cima alla montagna.

Dal paese di Sigillo seguire le indicazioni per la grotta. Dalla fine della strada, per sentiero, in 15 min. all'ingresso. Scivolo di 27 m, attrezzato con scala metallica, poi due grandi saloni in rapida successione. Il secondo, il cui pavimento è fortemente irregolare per doline e massi franati, presenta circa a metà, a sinistra, una grande nicchia, poi una galleria con lago.

Risalire in arrampicata (15 m III) la parte superiore di un grande pozzo, alla sommità, a sin., galleria orizzontale con laghetti. Dove la galleria sembra finire in un pozzo circolare bianchissimo, prendere sulla parete opposta un lungo cunicolo (20 m circa), ricco di fango ed acqua. Risalire in spaccata due brevi salti di un pozzetto (IV) e si giunge sui piani superiori della grotta, in una galleria piuttosto ampia. Andati a destra (alcuni pass. in arrampicata), questa termina nel fondo di un pozzo (pozzo del Nibbio, 65 m). Risalirlo (passaggi molto difficili, tratti di artificiale, presenza di numerosi spit) quindi breve cunicolo e si esce presso la cima della montagna.

In complesso escursione molto impegnativa, richiede ottima tecnica di arrampicata unita ad esperienza di speleologia.

Portare staffe, piastrene per gli spit, una corda e, naturalmente, attrezzatura personale da speleo.

Nota

Le relazioni sono volutamente sommarie e limitate alle cose più interessanti. Questo per rispettare i segreti di una montagna che ancora può offrire sensazioni di libertà e di avventura.

#### Bibliografia essenziale

F. Pratesi, F. Tassi con la coll. del WWF «Guida alla natura dell'Umbria e della Toscana». Ediz. Mondadori.

Centro Nazionale di Speleologia, Carta dei Sentieri «Massiccio del Monte Cucco».

Gigliotti-Marchini «Proposte per una montagna quasi sconosciuta» L'Appennino, gennaio-febbraio 1982.

Per la speleologia, in particolare per la grotta di M. Cucco, numerosi articoli sulla stampa specializzata. Esiste inoltre una discreta letteratura sulle numerose palestre di roccia della zona.

Paola Gigliotti  
Massimo Marchini  
(Sezione di Perugia)



LUNGO GIRO NEL GRUPPO  
DEL TRIGLAV (TRICORNO)

**UNA SETTIMANA  
DI GIULIE**

RICCARDO E CRISTINA CARNOVALINI

Nella pagina precedente: un tratto attrezzato nella discesa al Passo Luknja (3° giorno); nello sfondo, il Triglav. In questa pagina: il Razor domina con la sua mole le prime due tappe del trek.

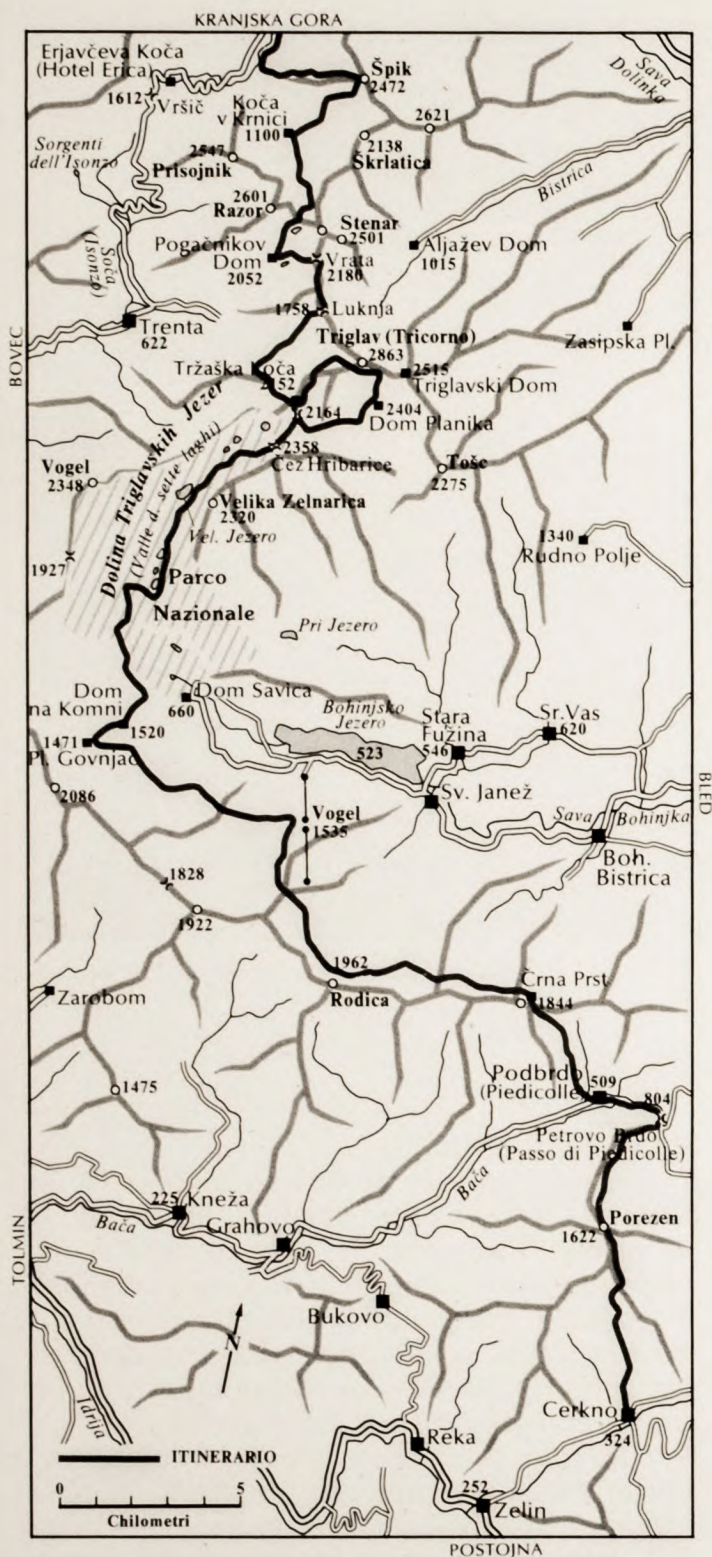
Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di R. e C. Carnovalini.



Giulie, ovvero le ultime propaggini orientali del sistema alpino, un mondo tanto affascinante quanto poco conosciuto, dove i fenomeni carsici hanno determinato erosioni millenarie. Doline, guglie, torrioni, fianchi scavati da gole buie e profonde, lunghi solchi con sottili e seghettate creste aeree, fenomeni ipogei con cavità e inghiottitoi sono una caratteristica costante del paesaggio, specie nelle aree meno scoscese e nei versanti meridionali. A nord dominano le alte bastionate rocciose, che culminano con la ripida e spettacolare parete nord del Triglav, alta 1.200 m e larga circa 3 km. Proprio attorno a questa « immensità verticale » abbiamo costruito questo *trek* di una settimana, che vi proponiamo per i suoi interessanti aspetti escursionisti

e naturalistici.

Noi questa striscia di Alpi, racchiusa tra la Sella di Camporosso e quella di Vrata, ad est di Fiume, l'avevamo vista in fotografia, ne avevamo letto le considerazioni sui pochi libri a tema che si trovano in commercio, così come l'avevamo vissuta attraverso i racconti di amici di ritorno dalle loro esperienze. Troppo poco, comunque, per farci un'idea esatta. Credevamo di trovare una terra uniforme, che ripetesse ovunque gli accecanti, bianchi calcari, quasi fosse una trasposizione rocciosa del deserto di sabbia. Invece siamo rimasti sorpresi dalla varietà di ambienti in cui abbiamo camminato: dalle pietraie alle creste rocciose o prative, dalle foreste alle valli ravvivate da cristallini laghi naturali. E poi sen-



tieri segnati e rifugi ben scaglionati lungo i percorsi, così da far fronte alla discreta affluenza degli amanti slavi dell'escursionismo e dell'alpinismo.

Il nostro approccio con le Giulie, e con il massiccio del Triglav, 2863 m, massima elevazione della sezione, è avvenuta durante i 100 giorni che abbiamo passato sulle Alpi nell'estate '83. Necessari per percorrerle a piedi dalla A alla Z, dal Colle di Cadibona, in provincia di Savona, fino a Vrata.

Tale esperienza escursionistica ha completato il trek appenninico (vedi Rivista del marzo-aprile '83), consentendoci di percorrere interamente, in due tempi, il duplice sistema montuoso nazionale Appennini + Alpi. Sommando le due lunghe camminate, infatti, si ottiene un unico sentiero ideale di 4.250 km e 300.000 m di dislivello che, partendo da Capo dell'Armi, sullo Stretto di Messina, arriva in Jugoslavia, a Fiume. Il gruppo del Tricorno, Triglav dallo sloveno tri, tre e glava, testa, che si riferisce ad una divinità tricipite perché la stessa dominava aria, terra e acqua, è caratterizzato da elevate precipitazioni nevose e piovose. Sui versanti orientali e meridionali se ne registrano più di 2.000 mm all'anno. La neve è presente per circa 100 giorni e, a quote superiori ai 2.000 m, raggiunge i 250 giorni all'anno. In estate e nei primi mesi dell'autunno, le temperature non superano i 19°C, e sono caratterizzate da forti escursioni termiche (fino a -10°C nelle notti di giugno e di settembre). La piovosità è più accentuata nel mese di giugno, mentre il mese più secco è ottobre. I giorni con cielo sereno prevalgono in settembre e in ottobre; giugno e luglio sono caratterizzati da frequenti temporali. Da queste considerazioni si desume che la stagione migliore per affrontare la traversata è l'autunno; l'ideale sarebbe la prima quindicina di settembre perché i rifugi sono ancora tutti aperti. L'itinerario si svolge interamente in terra slava e se da una parte esistono difficoltà linguistiche, dall'altra il cambio col dinaro ci è favorevole, così da consentire forti contenimenti dei costi. Da non dimenticare il passaporto in regola, mentre molto utile può risultare un piccolo vocabolario italo-sloveno.

**1° giorno: Kranjska Gora (810 m) — Lipna Trata — Koca v Krnici (1100 m). Salita facoltativa allo Špik (2472 m)**  
Ore 2,30

L'itinerario inizia da Kranjska Gora, un importante e moderno centro sciistico a pochi chilometri dal confine con l'Italia e con l'Austria. Si segue per 500 m la strada che lascia il paese e la piana della Sava, per dirigersi a Trenta e a Bovec. Facendo attenzione a destra si prende una mulattiera indicata con il cartello « Passeggiata per l'Hotel Erica » che porta nel greto del torrente Velika Pisanica, superato il quale (a volte richiede un breve guado), un buon sentiero, segnato con un cerchio bianco dentro ad uno rosso, porta ad intersecare l'asfalto poco prima dell'Hotel Erica. Seguire l'asfalto per qualche metro a sinistra, così da oltrepassare un ponte e portarsi su una pista a fondo naturale. Questa fiancheggia il torrente sulla sponda destra, offrendo un bello scorcio sulle montagne che chiudono a sud la valle: il Prisojnik e il Razor. Finita la sterrata si prosegue con una mulattiera tra i faggi che, in 20 minuti, raggiunge il rifugio Koca v Krnici. Può essere una tappa di rodaggio in vista delle più impegnative che seguono, oppure può essere trasformata in un'intera e impegnativa giornata di cammino (8 ore e 1662 m di dislivello), includendo l'ascesa dello Špik. Per far questo occorre lasciare la pista a fondo naturale, che fiancheggia il Velika Pisanica, dopo circa 2 chilometri dal suo inizio, in località Kacji Graben. Il sentiero, segnato anche al bivio, sale ripidamente ai 2472 m della vetta. Al ritorno, invece di fare lo stesso percorso, si può prendere un sentiero che scende con giri viziosi alla Gruntovnica e da qui direttamente al rifugio. Alla sera vi attende uno spettacolare tramonto che infiamma il calcare della Skrlatica e una cena sostanziosa e pesante preparata con cura dal custode, un tipo dinamico con i baffoni rossi, che conosce qualche parola d'italiano. Chi dormirà in tenda, ma forse non ne vale la pena per le forti escursioni termiche e i prezzi molto bassi, dovrà piazzarla a 500 m dal rifugio.

**2° giorno: Koca v Krnici — Kriska stena — Pogačnikov dom (2052 m). Salita facoltativa al Razor (2601 m)**  
Ore 5

Dal rifugio si prende a salire sugli sfasciumi, tra i pini silvestri, la Krnica, un solco tra i massicci del Prisojnik e del Razor da una parte, e della Skrlatica dall'altra. La valle s'innalza fino ad essere completamente chiusa dalle pareti rocciose della Kriska stena. Per raggiungere il pianoro sovrastante bisogna arrampicarsi tra le rocce, aiutati da cavi metallici e da pioli di ferro. Non ci sono difficoltà tecniche, solo una discreta esposizione: il sentiero è ben segnato ed è impossibile sbagliarsi. Pervenuti al pianoro, tormentato dalle doline, la vista si apre sul massiccio dello Stenar e sulla valle Plazicih. Poco più avanti si domina la valle dei laghi Kriska, dotata del rifugio che fa da secondo posto tappa. Seguendo le indicazioni e fiancheggiando due laghetti si arriva in breve al Pogačnikov dom. A chi termina la tappa per mezzogiorno e ha ancora energia da spendere, consigliamo la salita al vicino e panoramico Razor, che si sviluppa nella Kriski Podi fino ai 250 m finali di dislivello (3-4 ore tra andata e ritorno).

**3° giorno: Pogačnikov dom — Vrata (2180 m) — Bovski Gamsovec (2392 m) — Luknja (1758 m) — Trzaška Koča Dolič (2152 m)**  
Ore 5

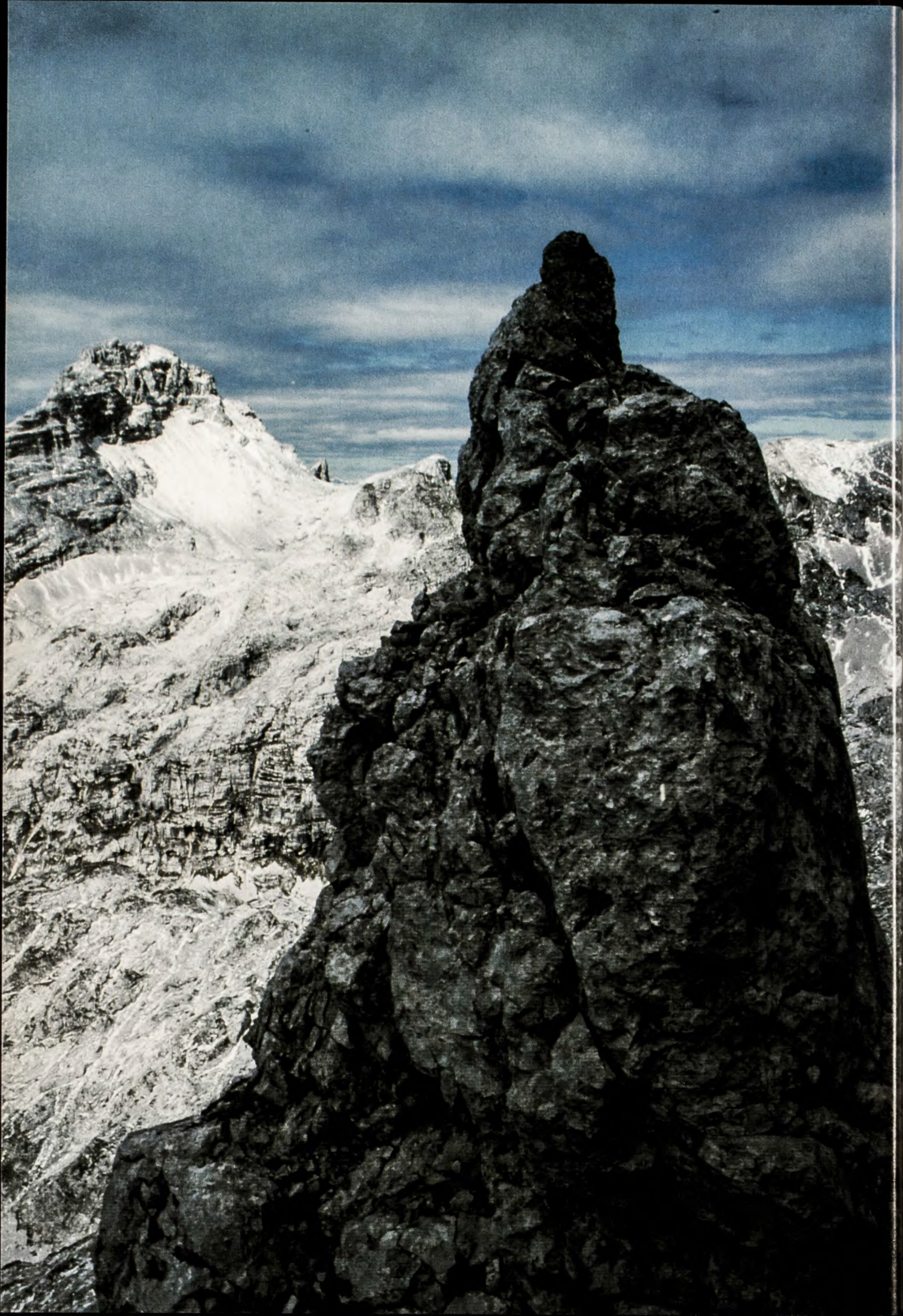
Seguendo il sentiero I si sale a Vrata, un'insellatura ad est del rifugio, e, con un tratto esposto ma attrezzato, al Bovski Gamsovec. Da qui il Triglav appare in tutta la sua imponenza con l'interminabile pareti nord: la Severna stena. Si scende al passo Luknja e, abbassandosi ancora con zig-zag, lungo la Korita. È una valle dove i pini silvestri e il prato si fanno spazio tra le rocce. A 1500 m, ad un evidente bivio, si prende a sinistra una buona mulattiera che si innalza di 650 m, quanti ne mancano per arrivare al Trzaška Koča. Il rifugio è un grande edificio posto in un ambiente severo e roccioso vicino alla sella Dolič.

**4° giorno: Trzaška Koča Dolič — Triglav (2863 m) — Piccolo Triglav (2725 m) — Dom Planika (2404 m) — Trzaška Koča Dolič**  
Ore 8

Percorso a ritroso un centinaio di metri del sentiero della tappa precedente, si trova quello che sale in circa 4 ore al Triglav, attraversando zone selvagge e aride. Dalla vetta, caratterizzata da una strana costruzione cilindrica, nelle giornate più limpide si gode un grande panorama a 360°, che abbraccia dal Golfo di Trieste al Gross Glockner, dal solco della Sava a quello dell'Isonzo. Una volta sul Triglav potrete tornare indietro dallo stesso percorso, oppure, e lo consigliamo, compiere un tracciato ad anello che conduce, con una cresta aerea attrezzata, sovrastante il nevaio detto « neve verde », al piccolo Triglav e poi al più basso Dom Planika, rifugio a 2404 metri. Da qui il sentiero prosegue, con un tortuoso percorso, alla volta della sella Dolič e antistante Trzaška Koča. La tappa, seppur lunga e impegnativa, non presenta particolari difficoltà tecniche. I punti più pericolosi sono stati attrezzati con una ferratura di pioli e corde, così da eliminare ogni difficoltà. Raccomandiamo comunque la massima prudenza, per le forti esposizioni e per l'eventuale presenza di neve e di ghiaccio.

**5° giorno: Trzaška Koča Dolič — Čez Hribarice (2358 m) — Dolina Triglavskih Jezer — Dom na Komni (1520 m)**  
Ore 5,30

È una tappa che allontana sensibilmente dal massiccio del Triglav, e quindi dalla zona più alta e tormentata delle Giulie, proponendo ambienti molto diversi da quelli fin qui attraversati. Raggiunto il vicino Dolič ci si dirige ad un altro valico, il Čez Hribarice, che consente una particolare veduta del Triglav e del mondo che lo circonda, il quale attesta l'imponenza dei fenomeni carsici provocati dalle erosioni delle acque. Ci si abbassa nella valle dei sette laghi, inclusi nel Parco Nazionale del Triglav, formati in cavità o depressioni connesse col glacialismo quaternario. Il più grande è il Veliko Jezero, sovrastato dalla catena del Vogel, ad ovest, e da quella dello Zelnařica ad est. Abbassandosi si manifestano alcune forme di



*La cresta che conduce al Bovski Gamsovec (3° giorno) è caratterizzata da arditi pinnacoli calcarei.*



*In questa pagina: il Koca pri Sedmerih triglavskih jezerih, ai piedi della Valle dei Sette Laghi, anch'essa inclusa nel Parco del Triglav (5° giorno) e Cristina e Riccardo Carnovalini nel corso della traversata. In basso: il gruppo del Triglav, emergente da un mare di nubi, visto durante la salita al Konjsko sedlo (6° giorno).*



vita: marmotte e vipere nel regno animale; pini silvestri e larici in quello vegetale. Tale vegetazione contrasta con il calcare inciso da profondi solchi tracciati dall'acqua. Dal Koča pri Sedmerih, rifugio posto sulle rive del Dvojno Jezero, il sentiero I compie una serie di saliscendi, tra boschi di pini, faggi, abeti e larici, nel portarsi al Dom na Komni, una grande e nera struttura a tre piani che domina la valle del lago Bohinjko.

**6° giorno: Dom na Komni — Pl. Govnjač (1471 m) — Konjsko sedlo (1782 m) — Vrata (1725 m) — Cez. Suho (1773 m) — Rodica (1962 m) — Planinski dom Zorka Jelincica (1844 m)**  
Ore 7,30

Tra i pini silvestri, da cui si levano in volo a decine volatili di varie specie e taglie, ci si porta ad un avvallamento, riconoscibile per alcuni ruderi, dove si raccorda il sentiero proveniente dal Koča pod Bogatinom, un vicino rifugio. Il percorso è caratterizzato da continui saliscendi, che si sviluppano in ambienti selvaggi e aridi (non dimenticate alla mattina di riempire la borraccia, non solo in questa tappa ma anche nelle altre), e consente ampie vedute sul gruppo del Triglav e sulla valle del lago Bohinjko. Si sale al Konjsko sedlo, una pietraia dominata da arditi torrioni e da vicine vette. Con un buon sentiero si tagliano varie vallate popolate dai camosci e fiorite di stelle alpine. Tra le ondulazioni continue, nell'ordine di poche decine di metri, emerge l'impenzata che porta sulla cima del Rodica, sempre sugli sviluppi del sentiero I. Tratti in cresta e arditi traversi, per evitare le vette di poco più alte, conducono al rifugio della località Črna prst (pronuncia: Ciarna perst), importante a livello europeo perché ospita fiori rari di varie specie. Nell'eventualità che il rifugio fosse chiuso si può scendere, in un paio d'ore di prati e di boschi, ai 509 m di Podbrdo, un paese che fu italiano, come del resto tutta la zona del trek, col nome di Piedicolle. All'osteria da Arman potrete parlare e mangiare all'italiana.

**7° giorno: Planinski dom Zorka Jelincica — Vrh Bace (1281 m) — Petrovo brdo (804 m) — Porezen (1622 m) — Cerkno (324 m)**  
Ore 8

Chi è sceso a Podbrdo può risalire sul sentiero I al Petrovo brdo (Colle Pietro o Passo di Piedicolle), con 4 chilometri di asfalto. Per arrivare allo stesso punto dal Planinski dom Zorka Jelincica basta seguire l'itinerario I, che si tiene approssimativamente sulla dorsale fino all'altezza di Petrovo brdo e lo raggiunge con una ripida discesa. Dal Passo di Piedicolle, in due ore di salita che inizia su pista sterrata e procede su sentiero, si raggiunge per cresta prima un rifugio e poi la vetta del Porezen. Il panorama è molto ampio e spazia sul Triglav, sulla piana di Tolmin e sul Podporezen. L'ambiente prativo circostante è molto rilassante e chiude la grande gamma di panorami conosciuti nella traversata. Scesi dalla cima ad una sottostante selletta, si abbandona il sentiero I per seguire le indicazioni per Poce, un piccolo paese a cui si perviene

con una comoda mulattiera in discesa. Poce è collegata a Cerkno da una strada a fondo naturale di circa 4 chilometri. In paese c'è il moderno Hotel Emi, a cui potete fare riferimento prima del rientro in Italia, possibile con spostamenti in corriera.

**Riccardo e Cristina Carnovalini**  
(Sezione di La Spezia)

#### **Dati tecnici**

##### *Accesso stradale:*

S.S. n. 13 Tarvisio — Valico di Fusine — Kranjska Gora; oppure S.S. n. 54 Udine — Cividale — Bovec — K.G.

##### *Periodo consigliato:*

prima quindicina di settembre

##### *Cartografia:*

Alpi Giulie, Parte Orientale 1:50.000 del 1981, edita a Lubiana (si può richiedere alla Libreria Alpina F.lli Mingardi, via C. Coronedi -Berti, 4 — 40137 Bologna)

##### *Bibliografia:*

Tricorno 1778-1978, CAI Gorizia 1978; Tricorno/Triglav, Lubiana, 1968; Guida dei Monti d'Italia CAI-TCI: Alpi Giulie di Gino Buscaini, 1974; Triglav, Escursioni e gite nelle Alpi Giulie Orientali, Lubiana 1967; Escursioni nelle Alpi Giulie Orientali, P. Rossi — S. Gilic, Bologna, 1973.

##### *Attrezzatura:*

normale da montagna; si può fare a meno di portare la tenda e il sacco a pelo se ci si appoggia ai rifugi (chiudono intorno al 20 settembre).

##### *Itinerario:*

si svolge quasi interamente sul sentiero alpino trasversale n. 1, tracciato con tondini rossi dall'interno bianco.

Località di partenza: Kranjska Gora;

Località di arrivo: Cerkno;

Sviluppo: km 100;

Dislivello totale: 12.500 m;

Tempo necessario: giorni 7;

Ore effettive di cammino: 41,5.

*Riccardo e Cristina Carnovalini dispongono di due audiovisivi professionali che illustrano le due traversate integrali degli Appennini e delle Alpi (4.250 chilometri a piedi dalla Calabria alla Jugoslavia). Tali proiezioni costituiscono il momento portante di un ampio resoconto sulla loro attività di camminatori a tempo pieno, attività che coinvolge, oltre agli aspetti naturalistici, anche quelli organizzativi e tecnici, legati alla preparazione e alla esecuzione di un grande trek.*

*Eventuali prenotazioni delle serate vanno effettuate all'indirizzo dei coniugi Carnovalini: Via Viano, 136 — 19100 La Spezia; o per telefono al 0187/703178.*





ORTLES-CEVEDALE:

VI RICORDIAMO CHE È USCITA LA NUOVA GUIDA  
NELLA COLLANA CAI-TCI DEI MONTI D'ITALIA  
E VI PROPONIAMO

# **ITINERARI PER TUTTI NELLA VALLE DI ZAI**

GINO BUSCAINI



*Nella pagina di apertura: dal Passo del Forno guardando verso est; in primo piano la Vedretta del Forno, dietro cui si scorge la Vedretta di Lasa. Nella pagina accanto: l'Angelo Grande da nord ovest.*

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di G. Buscaini.

*In questa pagina: in salita verso l'Angelo Piccolo; in secondo piano la Cima Vertana e, sullo sfondo, il Gran Zebrù, il Monte Zebrù e l'Ortles. A pag. 171: la Cima Vertana con la Vedretta di Lasa, da sud.*



Conosco molti alpinisti che amano trovarsi in ambiente proprio di alta montagna, con rocce, ghiacciai e panorami grandiosi, ma che per varie ragioni non desiderano compiere ascensioni difficili, né imbarcarsi in lunghe traversate impegnative.

Per questi alpinisti c'è un luogo che va a penello: sono le montagne che circondano la conca del Rifugio Serristori. Di solito i gruppi montuosi che riservano ascensioni dalle caratteristiche d'alta montagna, ma tecnicamente abordabili anche da chi non è molto preparato, hanno l'inconveniente di richiedere approcci molto lunghi e faticosi. Qui, nemmeno quello, perché con l'ausilio di una seggiovia l'accesso al rifugio diventa una gradevole passeggiata oltre il limite dei boschi, in gran parte pianeggiante.

Il rifugio stesso è stato costruito sopra un salto roccioso, levigato dall'azione del ghiacciaio che ormai si è ritirato sui fianchi delle cime più alte, suddividendosi in vedrette. Ma a monte del rifugio il paesaggio si trasforma immediatamente e il bel sentierino esce dai pascoli per passare in una conca tormentata dai depositi morenici, alcuni dalla bella for-

ma di cordone, altri sparsi caoticamente. Il sentiero e le tracce che se ne diramano percorrono in gran parte le creste dei cordoni morenici, per cui si cammina agevolmente in mezzo a quei selvaggi cumuli di materiali.

Il sentiero porta verso il Passo di Zai, incisione di cresta che permette un passaggio, non elementare e molto esposto, nella Valle di Lasa. Ma fino al Passo si giunge senza alcun problema, badando solo a evitare l'unico crepaccio della vedretta dell'Angelo Piccolo: la veduta sulla Valle di Lasa è molto originale, perché si tratta di una delle valli più selvagge di tutto il gruppo, con lingue glaciali seraccate che s'abbassano verso nord fin sul fondovalle.

Le montagne che racchiudono l'alta conca superiore della Valle di Zai possono anche offrire alcune arrampicate con difficoltà fino al IV grado; ma la roccia è buona solo in singoli tratti, per cui si tratta di ascensioni nel complesso meno remunerative. E visto che il panorama, questo magnifico per davvero, è lo stesso anche dalle cime che si raggiungono più facilmente, tanto vale scegliere una bella meta che non presenti particolari difficoltà.



al Rif. Citta di Milano

diseño di Gino Buscanti

L'alpinista sarà ampiamente ripagato dell'ascensione con le vedute panoramiche, fra cui spicca quella verso i gioielli alpinistici del gruppo dell'Ortles: le grandiose pareti nord dell'Ortles stesso e del Gran Zebrù. Inoltre potrà godersi serenamente una lunga sosta in vetta, senza doversi per questo costringere a una levataccia: i tempi di percorrenza di questi itinerari sono di qualche ora e i ritorni non richiedono necessariamente un'orario anti-meridiano.

Sono perciò monti adatti per chi ama unire la contemplazione alla fatica di una salita, per chi desidera gustarsi in pace il panorama da una vetta, senza dover subito consultare l'orologio per l'ora del ritorno. E se proprio una cima non gli basta, le possibilità di combinare anche qualche traversata e di salirne due in un giorno è lì, a portata di mano.

Per questa valle alcuni itinerari consigliabili vengono descritti qui di seguito. Ma nel gruppo dell'Ortles-Cevedale gli itinerari di questo genere di impegno e con le medesime caratteristiche sono alcune centinaia. Li troverete tutti descritti nella nuova guida del gruppo.

L'accogliente Rifugio Serristori, che si trova a 2721 m nella Valle di Zai, laterale della Valle di Solda, è raggiungibile da Solda di dentro

per ottimo sentiero in ore 2,30; oppure, dalla seggiovia Pùlpito, in ore 1,30.

### Croda di Cengles (3375 m).

Ascensione su roccia di c. 300 m, in parte attrezzata. PD-

Dal rifugio si segue il sentiero per il Passo di Zai. A un bivio presso un laghetto si prende a sinistra e si entra in un canale detritico, su per il quale proseguono le tracce della via normale. Ma a un altro bivio situato nella parte bassa del canale, si prende a destra il « sentiero nuovo », via in parte attrezzata, che supera la soprastante cresta S, di buona roccia, con passaggi fino al II. Raggiunta la cresta SO, dove passa pure la via normale, la si segue con facili passaggi su roccia fino in cima (ore 2-2,30 dal rifugio).

Discesa per la cresta SO, poi per il canale detritico della via normale.

### Angelo Piccolo (3318 m).

Facile ascensione, in parte su ghiacciaio. Dal rifugio con l'it. prec. si arriva al bivio presso il laghetto; qui si continua a destra, lungo una morena, poi sull'innocua Vedretta dell'Angelo Piccolo si arriva al Passo di Zai (3224 m), dove ci si affaccia alla testata della



Valle di Lasa. Per la larga cresta verso destra, senza difficoltà, si arriva sulla minuscola cima (ore 2 c. dal rifugio).

Discesa per lo stesso itinerario di salita.

### **Angelo Grande (3521 m).**

Si suggerisce qui la via per la breve cresta SO (via normale) a questa bella cima, con discesa dallo sperone NO: F/PD-.

Un'ascensione su neve, più lunga e impegnativa (AD) supera la bella parete NE soprastante la solitaria Vedretta del Forno, alla testata della Val di Lasa.

Dal punto di vista ambientale e panoramico sarebbe pure consigliabile la rocciosa cresta N, che dall'Angelo Piccolo scavalca tutta la massiccia Croda del Forno, ma la roccia rotta non rende piacevole questo percorso.

Dal rifugio un sentiero porta alle morene e al ghiacciaio in direzione della cima dell'Angelo Grande. Si sale una costola nevosa che permette di raggiungere la cresta SO nei pressi del Passo dell'Angelo. Per questa facile cresta si arriva in cima (ore 2,30 dal rifugio).

In discesa si torna per la cresta SO, ma la si percorre solo per un terzo del suo sviluppo, quindi si piega a destra e si scende lungo lo sperone NO di neve e sfasciumi, poi roccioso

(qualche attrezzatura) fino a un sentiero nei detriti.

### **Cima Vertana (3545 m).**

Montagna rocciosa, la più nota e frequentata della zona.

Spesso viene traversata, con combinazioni varie: l'ascensione più lunga e impegnativa è quella per la cresta NO, che ha un dislivello di 700 m, passaggi fino al III- e tratti attrezzati: PD+; l'attacco è a pochi minuti dal rifugio. La via normale (o Walterweg) si svolge sulla cresta NE, che ha inizio al Passo dell'Angelo. Poi c'è il facile versante S, che viene spesso percorso in discesa fino al Passo di Rosim, dal quale si può o attraversare la vasta e pianeggiante Vedretta di Lasa e tornare attraverso il Passo dell'Angelo al Rifugio Serristori, oppure scendere verso SO lungo la Valle di Rosim (ghiacciaio, poi sentiero) per tornare direttamente a Solda, eventualmente con la seggiovia Pùlpito.

Alcune delle facili ascensioni citate qui sopra costituiscono anche interessanti mete scialpinistiche primaverili.

**Gino Buscaini**  
(C.A.A.I. e Sezione di Varese)

## NEL SEGNO DELL'IRONIA

# ALONE

A. BOSCACCI

L'ultima parte della sua storia, e la sua fama, cominciarono il giorno in cui, arrampicando su un facile terzo grado, sentì una specie di nausea per il suo abituale compagno di cordata: un cugino che aveva allevato, alpinisticamente parlando, fin da quando aveva poco più di 15 anni.

Stessa forma di nausea anche per la ragazza con la quale arrampicava nelle domeniche dispari.

Siccome era uno che pensava sempre a ciò che gli accadeva, incominciò a indagarsi nel profondo. Eccesso di cibo consumato? Voglie sessuali latenti o frustrate? Desiderio di gelato al lampone?... No certo!

Era inutile illudersi, la nausea nasceva dall'aver qualcuno legato in fondo alla corda come compagno.

Allora non poté che prendere una decisione tale da troncargli ogni dubbio. Si mise ad arrampicare da solo.

Il primo effetto fu che la sensazione di nausea, veloce come era venuta, sparì e lui si sentì libero come non era mai stato prima.

Cominciò ad arrampicare e si accorse di esser capace di superare tranquillamente anche passaggi di III+ (forse anche di IV, ma questa era una cosa che teneva dentro e non aveva ancora raccontato a nessuno).

I suoi ex-amici per quel modo di andare senza compagni, prima per scherzo poi seriamente, cominciarono a chiamarlo, in inglese, Alone.

Ormai stava finendo la scuola: ultimo anno poi...

Per quell'estate Alone programmò un'impresa eccezionale: la sud del Bagnacavallo, non però per la comune via Hascish, ma per un'altra via più spostata a destra, verso lo spigolo. Era stata aperta dal gruppo dei Merli e presentava un passaggio di V-. Forse troppo dura, ma lui sentiva che ce l'avrebbe fatta.

Finì la scuola, fu promosso e fece anche la via. La sua impresa destò scalpore tra gli arrampicatori locali.

Due settimane dopo, tornando a casa dal consueto allenamento nella palestra del Crappone, trovò un biglietto:

— Carissimo, desidererei fare la tua conoscenza per parlare di un tuo possibile inseri-

mento nel nostro gruppo—.

Alone lesse e rilesse, poi si sdraiò sul letto e lesse di nuovo. La firma era proprio quella. Il più famoso alpinista che mai ci fosse stato da quelle parti gli aveva scritto. Ormai conosceva a memoria ogni sua impresa e ogni suo tentativo, anche quelli sfortunati dai quali era ritornato a mani vuote.

Alle 22,30 arrivò il suo idolo; lui che lo aspettava fuori dalla sede, dall'altra parte del marciapiede, vicino all'edicola, l'aveva già visto venire da lontano. Gli si fece incontro, si presentò.

« Ah, sei tu, ma sai che ti credevo più grande e grosso? »

Poi lo prese sottobraccio e se lo portò nel bar vicino. Si sedettero a un tavolino:

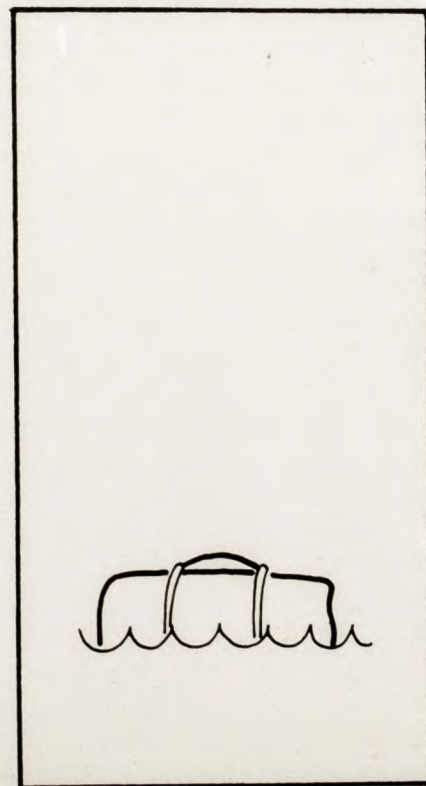
« Due bicchieri di vino », ordinò quello.

Alone, che non aveva mai bevuto, non si arrischiò a dirgli di no.

« Beh sai, dopo quella salita che hai fatto... a noi interessano i giovani, noi vi teniamo d'occhio, seguiamo i più promettenti. Così tu ci sembri un ragazzo in gamba. Insomma pare ci sia della stoffa e in futuro potresti essere uno dei nostri ».

Magari era l'effetto del vino, però Alone sentì il cuore che gli batteva contro la gola. Far parte del gruppo dei Merli era sempre stato il suo sogno, un sogno di pochi, riservato ai migliori.

« Niente di preciso però, nessun impegno, ma mi pare che tu sia sulla strada buona. Naturalmente come tu sai, per poter far parte del



nostro gruppo bisogna aver fatto un certo numero di imprese di prestigio, ma soprattutto la parete nord della Zappa. Con un buon allenamento potresti anche farcela senza bivacco. Dopo di che ci rivediamo ed entri nel gruppo dei Merli».

Alone tornò a casa frastornato; si chiuse in camera e cominciò a pensare. Ora c'era l'università e quindi aveva un sacco di tempo libero; poi il corso di laurea che aveva scelto era piuttosto facile e gli esami non gli davano preoccupazioni.

Prese dallo scaffale sopra il letto, nel quale teneva una parte dei suoi libri di montagna, il volume sulla cima Zappa e cominciò a sfogliarlo avidamente finché trovò le pagine che parlavano della parete nord: via estremamente difficile per continue cadute di sassi e di ghiaccio dalle enormi cornici che sporgevano dalla vetta, anche per più di 50 metri.

Più sotto veniva riportato un elenco delle persone morte nel tentativo di salita; c'erano nomi famosi come i francesi Burlott e Zucc oppure quelli dei polacchi Piot e Dzizk.

Tutto questo naturalmente rendeva la cosa, agli occhi di Alone, più appassionante e temeraria.

Quella notte non riuscì quasi a dormire e si addormentò solo verso l'alba. Aveva fatto uno strano sogno: c'era un cavallo bianco e rosso (svizzero) che lo portava alla base della parete nord della Zappa per 47 franchi e 18 centesimi, con lo zaino e tutto il materiale.

Chissà che voleva dire.

Nei giorni seguenti stese un piano di allenamenti e salite, rigido e intenso.

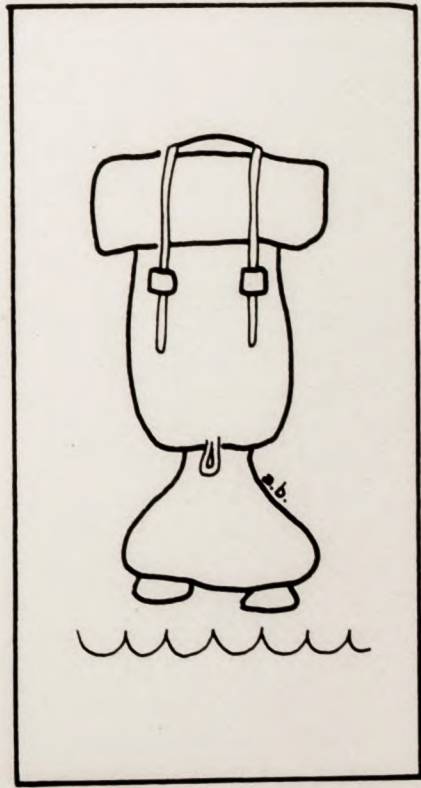
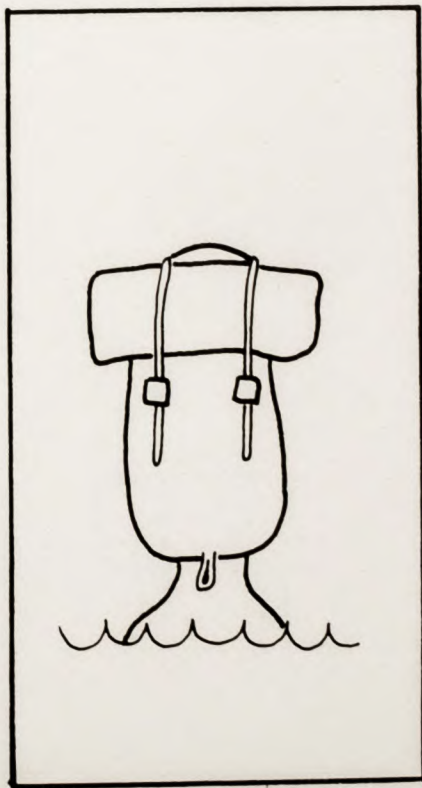
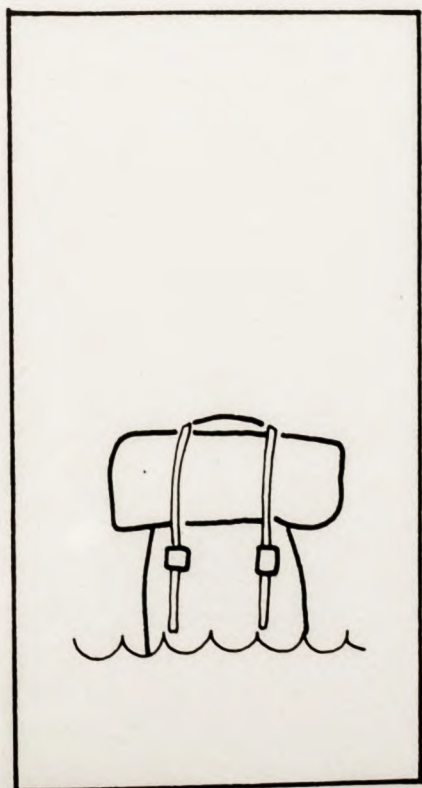
Arrampicò con tanto fervore e così a lungo quell'estate che verso ottobre riusciva a superare quasi senza problemi anche passaggi di sesto grado. Intanto l'elenco delle vie fatte si allungava. Ancora un altro anno poi forse sarebbe stato in grado di affrontare, sempre da solo, anche il sesto grado superiore.

Il tempo passò talmente veloce che vennero un primo e un secondo inverno. L'estate seguente sarebbe stata il suo momento; non gli restava che la nord della Zappa per vedere finalmente il suo nome scritto accanto a quello degli altri componenti del gruppo dei Merli; sarebbe stato un merlo anche lui.

Intensificò la sua attività preparatoria. Aveva steso una tabella di allenamenti che aveva dell'incredibile; siccome gli avevano parlato di piccoli appigli, si era allenato sugli stipiti di legno in casa sua. Già ora riusciva a stare appeso con il mignolo per 218 secondi, però sicuramente sarebbe arrivato con un po' di fortuna a 257 secondi (cosa che riusciva solamente al rumeno Manescu).

Anche i suoi cibi erano cambiati: menù speciali per ogni giorno della settimana, doccia tutti i giorni per portar via dal suo corpo ogni tipo di impurità.

I suoi, non sapendo che si stava preparando ad una grande impresa, pensarono, in un primo momento, che fosse diventato un seguace di qualche setta indiana poi, quando Alone chiese al padre di mettere una tettoia in pla-



stica ondulata intorno a tutta la casa, venne fuori una mezza verità. In quel modo Alone ottenne di potersi allenare sui muri di casa sua anche durante i giorni di pioggia o di neve. La pioggia e la neve erano sempre state un dramma per i suoi allenamenti; l'unico posto libero erano le arcate del ponte della ferrovia. Solo una piccolissima parte del ponte però si poteva arrampicare ed era molto brutto perché il muro si sgretolava facilmente e c'era sempre il rischio di finire nella fogna che passava lì sotto.

Venne il mese di gennaio e l'allenamento era a buon punto. Inoltre il rendimento alle stimolazioni biodinamiche cominciava ad avvicinarsi a punti di sicura accettabilità. Anche le soluzioni modulari studiate appositamente per rendere il peso corporeo più vicino a quella forma, davano già risultati più che soddisfacenti: l'unica carenza l'avvertiva nel training autogeno a cui si sottoponeva prima di ogni seduta di allenamento; alcuni recettori sensoriali si dimostravano ancora un po' in difficoltà nel dare risposte immediate. Decise così di aumentare il periodo di autocoscienza di 7 minuti e 28 secondi (inoltre un po' di yogurt a digiuno avrebbe contribuito a meglio stimolare quelle parti della corteccia un po' lente a muoversi).

Tutto comunque procedeva secondo tabelle appositamente studiate per lo scopo.

Marzo fu un mese un po' difficile dal punto di vista meteorologico; violenti temporali si abbattevano continuamente sulla città dove

Alone viveva ed uno in particolare mise in serio pericolo la possibilità dei suoi allenamenti. Un pomeriggio che come al solito si stava allenando sul muro di casa (erano le 15.30) una violenta raffica di vento spazzò via ogni traccia di tettoia; quasi venne strappato via anche lui e a stento riuscì a riparare dentro casa. Seguì un acquazzone senza precedenti.

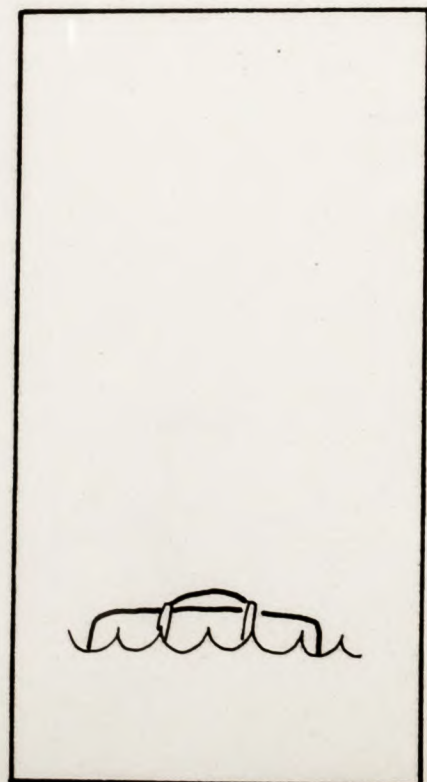
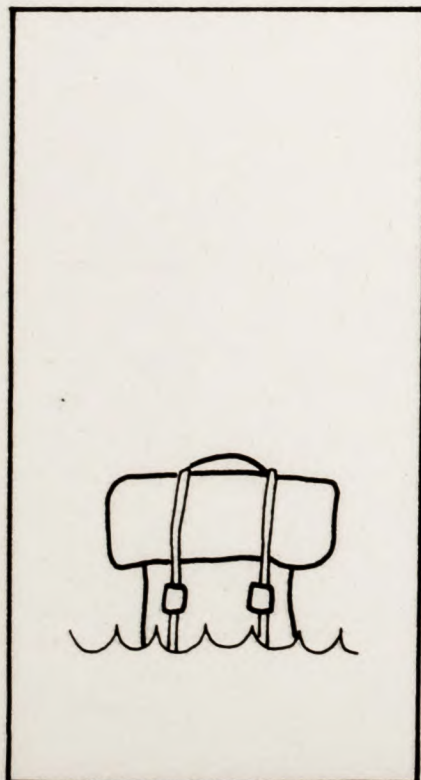
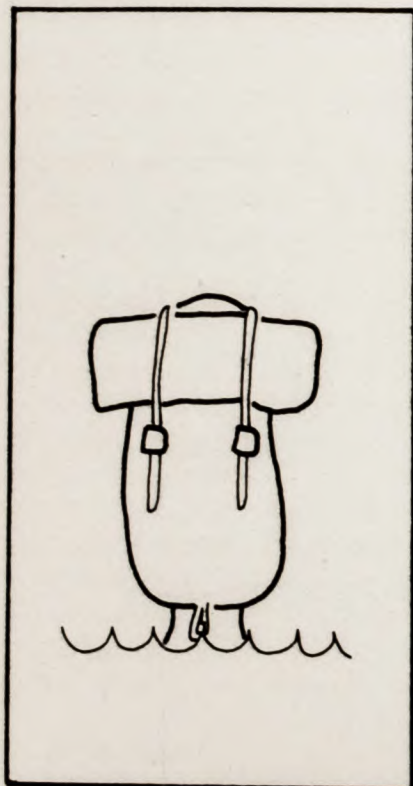
Alone volle provare ad arrampicare lo stesso e si accorse che la cosa non era poi tanto terribile.

Nei giorni seguenti continuò ad arrampicare sotto l'acqua e proprio in uno di questi suoi umidi allenamenti realizzò dentro di sé il più grandioso dei progetti a cui avesse mai pensato.

Non solo avrebbe salito la parete nord della cima Zappa da solo, ma l'avrebbe fatto con la pioggia e al buio.

In questo modo nessuno avrebbe certamente più potuto contestare il suo ingresso nel gruppo dei Merli. Si sarebbe guadagnato l'appartenenza a questo gruppo di pennuti famosi con un'impresa di altissimo livello, mai realizzata prima.

La terza domenica di maggio volle recarsi alla base della montagna per farne la conoscenza; ma c'era troppa neve ancora e dovette restarsene in fondo alla valle. Con un grosso binocolo però se ne stette lì per ore a guardare la sua parete. Pur non avendola mai vista, ne conosceva già ogni angolo: il diedro iniziale, la traversata su lame, il secondo diedro, la comoda cengia, la fessura con il passaggio chia-





ve e il camino di uscita. Ogni cosa, attraverso le lenti, gli sembrava naturale e ovvia. Non appena la neve se ne fosse andata un po' avrebbe raggiunto la base della parete e studiato ancor meglio il tracciato.

Tornò a casa felice e riprese i suoi allenamenti; aveva introdotto una nuova tecnica dal giorno dei temporali. Quando era bel tempo si faceva una doccia vestito (pedule comprese) e si metteva ad arrampicare sul muro di casa; era stato un po' duro all'inizio, ma ora non aveva nessun problema a muoversi anche sugli appigli più piccoli.

Per migliorare il suo equilibrio si metteva spesso una benda scura sugli occhi e si allenava in quel modo; un po' di cadute le prime volte, poi le cose erano di gran lunga migliorate.

Ormai era pronto.

Lunedì 14 luglio salutò i suoi, caricò tutto il materiale sull'auto presa in prestito dal padre e si avviò. Poche ore di viaggio poi finalmente, dal termine della strada, la bellissima visione della sua parete.

Alone era felice e un po' ansioso allo stesso tempo: avrebbe voluto che tutto fosse già finito.

Si avviò verso il rifugio del Sasso Buco con passo lento per l'enorme zaino che portava sulle spalle. La gente che lo vedeva salire, a torso nudo sotto il sole, sudato fino alle calze, non sapeva certo della sua impresa. Lui li salutava con un cenno e sembrava volesse dire loro: vedrete, tra qualche giorno imparerete a conoscere il mio nome.

Nei giorni seguenti il tempo fu splendido.

Appoggiato ai sassi, poco sopra il rifugio, Alone passava lunghe ore a guardare la sua parete e quando qualcuno tornava lui l'accoglieva con un saluto e un piccolo sorriso.

Nemmeno alle ragazze che gestivano il rifugio aveva rivelato le sue intenzioni; così quelle si chiedevano come mai si fosse portato fin lassù quel saccone per poi starsene tutto il giorno al sole come una lucertola.

Finalmente il venerdì il tempo cominciò a cambiare; grosse nuvole arrivavano da est e questo faceva prevedere un peggioramento che si sarebbe mantenuto per qualche giorno.

Il mattino del sabato cominciò a piovere; grossi temporali si susseguirono per tutta la mattinata.

Alone raccolse la sua roba, pagò e si avviò. Prima però volle scrivere sul libro del rifugio le sue intenzioni e la sua meta: parete nord della cima Zappa, da solo, con la pioggia e di notte.

In due ore fu all'attacco; qui si sdraiò sotto un sasso e attese pazientemente che scendesse la sera.

Solo allora tirò fuori la corda e cominciò a salire. Arrampicava per un tratto, piantava un chiodo o due, poi scendeva per recuperare lo zaino.

Così fece per molte ore poi...

Nessuno seppe più nulla di lui e vane furono le ricerche fatte per individuare qualche traccia della sua presenza.

Alone se ne era andato per sempre.

O almeno così credettero tutti, anche i suoi amici che l'anno dopo si riunirono sulla cima Zappa per commemorare la sua scomparsa.

In quell'occasione venne sistemata una piccola lapide sulla quale stavano scritte queste parole: alla memoria di... che aveva tutte le qualità per essere uno dei nostri. Il gruppo dei Merli pose.

Era appena terminata la mesta cerimonia quando, dal profondo, inaccessibile canale che solcava la parete ovest-nord ovest sbucò fuori Alone.

Dopo un attimo di stupore e di incredulità, tutti compresero che aveva compiuto un'impresa che andava al di là della fantasia anche dei più astuti alpinisti: era riuscito a sopravvivere a quella quota per un anno dentro il canalone, nutrendosi esclusivamente di licheni e acqua. Poi però confessò, mentre scendeva per la facile via comune, lungo il versante sud che, nauseato da quel cibo e disperando di poter portare a termine la durissima prova, aveva mangiato (ma una volta sola) un corvo, che incautamente si era posato sulla sua spalla.

Antonio Boscacci  
(Sezione di Sondrio)

# LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

## OPERE IN BIBLIOTECA

**Castellano E.**  
**DISTRUGGETE LO CHABERTON!**  
Melli, Borgone di Susa, 1983

**Priuli A.**  
**LE INCISIONI RUPESTRI DELL'ALTOPIANO DEI 7 COMUNI**  
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1983

**De Matteis L.**  
**CASE CONTADINE NELLE VALLI OC-CITANE IN ITALIA**  
Priuli & Verlecca, Ivrea, 1983

**Ardito S.**  
**A PIEDI NEL LAZIO**  
La Montagna, Roma, s.d.

**Provincia di Torino**  
**ATTI DEL 18° CONVEGNO SUI PROBLEMI DELLA MONTAGNA. TORINO 7-8 OTTOBRE 1982**  
Prov. Torino, Torino, 1983

**Wilson K, Alcook D., Barry J.**  
**COLD CLIMBS**  
Diadem Books, London, 1983

**Tillman H.W.**  
**THE SEVEN MOUNTAIN TRAVEL BOOK**  
Diadem Books, London, 1983

**Bonington C.**  
**KONGUR CHINA'S ELUSIVE SUMMIT**  
Hodder and Stoughton, London, 1982

**Priuli A.**  
**INCISIONI RUPESTRI NELLE ALPI**  
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1983

**Santon F., Da Polenza A.**  
**K2 LO SPIGOLO NORD**  
L'Altra Riva, Venezia, 1983

**L'ANNÉE MONTAGNE 1982-83**  
Acla, Paris, 1983

**L'ANNÉE MONTAGNE 1983-84**  
Acla, Paris, 1983

**Regione Piemonte**  
**ARCHIVIO DEI DATI NIVOMETRICI NELLA REGIONE PIEMONTE**  
Regione Piemonte, Torino, 1982

**CAI-Capiago**  
**1972-1982 DIECI ANNI DI VITA**  
C.A.I., Capiago, 1982

**CAI-Parma**  
**I CENTO ANNI DEL RIFUGIO «G. MARIOTTI» AL LAGO SANTO 1882-1982**  
C.A.I., Parma, 1982

**Museomontagna**  
**CATALOGO C.I.S.D.A.E.**  
Museo della Montagna, Torino, 1983

**Museomontagna**  
**DAL POLO AL K2 SULLE ORME DEL DUCA DEGLI ABRUZZI (MOSTRA)**  
Museo della Montagna, Torino, 1983

**Bonatti W.**  
**AVVENTURA**  
Rizzoli, Milano, 1984

**Lovari S.**  
**IL POPOLO DELLE ROCCE**  
Rizzoli, Milano, 1984

**Regione del Veneto**  
**SERVIZIO NEVE E VALANGHE. ATTI-VITÀ INVERNI 1980-81 1981-82**  
Regione del Veneto, Venezia, 1982

**Regione Friuli Venezia Giulia**  
**ATTI DEL CONVEGNO NAZIONALE SULLA PROTEZIONE CIVILE. UDINE 16-17 OTTOBRE 1982**  
Regione Friuli Venezia Giulia, Udine [1983]

**Comitato Glaciologico Italiano**  
**ARCHIVIO FOTOGRAFICO - CATALOGO GENERALE**  
Torino [1970]

**Cresta, R.**  
**L'ESPLOSIVO E LA NEVE**  
CAI-S.V., Domodossola, 1983.

**Cosson, R., Canzio, M.**  
**MONTE BIANCO E DINTORNI**  
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1983.

**Duffey, E.**  
**PARCHI E RISERVE NATURALI D'EUROPA**  
Mondadori, Milano, 1983.

**Losacco, U.**  
**GLI ANTICHI GHIACCIAI DELL'APPENNINO SETTENTRIONALE**  
Mucchi, Modena, 1983.

**C.A.I. Savona**  
**LA SEZIONE DI SAVONA DEL CAI NEL PRIMO CENTENARIO (1884-1984)**  
C.A.I., Savona 1984

**Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi»**  
**RIFUGIO-MUSEO «BARTOLOMEO GASTALDI»**  
Torino, 1984.

**MUSEO ETNOGRAFICO DELLA NOVALESA**  
Torino, 1984.

**Bertrand, A.**  
**LE HAUT DAUPHINÉ A SKIS**  
Denoel, Paris, 1984.

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

**L. Bersezio, P. Tirone**  
**GRAN PARADISO, VANOISE, DELFINATO - NEI GIARDINI DELLO SCI**  
Ed. C.D.A. Torino 1984, formato 21 x 24,5 cm, 239 pag. numerose foto in b/n e a colori. L. 32.000.

Il libro di Lorenzo Bersezio e di Piero Tirone, pubblicato dal CDA di Torino nella collana «Le grandi tracce» propone 86 itinerari scialpinistici e 3 raid che si svolgono nei tre formidabili massicci delle Alpi occidentali.

In effetti le migliori e più rapide comunicazioni ferroviarie e stradali rendono agevole per gli scialpinisti piemontesi, liguri e lombardi raggiungere non solo la zona del Gran Paradiso, ma anche i due importanti gruppi francesi.

La presentazione dello svizzero Sylvain Saudan, pioniere e uno dei più grandi specialisti dello sci estremo (Couloir Whympere Gervasutti, Nord Bionnassay, NW Eiger etc). dà una nuova definizione dello scialpinista, chiamandolo sciatore «toutes neiges - tous terrains», uno sciatore che conosce la montagna e i suoi rischi, che utilizza i mezzi di risalita senza farsi troppi problemi di «etica» e che è capace di compiere le più dure salite con le pelli di foca per il piacere della scoperta, o semplicemente per il piacere di scendere per un pendio di neve vergine.

Di grande interesse è la storia delle prime ascensioni invernali, sia sul Gran Paradiso che sugli altri due massicci.

Viene messo in rilievo che nelle prime ascensioni invernali lo sci era considerato un vero e proprio strumento di salita per cui spesso gli itinerari scelti dai primi alpinisti erano in terreni difficili e scarsamente sciabili. È solo più tardi, cioè verso il 1930, che lo sci di raid propone un tipo di scialpinismo più vicino a quello odierno.

Gli itinerari descritti seguono un criterio di scelta personale, cioè non sono una guida di percorsi,

nè una selezione tra i più belli, ma un riassunto delle esperienze degli Autori, senz'altro utilissimo a chi vuole conoscere e apprezzare la montagna in tutti i suoi aspetti.

Le note introduttive per ogni valle, con cenni descrittivi sugli avvenimenti principali dell'esplorazione scialpinistica e notizie sui protagonisti e sui valligiani acquistano così una nuova dimensione e permettono di fare astrazione dal nudo e puro episodio alpinistico, assicurando le basi di un maggiore e più completo approccio estetico.

Non vengono trascurate le descrizioni di itinerari classici, per i quali vengono segnalati tutti i maggiori aggiornamenti possibili.

Leggendo questo libro si ribadisce il concetto che con l'osservazione e la fantasia si possono sempre trovare nuovi itinerari, che permettano di apprezzare sempre di più la natura.

**W. Burkhardt**

gine per la costituzione del Parco dei Sibillini: vorremmo che le introduzioni, firmate da due assessori regionali, dessero assicurazione su questo punto, ma non ne siamo affatto sicuri.

Gli itinerari, oltre un centinaio, sono corredati da foto in bianco e nero e a colori, nonché da cartine e da grafici di percorsi. È la parte più interessante e più innovativa del volume. Non crediamo che di essa, da oggi in poi, si potrà fare a meno, salendo queste cime dell'Appennino umbro marchigiano. Quello che più lascia sorpreso il lettore è l'ampiezza e la particolarità di ciascuna scelta di itinerario: nulla viene tralasciato, né il più sperduto rifugio, né la cima minore della quale l'escursionista stenta persino ad accorgersi. Innovazioni fondamentali sono anche i capitoli dedicati alle salite su roccia e su neve e ghiaccio; una parte dello scritto è persino dedicato alle rare cascate del gruppo. Ci rincesce solo di dover lamentare una bibliografia incompleta e poco dettagliata.

**G. De Rosa**

---

### **M. Calibani, A. Alesi** **GUIDA DEI MONTI SIBILLINI**

(a cura del Club Alpino Italiano, sezione di Ascoli Piceno), Ascoli Piceno 1983, 338 pag. L. 13.000.

Quest'opera, che porta le firme di Maurizio Calibani e Alberto Alesi, esce con l'*imprimatur* del Club Alpino di Ascoli Piceno a cento anni dalla sua fondazione.

Sei sezioni rendono chiare e organicamente disposte le notizie su questa catena montuosa del centro Italia, che possiamo definire ormai al di fuori dell'oblio dovuto all'isolamento geografico: la parte generale e le informazioni, gli itinerari escursionistici, le salite su roccia, le salite su neve e ghiaccio, gli itinerari sci-alpinistici, gli itinerari di fondo escursionistico.

Per chi conosce sufficientemente le vie che portano alle vette dei Sibillini giungeranno particolarmente gradite le oltre settanta pagine dedicate alla parte generale, che contengono cenni ampi dalla geologia alla flora, alla fauna, alla civiltà e alla storia. Un appello vigoroso è contenuto nelle prime pa-

---

### **Augusto Fortis** **IN CANOA**

47 itinerari dalle Alpi Liguri alle Alpi Lepontine, ed. C.D.A., Torino 1984, form. 14,5x20,5 cm, 168 pag. L. 18.000

Frutto dell'appassionata ricerca del torinese A. Fortis, questa rara raccolta di itinerari canoistici rappresenta il primo serio e sistematico sforzo editoriale volto a descrivere al grande pubblico, che si è avvicinato a questa dilettevole attività sportiva, le invidiabili risorse del versante sud delle Alpi. Ognuna delle 47 descrizioni è corredata da esatta locazione geografica, da un'analisi delle caratteristiche rimarchevoli, da una pregevole scheda chilometrica progressiva abbinata a relativa cartina e, quasi sempre, da una fotografia.

Fra i pregi vorremmo evidenziare l'efficacia dei simboli adottati, che essendo quelli internazionali do-

vrebbero mettere fine a possibili malintesi e permettere una sufficiente comprensione anche al lettore non di lingua italiana.

Di buona fattura le cartine che hanno sempre indicata la scala, luoghi di imbarco e sbarco, difficoltà medie e manufatti artificiali. Purtroppo non sempre le descrizioni tecniche denotano una accurata ricognizione personale dell'Autore il che, in alcuni casi, limita l'efficacia dell'opera.

Vero è che qualsiasi guida fluviale non deve essere presa troppo alla lettera, poiché il fiume ha vistose modificazioni stagionali ed erosive, ma ellissi quali le gole del Sesia (dove esistono quattro salti difficili e uno insuperabile non citati) e le gole del Melezio (dove esiste un sifone non segnalato e non trasbordabile con il livello d'acqua consigliato) rappresentano possibile occasione di incidente.

Spiace anche constatare l'assenza del tratto Riva V.-Piode del Sesia, dieci chilometri di cui non si avrebbero notizie, che invece da anni rappresentano un classico percorso di impareggiabile bellezza sportiva.

Consigliamo tuttavia nella misera biblioteca del canoista di inserire questo indispensabile volume, che ci auguriamo venga seguito da nuove guide di altre regioni, come promette nell'introduzione del libro il Centro di Documentazione Alpina.

**A. Gatti - M. Bernasconi**

---

### **Giorgio Merlo** **ALPINISMO ED ESCURSIONI-** **SIMO IN VAL D'AYAS**

CDA Centro Documentazione Alpina, Torino, 15 x 20 cm, 261 pag., L. 19.000.

Il Centro Documentazione Alpina presenta un nuovo interessante libro di itinerari. E come dice il titolo ve ne sono per tutti, per coloro che dalle belle località di villeggiatura della Val d'AYas desiderano effettuare facili escursioni sui monti circostanti, per gli alpinisti che possono cimentarsi su ascen-

sioni di differente difficoltà, fino a quelle estreme sulle alte pareti di roccia e di ghiaccio del Gruppo del Rosa.

L'Autore non ha voluto preparare una guida che descrivesse in modo sistematico tutte le possibilità alpinistiche della zona e ha escluso opportunamente le vie di scarso interesse, o che presentavano pericoli oggettivi. Il suo lavoro ha inoltre il pregio di descrivere gruppi meno noti, ma di notevole interesse alpinistico, come il Gruppo di Frudiera che domina l'inizio della valle, o le salite in roccia della Rocca di Verra.

Nel libro compaiono 85 itinerari alpinistici ed escursionistici a partire dalle cinque principali località della valle. Viene anche proposto un grande trek di 12 giorni, che permette il giro completo delle montagne della valle, offrendo sempre nuove prospettive. Infine viene anche offerta la possibilità di percorrere tutto il fondo valle per stradine e sentieri, lontano dalla carrozzabile, in una muta contemplazione di boschi e paesaggi.

L'Autore ha completato il suo lavoro inserendo notizie sulla storia, l'arte, la cultura per meglio far comprendere ai frequentatori le principali caratteristiche della valle. Il libro è completato da 7 cartine schematiche e da 60 fotografie a colori e in bianconero di buona qualità e chiaramente illustrative.

L. Gaetani

---

**Massimo Bocca e Giovanni Maffei**  
**GLI UCCELLI DELLA VAL D'AOSTA — Indagine bibliografica e dati inediti.**

A cura della Regione Autonoma Valle d'Aosta — Assessorato Agricoltura e Foreste — Servizio Tutela dell'Ambiente Naturale e delle Foreste. Aosta, 1984.

Formato 17x24 cm; pp. 252+VII; 4 figure; 22 cartine; 8 tabelle; 20 tavole fuori testo (con 39 foto a colori).

Nonostante non brilli certo nel settore della conservazione ambien-

tale, la Regione Autonoma Valle d'Aosta è scesa finalmente in campo nel settore della divulgazione naturalistica con un interessante volume dedicato all'avifauna locale.

Gli Autori, l'uno proveniente dal mondo venatorio, l'altro dagli ambienti protezionistici, fanno parte del Gruppo Piemontese di Studi Ornitologici e del Gruppo Ricerca Avifauna Nidificante; in oltre sei anni di osservazioni personali e di ricerche bibliografiche hanno raccolto un'importante messe di dati che ha consentito loro di fare il punto sullo « status » delle presenze ornitiche nella loro regione. Per la verità, più che come opera divulgativa, il volume in questione si pone all'attenzione del pubblico come accurato studio scientifico di consultazione, notevole per la metodologia applicata nell'esposizione dei dati, per la ricchezza dei riferimenti bibliografici e per la correttezza nell'uso della nomenclatura zoologica.

Le brevi parti introduttive sugli aspetti naturali del territorio valdostano (l parte) e sui caratteri generali dell'avifauna valdostana (II parte) rendono comunque interessanti l'opera anche per il profano che voglia documentarsi sull'argomento. Nella terza parte infine, la più ampia e ponderosa, vengono citate ben 215 specie presenti in Valle d'Aosta (di cui 128 considerate nidificanti) oltre a una sessantina di specie di cui si ritiene possibile l'occasionale comparsa nella regione; per ognuna di esse vengono riferite (dati disponibili permettendo) le abitudini e l'ambiente di vita, gli spostamenti stagionali e le varie segnalazioni, oltre a eventuali note sullo status dei popolamenti e sulle tendenze in atto.

Completano l'opera un'abbondante bibliografia, ricca di ben 263 titoli, e un indice alfabetico delle specie citate, elencate sia secondo il nome scientifico, sia secondo quello comune. La modesta iconografia è fortunatamente arricchita da 20 tavole fuori testo con 39 belle foto a colori.

Il volume può essere richiesto a: Regione Autonoma Valle d'Aosta

(Assessorato Agricoltura e Foreste — Servizio Tutela dell'Ambiente Naturale e delle Foreste) Piazza Deffeyes — 11100 Aosta.

F. Pustorino

---

**G. Badino, R. Bonelli**  
**GLI ABISSI ITALIANI**  
**Guida ai grandi mondi sotterranei.**

Zanichelli, 1984.

È la prima volta che esce un libro di speleologia di questo genere, cioè una guida dei grandi abissi italiani. Per scrivere una cosa simile la maggior difficoltà è poter raccogliere tutto il materiale e si sa che tanti speleologi ne sono gelosi. Gli Autori però, oltre a conoscere personalmente buona parte degli abissi descritti, sono ben noti nell'ambiente e così, grazie alle loro relazioni, sono riusciti a documentarsi in modo completo.

Sono stati scelti otto abissi, o zone di abissi, tra i più significativi e di ognuno viene dato un inquadramento generale, una sintesi storica e soprattutto la descrizione itinerario.

È un libro scritto da due speleologi esploratori ed è destinato agli esploratori. Quindi il tema dominante in ogni capitolo è «dove si trova la grotta, come la si percorre, che difficoltà si trovano e soprattutto che sentimenti si provano». Molto spesso gli Autori infilano nella descrizione alcune valutazioni estetiche, delle considerazioni di «etica speleologica», o ricordi personali particolarmente significativi. Nessuno si illuda di trovarvi notizie scientifiche, ché gli Autori non hanno voluto darcele. Le poche riportate sono rigorosamente in funzione dell'esplorazione: si parla sovente di correnti d'aria, perché esse fanno intravedere i proseguimenti, si parla di faglie, perché sui loro allineamenti si trovano le grotte e così via. Allo stesso modo non si creda che il libro sia un trattato completo, meticoloso, organico e

scritto con bella prosa letteraria; al contrario, è simpatico perché è sincero, spontaneo, disorganico. Pertanto forse le persone fuori dell'ambiente non potranno apprezzarlo molto e invece il libro verrà letto di corsa dagli speleologi che, nello scorrere le pagine, vivono la vera atmosfera dell'esplorazione, le difficoltà, i pericoli, i successi. Ricorre con frequenza

il tema dell'ansia di raggiungere un record; tuttavia gli Autori ricordano che in un'esplorazione non si deve cercare il record come fine a se stesso.

Personalmente trovo che, proprio nell'ambito dello scopo che il libro si prefigge, sarebbe stato utile un itinerario più dettagliato per raggiungere la grotta e delle note tecniche precise; ma soprattutto si

sente la mancanza della descrizione di alcuni abissi importanti, che pure gli Autori conoscono benissimo. Questa limitazione, come si dice nell'introduzione, è dovuta ad esigenze editoriali, ma si spera che il libro abbia successo e che si possa presto farne uscire un seguito.

**C. Balbiano d'Aramengo**

**Pericle Sacchi**

**ADAMELLO I**

**Nuova Guida CAI-TCI dei Monti d'Italia**

Per la collana Guida dei Monti d'Italia, l'anno 1984 passerà alla storia, oltre che per avere compiuto mezzo secolo, soprattutto per essere uscita con tre titoli in 12 mesi: un vero record editoriale. Merito degli autori-alpinisti che con tanta passione ed entusiasmo scalano, verificano e redigono le relazioni alpinistiche, ma merito soprattutto del coordinatore Gino Buscaini, che è riuscito in pochi anni a ristrutturare una collana che pareva obsoleta, dando nuovo vigore e stimolando l'ambiente al fine di

identificare penne di indubbio valore letterario, ma con buona preparazione... atletica.

Ecco allora che dopo Marittime I e Ortles-Cevedale, già segnalati sulla Rivista, è uscito Adamello I, riedizione completamente rinnovata e ripensata da Pericle Sacchi, accademico di Cremona, del vecchio e notissimo volume di Silvio Saglio e Walter Laeng edito nel 1954.

Per il momento è disponibile il primo volume, in quanto ci si è resi conto che con gli indispensabili ampliamenti il volume originario, già di quasi 700 pagine, sarebbe letteralmente «scoppiato» a un migliaio.

Questa prima parte descrive i settori orientale e meridionale

del gruppo e precisamente i sottogruppi di Genova, delle Leva-de, del Re di Castello, del Frisozzo, del Blumone, del Carè Alto e del Breguzzo.

Il cenno generale che introduce il volume tratta di capitoli su ascensioni consigliate, geologia, vegetazione e flora, impianti idroelettrici, Val Camonica preistorica, Grande Guerra e storia alpinistica.

La guida ha 388 pagine, 5 cartine schematiche, 76 schizzi d'ascensione e 52 foto; la redazione, come di consueto, è stata curata con competenza da Carlo Ferrari del TCI.

**P. Carlesi**

**ANNUARIO DEL COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE DEL C.A.I.**

È uscito il primo numero dell'Annuario del Comitato Scientifico Centrale del C.A.I., che si propone di continuare l'opera sviluppata dal Bollettino del C.A.I. (parte scientifica) non più pubblicato dal 1967. L'Annuario, coordinato dall'attuale Presidente del Comitato Scientifico Prof. Parisi e dai Proff. Casati e Smiraglia, contiene una serie di articoli di notevole interesse, che uniscono il rigore scientifico a uno stile piano e discorsivo. Nel sommario, dopo l'introduzione di Parisi sulla storia e le finalità del Comitato Scientifico del C.A.I., appaiono numerose ricer-

che originali nelle varie scienze abiologiche e biologiche, che sono in relazione con l'ambiente montano.

Casati e Forcella trattano della formazione delle catene montuose; Smiraglia traccia la storia recente del Ghiacciaio dei Forni; Sauro descrive una grotta nel permafrost e paesaggi periglaciali nelle Montagne Rocciose Canadesi; Sestini e Somigli presentano un contributo alla conoscenza e alla tutela dell'architettura Thakhali nel Nepal, mentre Andreis e Redondi illustrano i caratteri delle alge nivali.

Due articoli sono dedicati al Monte Baldo: quello di Corrà, che tratta dei circhi glaciali e della morfologia glaciale di quella montagna, e quello di Ottavia-

ni, che sottolinea il significato di una protezione floristica del Monte Baldo. Perelli tratta del prato alpino come ecosistema umano, mentre alla marmotta alpina è dedicato il contributo di Lenti. Chiudono il volume Fratini con una escursione floristica nel gruppo dell'Adamello e Belloni e Grasselli con uno studio accurato delle valanghe della Lombardia. La pubblicazione (in grande formato), che contiene anche altre brevi relazioni e note, è arricchita da numerose foto per la maggior parte a colori.

Può essere richiesta presso la Sede Legale del C.A.I. e le Sezioni al prezzo di L. 12.000 (per i soci del C.A.I.).

**C.S.**

# NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GIUSEPPE CAZZANIGA E RENATO MORO

## NUOVE ASCENSIONI

### ALPI OCCIDENTALI

#### Corno Stella 3050 m (Alpi Marittime-Catena del Corno Stella e delle Guide)

Sulla parete nord una nuova via chiamata «Clayderman» è stata aperta l'8/7/1984 da Guido Ghigo-asp. guida e Sergio Calvi del CAI Savona. L'itinerario che riprende il tentativo di Allario-Perotti del 1961, sviluppa 300 m, presenta difficoltà valutabili TD+ con pass. di VI ed ha richiesto 9 ore di arrampicata.

Sulla stessa cima il 22/7/84 ancora Guido Ghigo con Carlo Giorda I.N.A. - I.N.S.A. hanno tracciato «Avenida 74» sulla parete sud impiegando 5 ore per superare un dislivello di 280m ca che presenta difficoltà valutabili TD con pass. di V+.

#### Rocca Senghi 2650 m (Alpi Cozie di Val Varaita)

Il 10/6/84 Guido Ghigo-asp. guida, Tristano Gallo-Cai Saluzzo e Andrea Parodi hanno salito la parete sud per un nuovo itinerario chiamato «California Tris». La via che presenta difficoltà valutabili ED, si svolge nel settore sinistro della parete, sviluppa 300 m ed ha richiesto 14 ore di arrampicata effettiva.

#### Rocce di Viso (Alpi Cozie-Gruppo del Monviso)

Sulla parete triangolare del Contrafforte ovest 2690 m il 16/8/1984 Fiorenzo Michelin-CAI Valpellice e Beppe Canepa-CAI Genova hanno aperto una nuova via dedicandola a A. Gaido. L'itinerario si sviluppa su roccia ottima superando un dislivello di 300 m e presenta difficoltà valutabili D+ con una lunghezza di corda valutata TD.

#### Triangolo della Caprera 2900 m (Alpi Cozie-Gruppo del Monviso)

La via «del cuore» è stata salita il 27/8/84 da Guido Ghigo-asp. guida e Flavio Parussa del CAI Saluzzo in 6 ore superando un dislivello di 350 m con difficoltà valutabili TD con pass. di VI-.

#### Tête Colombe 3025 m (Alpi Cozie - Gruppo del Tabor/Massif de Cerces)

B. Francou e Gian Carlo Grassi - guida alpina nei giorni 13, 14 agosto e 8 settembre 1984 hanno tracciato la via «Winayataky» sulla parete sud ovest. L'itinerario che presenta difficoltà valutabili ED, ha un dislivello di 350 m.

#### Monte Nebius 2600 m (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo Oserot/Meia)

Sul versante ovest di quota 2272 l'1/7/84 Andrea Parodi del CAI Savona, Franco Tropini e Guido Ghigo-asp. guida alpina, hanno aperto un nuovo itinerario superando in 7 ore 500 m di dislivello su roccia che a tratti richiede molta attenzione e che presenta difficoltà valutabili TD.

#### Sperone centrale di Sea 2850 m (Alpi Graie Meridionali/Valli di Lanzo)

Il 4/8/1984 gli Accademici Ezio Mosca e Enrico Pessiva hanno tracciato un itinerario fra le vie Grassi e Motti. La via che presenta difficoltà valutabili D+ ha un dislivello di 300 m ed ha richiesto 5 ore di arrampicata effettiva.

#### Vallone di Sea (Alpi Graie Meridionali/Valli di Lanzo)

La via «Calice del Principe» è stata aperta, sulla Parete del Naufrago, il 16/8/1984 ad opera di Gian Carlo Grassi-guida e Isidoro Meneghin CAAI, superando 150 m di dislivello con difficoltà valutate TD+ e pass. di VI+.

#### Dôme Blanc du Mulinet 3387 m (Alpi Graie Meridionali/Gruppo Gura-Mulinet-Martellot)

Sullo Sperone di destra della parete est il

17/8/1985 R. Bonino, R. Keller, N. Pagliano, P. Perona e D. Quattrocoelo hanno aperto una via intitolandola alla «Scuola di Alpinismo G. Ribaldone». L'itinerario, dal dislivello di 400 m ca presenta difficoltà dal II al V+ ed è stato salito in 5 ore.

#### Mont Blanc du Tacul 4248 m (Alpi Graie-Gruppo del Monte Bianco)

Due nuove vie sono state aperte dai romani F. Delisi e M. Forcatura sul Piliér Gervasutti.

La prima chiamata «Federica al Monte Bianco» è stata salita il 3/8/1984, si svolge per 450 m sullo spigolo a ridosso del «supercouloir», e presenta difficoltà valutabili ED. Completamente disattrezzata durante la discesa in doppie.

La seconda che sale direttamente in centro al pilastro ed è stata denominata «Joe's Garage», presenta uno sviluppo di 400 m con difficoltà valutabili ED, è stata salita nei giorni 16 e 18/8/1984. Quest'ultima è rimasta attrezzata.

### ALPI CENTRALI

#### Lyskamm Orientale 4527 m (Alpi Pennine - Gruppo del Monte Rosa)

Nei giorni 12 e 13/7/1984 le guide alpine Alessandro Jaccod e Rolando Nicco hanno aperto una nuova via sulla parete nord. L'itinerario che sviluppa 950 m ca, segue all'inizio la cresta rocciosa fra i due Lyskamm, supera quindi il seracco e piegando poi a sinistra raggiunge la vetta. La cordata che ha trovato la parete in buone condizioni, ha impiegato 11 ore partendo dal rif. Mantova (a cui la via è dedicata) e tornando allo stesso.

#### Spartiacque Val Sesia Val Sorba (Alpi Pennine)

Sulla Parete Calva il 19/2/1984 Dino Deiana e Martino Moretti del CAI Varallo hanno salito la via «Fra Dolcino», un itinerario che sviluppa 260 m ca e presenta difficoltà valutabili TD+ con pass. di VI+. Impiegate 5 ore.

#### Cima dell'Avverta 2824 m (Alpi Retiche del Masino)

La via «Auliue» sulla parete est dell'antecima è stata tracciata il 28/7/1984 da Antonio Boscacci con Luisa Angelici e Graziano Milani. L'itinerario, salito in ore 5,15 sviluppa 330 m con difficoltà fino al VII-.

#### Triangolo (Alpi Retiche Meridionali-Gruppo dell'Adamello/Sottogruppo del Salarno).

La cresta ovest è stata salita il 30/7/1984 da Severangelo Battaini-guida con Pericle Sacchi-CAAI in 2 ore e 30'; sui 300 m di sviluppo hanno superato difficoltà comprese tra il III ed il V.

### ALPI ORIENTALI

#### Monte Pau' 1420 m (Prealpi Vicentine/Altopiano dei Sette Comuni)

La via «dell'aquila» è stata salita l'1/7/1984 da Michele e Gianpiero Michelusi con Carlo Lovisetto - tutti del CAI Thiene, superando un dislivello di 125 m su difficoltà valutabili D+ con pass. di V, Ao, A1.

#### Cima Catinaccio 2981 m (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio)

Il 28/7/1984 Gianni Rodighiero, Eugenio Cipriani, Tano Cavattoni e Paolo Benciolini hanno salito il «Pilastro Marina» sulla parete sud est. L'itinerario che si sviluppa per 700 m ca, sale a sinistra della via Kiene e presenta difficoltà valutabili TD. Ore di arrampicata 5.

#### Crepe di Lausa-Cima Sud 2678 m (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio/Sottogruppo dei Di-

rupi di Larsec).

Il 15/8/1984 Riccardo e Lucio Zanini, in 5 ore e 30' hanno tracciato la «via dei fratelli» sulla parete est. L'itinerario che presenta difficoltà valutabili TD- con 1 pass. di VI- ha uno sviluppo di 450 m.

#### Torre Armena 2652 m (Dolomiti-Pale di S. Martino/Sottogruppo dell'Agner)

Lo spigolo nord ovest è stato salito nel 1982 da Paolo Mosca e Carlo Della Lucia che hanno impiegato 5 ore e 30' per superare 400 m di dislivello, su roccia ottima, con difficoltà dal III al V+.

#### Torre S. Anna 2122 m (Dolomiti - Gruppo delle Pale di S. Martino/Sottogruppo di Val Canali)

Il 18/7/1982 Carlo Della Lucia, con Bruno, Paolo e Renato Mosca, tutti di Frassene Agordino, hanno tracciato un itinerario sullo spigolo sud ovest, impiegando 4 ore per salire 300 m di dislivello con difficoltà di III e IV.

#### Sass de la Caore 2762 m (Dolomiti - Gruppo delle Pale di S. Martino/Sottogruppo Croda Granda)

Un itinerario dallo sviluppo di 1300 m è stato tracciato sulla parete ovest il 12/9/1982 da Paolo Mosca e Carlo Della Lucia a com. alternato. La via sale a destra della «Franceschini» e presenta difficoltà dal III a V.

#### Cima dei Vani Alti (Dolomiti - Gruppo delle Pale di S. Martino/Sottogruppo di Val Canali).

Il 7/7/1984 Stefano Battaglia e Gabriele Villa hanno salito la via «Rita Coletti» sulla parete nord ovest superando, sui 200 m di sviluppo, difficoltà valutabili D+ con tratti di V+.

#### Prima Torre di Sella 2533 m (Dolomiti - Gruppo del Sella)

Sulla parete sud est Marco Gallarati e Marco Confalonieri del CAI Milano sottosezione Edelweiss hanno aperto una via impiegando 2 ore e 30' per superare i 130 m di dislivello con difficoltà valutate TD.

#### Torre Lozzo (top proposto) (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Marmarole/Sottogruppo del Ciastelin).

La via «Freezer» sul versante sud è stata aperta il 22/7/1984 da Renato Peverelli, Ernesto Querincig e Fiore Piaia, tutti dei Ragni di Pieve di Cadore che hanno impiegato 5 ore per salire 250 m di dislivello su difficoltà dal III al V-.

#### Pilastrini di Bandiarac (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Conturines)

Sulla parete sud del 3° Pilastro (Banc da Stlu) il 22/7/1984 Adriano Molinaro e Marisa Sitta, in 5 ore hanno tracciato un itinerario denominandolo «Via dai Chiodi». La via che si svolge su roccia ottima, sviluppa 235 m con difficoltà valutabili TD-.

Lo stesso giorno, sulla stessa parete, Mauro Chiarini e Laura De Marchi del CAI Ferrara hanno salito «tiepida rampa» dedicando la via a Walter Tisot. L'itinerario si svolge su roccia buona, sviluppa 250 m e presenta difficoltà valutabili D con pass. di V.

#### Crodon della Casera (proposto) (Dolomiti - Gruppo del Cridola / Sottogruppo del Crodon di Scodava)

La via «Thor» sul versante ovest è stata salita il 28/7/1984 da Ferruccio Svaluto Moreolo, Renato Peverelli e Marco Bertoncini dei Ragni di Pieve di Cadore che hanno impiegato 3 ore per superare i 150m di dislivello con difficoltà dal IV al V+.

Il giorno successivo altre due vie sono state aperte sulla stessa parete ad opera di Fiore Piaia e Marco Bertoncini, pure dei Ragni, che hanno salito «Spidermann», impiegando 2 ore e 30' per superare i 120 m di dislivello con difficoltà dal II al IV+ e un passo di V-, mentre



Di fianco: i Pilastri di Bandiarac, nel Gruppo delle Conturines.

-----via "tiepida rampa" (Chiarini-De Marchi)  
 + + + + + via dai chiodi" (Molinaro-Sitta)  
 In basso: Annapurna II (a sin.) e Annapurna IV,  
 parete sud  
 (Foto R. Moro).

sul versante sud ovest Ferruccio Svaluto Moreolo e Renato Peverelli salivano «Piggy» superando un dislivello di 300 m con difficoltà dal II al V+.

**Cadin degli Elmi 2431 m (Dolomiti Orientali Spalti di Toro/Sottogruppo Ramo di Vedoria)**

Il 5/8/1984 Renato Peverelli, Luigi Ciotti e Fabio Bertagnin dei Ragni di Pieve Cadore, hanno aperto «Rubens Genova» una via salita in ore 3,30 che ha un dislivello di 400 m con difficoltà dal III al IV.

**Clap Varmost 1750 m (Alpi Carniche - Gioia del Bivera)**

Sul versante sud ovest il 28/7/1984 è stata aperta una via ad opera di Mario Cedolin e Loris Antoniacomi. L'itinerario che è stato salito in 5 ore, ha un dislivello di 200 m con difficoltà valutabili TD-.

**Monte Cavallo di Pontebba 2239 m (Alpi Carniche Orientali)**

Il 7/7/1984 Mario Di Gallo e Giorgio Missoni in 3 ore e 30' hanno tracciato «gocce di tempo» una via che si sviluppa per oltre 200 m su roccia ottima e presenta difficoltà dal III al VI-.

**Campanile di Riofreddo 1968 m (Alpi Giulie - Gruppo dello Jof Fuart/Sottogruppo di Rio-bianco)**

Il 28/7/1984 F. Ferrarese, F. Pussini, W. Vidoz, e G. Massenio del CAI di Montalcone hanno salito lo spigolo nord est superando difficoltà di III su roccia friabile.

**Monte Forato 1223 m (Alpi Apuane)**

Nei giorni 16 e 17/6/1984 Alessandro Angelini-I.N.A., Alberto Benassi, Fabrizio Convalle e Giancarlo Polacci hanno tracciato la via «Superforato» sulla parete sud superando, sui 170 m di sviluppo, difficoltà valutabili ED- con tratti di VI+. I salitori sono tutti Istruttori della Scuola di Alpinismo Monte Forato.

## APPENNINI

**Croce di Monte Bove 1905 m (Monti Sibillini - Gruppo del M. Bove)**

Il canale nord est è stato salito il 21/1/84 da Bruno Anselmi - CAI Jesi e Mario Cotichelli I.N.A. che hanno superato in ore 2,30 un dislivello di 700 m con pendenze fino a 50°.

Un altro itinerario sulla stessa cima, ma sul versante ovest è stato salito il 13/3/1984 dagli stessi, a posizione di cordata invertita, che in 3 ore hanno superato un dislivello di 800 m con difficoltà valutabili D+ e pendenze fino a 80°.

**Monte Bove 2113 m (Monti Sibillini)**

Una nuova via di misto con passaggi in goulotte è stata salita nel marzo 1984 da Paola Gigliotti e Massimo Marchini e denominata «La torre dei miracoli».

**Monte Bove 2113 m**

Sullo Spalto Orientale 2112 m nel luglio 1984 Paola Pigiotti e Massimo Marchini hanno sa-

lito lo sperone di destra della parete est. La via che ha uno sviluppo di oltre 1000 m, si svolge su roccia buona con difficoltà valutabili TD ed ha richiesto 17 ore di arrampicata effettiva.

**Corno Piccolo 2655 m (Appennino - Gruppo del Gran Sasso)**

Sul Monolito della parete est un nuovo itinerario che sale tra le vie «diretta Rosy» e «aquilotti 73» è stato salito il 25/7/1984 da Fabio Delisi, S. Gozzano e F. Lemma che hanno superato difficoltà valutate ED- sui 200 m di sviluppo.

Sempre sul versante est il 4/9/1984 Claudio Sagripanti e Maurizio Raganelli hanno aperto un nuovo itinerario, a sinistra della finestra della Chiariglio, chiamandolo «dopo di te tre». Sviluppo di 90 m con difficoltà valutate TD-.

**Capo Noli (Liguria Occidentale)**

Sul Pilastro del Malpasso l'8/4/1984 Roberto Armando, Andrea Parodi, Fulvio Scotto in 9 ore e 30' hanno salito «dolce stress» dedicandola a Laura. La via sviluppa 155 m e presenta difficoltà valutabili TD+.

## Errata corrige.

Sul numero 9-10/84 a pag. 450, Alpi Centrali, invece di Laurasca-Cimbina leggesi Laurasca-Cima Binà 2181 m (Alpi Lepontine).

## CRONACA ALPINISTICA

Forse la parola ecologia, tanto di moda qualche anno fa, da qualcuno è intesa come un'espressione che deve trovare riscontro solo da noi, dimenticando il suo valore universale.

Sta di fatto che trovandomi a salire un vallone dove nel 1982 una spedizione italiana aveva effettuato un tentativo ad una vetta nepalese ed avendo utilizzato gli stessi spiazzati per i primi campi in quota li ho trovati in condizioni veramente disgustose. Definirli una discarica di immondizia è voler essere gentili. Non vi potevano essere dubbi sull'appartenenza, anche perché sparsi facevano bella mostra bandierine ed altro materiale pubblicitario di ditte italiane, che credo intendano la sponsorizzazione una cosa diversa.

Ogni commento credo sia superfluo; a questi signori, che si vantano di girare il mondo, consigliamo di rileggere la dichiarazione fatta a Kathmandu dalle Associazioni di Alpinismo (UIAA) in occasione dell'Assemblea del 1982, che è stata pubblicata sul n. 5-6/1983 pag. 227 della nostra Rivista.

## NEPAL

**Annapurna IV 7525 m**

autunno 84 - parete sud.

Forti neviccate hanno arrestato dalla metà di ottobre molte spedizioni in Nepal, specialmente nella zona dell'Annapurna, ponendo termine così anche alla spedizione organizzata da Trekking International diretta da Renato Moro. L'itinerario era la difficile parete sud, lungo la via aperta nel 1980 da alpinisti tedeschi. La spedizione era composta oltre che da Moro da Sergio e Nardia Ardissonne, Lelia Nigrisoli, Paolo Zorzea, Franco Copetti, Sabine de Bourmont, Pierre Pissone e Jocelyne Fermier.

**Himalchuli 7893 m**

autunno 84 - cresta SW

M. Yager, Don Langmad, D. Johnson e lo





*Bhagirati II e III (da sin.). Sul primo è stata aperta una nuova via dalla cordata Bonapace-Ravaschietto-Sarchi, lungo la cresta che si vede frontalmente nella foto (SE); sul secondo, a sinistra della verticale dalla vetta, è stata aperta una nuova via da alpinisti spagnoli.*

sherpa Pemba Dorje hanno completato una nuova via raggiungendo la vetta per la cresta sud ovest.

#### **Kangchenjunga 8586 m**

autunno 84 - parete sud

Continua la serie di ascensioni solitarie e senza ossigeno su questa montagna. Dopo il francese Beghin e l'austriaco Bachler è ora la volta del canadese Roger Marshall che ne ha raggiunto la cima il 18 ottobre. La via di salita è l'itinerario dei primi salitori, gli inglesi; drammatica la discesa per una caduta conclusa senza danni e per una serie di congelamenti alle mani e ai piedi.

#### **Varah Shikhar (Fang) 7647 m**

autunno 84 - tentativo cresta ovest

Un tentativo lungo l'inviolata e complicata cresta ovest è stato effettuato dagli americani S. Fischer, W. Krause e J. Hladick, ma il maltempo lo ha arrestato a circa 7000 metri, bloccando per oltre una settimana a questa quota gli alpinisti.

#### **Annapurna Dakshin (Sud) 7219 m**

autunno 84 - parete est

L'itinerario giapponese del '76 è stato ripetuto dagli americani M. Udall, P. Athaus, P. Parker, S. Monfredo. Secondo gli autori della salita si tratta di una via di grande difficoltà con grossi problemi posti dalla seraccata centrale situata a metà della via.

#### **Ganesh II 7111 m**

autunno 84 - parete sud

N. Kekush, e R. Allen, inglesi, hanno aperto una nuova via raggiungendo la vetta il 15 ottobre. La via, già tentata nel 1983 da una sfortunata spedizione polacca, supera costanti difficoltà di IV e V su rocce e pendii di 55°/60° su ghiaccio. L'ascensione è stata effettuata in stile alpino ed ha richiesto nove giorni.

#### **Manaslu 8125 m**

autunno 84 - tentativo via normale

Prima grosse neviccate poi i freddi venti del Tibet hanno arrestato a circa 7500 metri la spedizione diretta da Cesare Cesa Bianchi e composta da Cristina Moneta Cesa Bianchi, C. Cavenago, Carla Bianchi, Miriam Bianchi, E. Mueller, C. Cron.

#### **Makalu 8463 m**

autunno 84 - tentativo cresta SE e via normale

Niente da fare per la spedizione trentina diretta da A. Giambisi. All'inizio le pericolose condizioni della cresta avevano suggerito di cambiare itinerario ripiegando sulla vicina via normale ma le condizioni del tempo, terribilmente avverse, hanno costretto al ripiegamento dopo che erano stati già raggiunti gli 8000 metri. Oltre a Giambisi facevano parte della spedizione M. Dalla Palma, F. De Stefani, M. Giaroli, S. Martini, F. Mich, I. Nardi, E. Salvaterra, F. Stedile, T. Valeruz.

Affollato il periodo post-monsoonico in Nepal; ben 61 spedizioni hanno effettuato la regolare richiesta di permesso anche se alcune non si sono presentate: 24 hanno richiesto montagne di oltre 8000 metri, 27 oltre i 7000 e solo 10 per vette inferiori. È evidente che per ora l'interesse è dato ancora dalla quota e non dalle difficoltà o originalità degli itinerari. Tre le spedizioni italiane che hanno operato senza fortuna, anche perché il cattivo tempo ha posto termine prematuramente alla parte finale delle ascensioni che normalmente si programmano per la metà di ottobre. Questa annata verrà ricordata come una delle più difficili anche per un monzone piuttosto pesante e che si è protratto per tutta la metà del mese di settembre rendendo difficile la marcia di avvicinamento di quasi tutte le spedizioni.

## CINA

### **Everest 8848 m**

autunno 84 - parete nord.

Phil Erschler, membro di una forte spedizione americana composta da 12 alpinisti e diretta da Lou Whittaker, ha raggiunto la vetta da solo utilizzando l'ossigeno e completando l'itinerario del Grand Couloir. J. Roskelley, il più forte alpinista americano in questo momento, ha rinunciato a 8200 metri per non voler, per ragioni etiche, utilizzare l'ossigeno. Sette membri di questa spedizione non erano nuovi su questa parete avendo effettuato un tentativo già nel 1982.

Due australiani, T. McCartney-Snape e G. Mortimer senza ossigeno hanno salito l'itinerario classico della parete nord, un terzo componente ha rinunciato a pochi metri dalla vetta.

## INDIA

### **Bhagirati II 6512 m**

autunno 84 - cresta SE

Bel successo, dopo una severa salita, ottenuto con grande determinazione da una piccola spedizione alpinistica italiana composta dalle guide Egidio Bonapace, Vincenzo Ravaschietto e Andrea Sarchi.

Sulla maestosa catena dei Bhagirati, che apre il vallone del Gangotri da cui hanno origine le sorgenti del Gange, vi sono ora tracciati alcuni tra i più belli e difficili itinerari su roccia compatta tanto che le difficoltà sui 2500 metri di sviluppo della via (1400 metri di dislivello) si mantengono elevate, V e VI con tratti in artificiale. La vetta è stata raggiunta il 6 ottobre.

### **Bhagirati III 6454 m**

maggio 84 - pilastro ovest

Quattro alpinisti spagnoli hanno aperto una nuova via sul più piccolo dei Bhagirati, un itinerario che sale direttamente a sinistra della verticale della vetta. La via di 1300 metri, salita in otto giorni, ha riservato difficoltà di V e VI con brevi tratti di artificiale.

### **Kedar Dome 6831 m**

agosto 84 - parete NO

Una spedizione di Trekking International ha salito nei giorni 19 e 20 agosto i 2000 metri della parete. Con il capo spedizione Renato Moro vi erano: Joan Summer, Cappelletti Paolo, Zurloni Felice, Laudet J. Paul, Bizot Henry, Sauzieres J. Pierre.

### **Thalay Sagar 6990 m**

settembre 84 - parete NE

M. Kenedy e R. Trover, americani, hanno effettuato la terza salita di questa superba e difficile montagna, salendo lungo la via dei polacchi-norvegesi, i secondi salitori della cima nel 1983. Nonostante i numerosi tentativi questa montagna si sta rivelando come la più severa dell'intero bacino del Garhwal indiano.

### **Sudarshan 6507 m**

giugno 84 - cresta SE

Posta all'inizio del bacino del Gangotri questa vetta è stata salita per la seconda volta da un gruppo di alpinisti indiani. La via di salita è la stessa dei primi salitori (indiani e francesi) e nessun tentativo è stato fatto ad ora effettuato sugli altri interessanti versanti.



# LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

## **Ai soci del CAI interessa veramente la protezione della montagna?**

*Basandosi sulla constatazione della scarsissima partecipazione dei soci del CAI a due corsi (gratuiti) sull'ecologia montana, offerti in Padova nel 1982 e 1984, l'Autore trae le seguenti conclusioni.*

I soci non si preoccupano quasi per nulla dei rischi che la montagna corre, delle speculazioni che la minacciano: e quando se ne accorgono, non muovono un dito per cercare di fare qualcosa. Il CAI è guardato con sospetto dalle altre associazioni protezionistiche perché solo raramente si è opposto ai tentativi di manomissione dell'ambiente alpino, rendendosi sovente esso stesso responsabile di un consistente degrado per la costruzione di troppi rifugi e troppe vie ferrate: un tentativo di sospendere la proliferazione è stato bocciato a larga maggioranza dall'Assemblea dei Delegati a Trieste nel 1983. Solo recentemente (1975) la protezione della natura alpina è stata inserita fra gli scopi dell'associazione, ma... bisogna anche applicarla.

Il CAI ha esaurito da tempo sia la fase dell'esplorazione della catena alpina, sia la fase di preparazione dei punti d'appoggio: ora si dibatte in una crisi, poiché offre solo servizi, al pari di un circolo ricreativo o di un'agenzia di viaggi, mentre ha perso di vista quella sua funzione peculiare di educazione. Accanto alle attività tradizionali, è assolutamente necessario portare la protezione della natura alpina ad essere uno dei cardini della politica del sodalizio: aumentando i finanziamenti alle commissioni PNA, impegnandosi in concrete azioni di denuncia e di lotta, istituendo un controllo capillare sul territorio montano, onde battere sul tempo le iniziative pericolose (costruzioni di nuovi insediamenti turistici, apertura di strade forestali, tracciamento di piste da sci e relativi impianti). Molte sezioni svolgono già azioni

di questo tipo, ma in modo disorganico: è necessaria quindi una coraggiosa politica di guida e di programmazione da parte degli organi centrali, che renda unitarie le azioni ed eviti le dispersioni di forze, con un impegno che dissipi i dubbi, risvegli nei soci la voglia di lottare e trasformi l'immagine esterna del Club da quella attuale, piuttosto «tiepida», in quella di sicuro punto di riferimento per tutti coloro che lottano in difesa dell'ambiente montano: ne va della sua vitalità, della sua credibilità, della sua sopravvivenza.

**Claudio Coppola**  
(Membro della Comm.  
Protezione Natura Alpina  
della sezione di Padova)

## **Un altro pezzo di Apuane votato alla distruzione**

Interessi politici e speculativi, occhi insensibili ai capolavori della natura, patrimonio indiscutibile di tutti e in special modo di coloro che non possiedono niente all'infuori di una sensibilità francescana per essa, stanno distruggendo il pianeta a rapidi passi. Come non pensare che il triste fenomeno non tocchi la Versilia ed in particolare le Apuane?

Non occorre prestare eccessiva attenzione alle pagine della cronaca per rendersi conto del conflitto fra protezionisti e coloro che preferiscono un mondo ricoperto dal cemento, senza verde, senza acque pulite, dilaniato dalle mine, dalle ruspe, da tutto ciò che, assurdamente chiamano progresso. E una battaglia lunga e difficile che per ora, salvo poche eccezioni, ha sempre registrato il degrado della natura.

Le strade portano progresso, si dice; non credo che quella progettata per Galliciano alcuni anni fa, per fini elettorali di un uomo politico locale, abbia portato progresso e benefici al paese di Stazze-ma. Ora è stato picchettato il tracciato San Rocchino-Foce del Pallone-Matanna-Palagnana e prima

o poi gli "Amici della Montagna" di Camaiore dovranno vedersela con i vari sindaci e con le varie imprese appaltatrici, che deturperanno per sempre il versante camaiorese del Matanna. Sarà come sfregiare in eterno la faccia di una bella donna. Perché allora non cercare di memorizzare nelle menti dei giovani l'aspetto attuale ancora integro degli ambienti in procinto di essere distrutti? Vale la pena di far conoscere, per esempio, il suggestivo sentiero numero tre del C.A.I., organizzandovi, prima che sia troppo tardi, escursioni per i giovani, invitando altresì, coloro che si sono fatti firmatari perché quel lembo delle Apuane meridionali venga presto roso, distrutto, dilaniato dalle esplosioni e dalle pale meccaniche, che rovesceranno sui fianchi della montagna senza pietà e senza accortezza migliaia di tonnellate di detriti.

**Giorgio Ubaldi**  
(Sezione di Pietrasanta)

## **IV Corso per Operatori Regionali Protezione Natura Alpina all'Alpe Salvin (Valle del Tesso)**

La Commissione Regionale per la Protezione della Natura Alpina del Piemonte organizza per i giorni 28-29-30/6/1985 presso la struttura agri-turistica dell'Alpe Salvin (Comune di Monastero di Lanzo, Valle del Tesso, Torino), il IV Corso per Operatori Regionali Protezione Natura Alpina.

Tra i diversi argomenti affrontati durante il Corso, che prevede anche un'esercitazione pratica ed un'uscita, verrà approfondito particolarmente l'esame delle possibilità concrete d'intervento del Socio CAI sui problemi di tutela ambientale, in base alla legislazione vigente. Per ricevere il programma dettagliato del Corso e ottenere ulteriori informazioni rivolgersi a:

— **Ezio Sesia**, Tel. 011/332163;  
— **Rénato Vota**, Tel. 011/6407768.

## **Ai limiti del mondo: Alberto M. De Agostini in Patagonia e Terra del Fuoco**

I ritratti della galleria ideale che il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" va allineando da qualche anno non sono casuali: ognuno di questi personaggi eminenti costituisce un capitolo della storia dell'alpinismo e dell'esplorazione.

Dopo le recenti mostre e monografie dedicate a Vittorio Sella, Mario Piacenza, il Duca degli Abruzzi e la guida alpina come professionista della montagna, è la volta del padre salesiano Alberto Maria De Agostini.

La mostra a lui dedicata, curata dal Museo Nazionale della Montagna di Torino, con la Regione Piemonte — Assessorato alla Cultura, la Regione Autonoma della Valle d'Aosta — Assessorato al Turismo e il Club Alpino Italiano si è tenuta nella sede del Museo dal 23 febbraio al 21 aprile 1985 e verrà ripetuta a Courmayeur nei mesi di luglio-agosto.

La mostra, coordinata da Aldo Audisio (direttore del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino) e curata da Giuseppe Garimoldi è accompagnata da un grande catalogo, edito nella collana dei cahiers museomontagna, cui hanno collaborato specialisti cileni, argentini e italiani con saggi di antropologia, urbanistica, botanica, zoologia e geologia.

### **Una grave perdita per l'alpinismo mondiale**

Lo scorso novembre hanno perso la vita in un incidente aereo due fra i più noti esponenti dell'alpinismo mondiale. Toni Hiebeler e l'jugoslavo Ales Kunaver. Con loro è morto il conducente dell'elicottero e la moglie di Hiebeler, Erika. L'incidente è avvenuto nel settore orientale delle Alpi Giulie, durante un volo a scopo di documentazione fotografica per un volume che Hiebeler aveva in preparazione.

Toni Hiebeler aveva 55 anni e dopo un'intensissima attività alpinistica (ricordiamo la prima ascensione invernale della parete nord dell'Eiger e della Nord Ovest del Civetta) aveva diretto "Alpinismus" e poi "Der Bergsteiger". Ales Kunaver aveva 49 anni e aveva guidato due spedizioni, alla parete sud del Lhotse e al Manaslu.

# RICORDIAMO

## **Joseph Ellemunt Guida Alpina**

Di gente, il Sepp, ne aveva conosciuta tanta. Alpinisti che si erano legati alla sua corda, o escursionisti che, in quel grande belvedere che è il Plan de Corones gli chiedevano informazioni su questo o quell'itinerario, o sui nomi delle centinaia di cime che spaziano dal Gross Glockner alla Presanella. Quanti appassionati della montagna avevano sostato nel rifugio del Club Alpino, per tanti anni l'unica mèta e riparo sul dosso della montagna, a pochi metri dalla cima?

Il C.A.I. glielo aveva affidato all'inizio della guerra, sperando che la presenza di un gestore avrebbe salvato la casa, come poi infatti avvenne, dalla stupida ferocia dei vandali che già avevano incominciato a infierire sui rifugi disabitati e indifesi.

I tempi erano difficili; ai guadagni, neanche pensarci. Aveva accettato solo per l'amore della montagna, della vita libera e, non ultimo, anche della sua terra che col padre ed i fratelli non aveva voluto abbandonare quando c'erano state le opzioni e il loro maso era stato, per vendetta, dato alle fiamme.

Lo si incontrava a quei tempi, figura caratteristica, per le strade di Brunico, col grande sacco, pronto a raccontare, con grande carica di simpatia e il buon umore che sprigionava la sua personalità, mista di arguzia contadina e di cultura, le ultime novità della «sua» montagna, a descrivere le albe e i tramonti che colorano in modo sempre diverso la stupenda Val Pusteria che stava ai suoi piedi.

Ma il rifugio era malmesso, abbisognava di tante riparazioni. Allora non c'erano funivie, né elicotteri. Sono lunghi anni di solitudine, carichi pesanti da portare a spalle. Veniva da noi alpini a chiedere qualche mulo per il trasporto dei materiali necessari. Aveva preso il brevetto di guida alpina e in quegli anni ebbe la fortuna di incontrare Jetty, la donna adatta per la sua vita di montagna, di rifugi.

Un giorno, dopo aver visitato con

noi il Rifugio Giogo Lungo, nell'alta Valle Aurina, devastato, pieno di neve, si mette in testa di rimetterlo in funzione. Ma come? Mille metri di dislivello dalla carrozzabile. Bisognava portare tutto a spalle. Ma il suo entusiasmo è incredibile. Affida il Plan de Corones alla Jetty, si getta in questa nuova impresa e in pochi mesi anche il Rifugio Giogo Lungo accende le sue luci sotto il ghiacciaio della Cima di Rosso.

Da anni ormai schiere di alpinisti ci passano, ci sostano. Quanti di loro si sono legati alla corda della guida Ellemunt sul ghiacciaio di Rosso o su quello dei Tre Signori per la via della cima!

Ma Sepp non si era occupato solo dei «suoi» rifugi. Nei primi anni di guerra tutti i rifugi del Club Alpino Italiano della zona erano stati presi di mira dai vandali: Ponte di Ghiaccio, Porro, Monza, Vittorio Veneto, Forcella del Picco, Giogo Lungo, Val Fredda, erano stati sfondati, devastati. Fu specialmente merito suo se in quei tempi, quando ancora non si immaginava quanto sarebbe venuto in seguito, squadre di alpini salivano, anche sotto la pioggia e la neve, coi materiali a spalla, guidati da lui e davano luogo alle più essenziali riparazioni per la conservazione del patrimonio rifugi del Club Alpino Italiano.

Se quei rifugi oggi vivono, lo dobbiamo anche a Lui, al grande amore che lo legava alla montagna.

Sepp ora ci ha lasciati, poche settimane prima di compiere il 71.º anno. La Sua parabola, dal maso di S. Andrea che lo ha visto nascere, al Plan di Corones, al Giogo Lungo, si è richiusa al Plan di Corones, dove proprio sulla cima si era costruito, negli ultimi anni, un suo rifugio, quasi a simboleggiare il vecchio spirito sovrano del monte che le genti ladine, con sottile senso poetico, avevano denominato, appunto, Plan de Corones.

Possa questa casa conservare a lungo il suo ricordo.

**Raf Sansone**



**ASCHIA SPORT**

**ABBIGLIAMENTO  
PER SCI  
E ALPINISMO**

**SU TUTTE LE VETTE  
DEL MONDO**  
*(Pick Bronja, URSS)*

**VEDANO AL LAMBRO (MI)**  
**TEL. 039/323.749**



Paolo Masa • Jacopo Merizzi



## VAL di MELLO 9000 metri sopra i prati.

La storia, gli aneddoti, le leggende dell'esplorazione di uno dei più famosi centri europei dell'arrampicata, raccontate con grande fantasia e humor da due "storici" protagonisti. Inoltre: una cartina topografica, un dettagliato spaccato della valle, 24 fotografie a colori, 23 schizzi in triconomia, la descrizione di 73 vie di roccia e dei più avventurosi itinerari a piedi. È un libro da leggere e da consultare.

Formato 14,7 x 20,6 - copertina plastificata a quattro colori - **Prezzo L. 24.000.**

Si VOGLIATE SPEDIRMI N. \_\_\_\_\_ COPIE DEL LIBRO  
"VAL di MELLO 9000 metri sopra i prati" AL PREZZO DI L. 24.000

COGNOME E NOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

FIRMA \_\_\_\_\_

PAGAMENTO (barrare con una x)  CONTRASSEGNO POSTALE

ASSEGNO CIRCOLARE  C/C POSTALE N. 11398104

INTESTATO A: EDITRICE EGERIA VIA VICO 10

10128 TORINO - TEL. 011/500717

# TRAVERSATA CARNICA: AGGIORNAMENTO SENTIERI

*Nella pagina accanto: Catena Carnica Occidentale, la cresta sud est de la Pitturina (2457 m), sulla quale si sviluppa il nuovo sentiero attrezzato "C. D'Ambros", con sullo sfondo il M. Cavallino (2689 m) (Foto E. Tomasi).*

*A destra, il rifugio Lambertenghi-Romanin al Passo Volaia (1970 m) (Foto G. del Fabbro).*

Dato il notevole interesse che l'iniziativa ha suscitato (vedi LR marzo-aprile 1983, pagg. 115-121) e le bellissime lettere che ho ricevuto, nonché le lamentele sulla segnaletica dei sentieri, ritengo doveroso aggiornare quelle notizie, verificate nel lontano 1975/76 con la realizzazione della Traversata, che oggi si sono verificate errate. Dopo la ripetizione della Traversata Carnica (agosto 1984), fatta con estrema calma e la verifica dei più minuti angoli, nonché da contatti avuti con i nuovi gestori dei rifugi e amici alpinisti, ho riscontrato interessanti novità, sia nella segnaletica dei sentieri, sia nella maggiore disponibilità di pernottamento. Nell'aggiornamento seguirò quanto scritto nel numero citato della Rivista, così da semplificare e contenere lo scritto.

## 1° giorno

Quanto scritto a pag. 117 rimane invariato. Oggi tuttavia si ha la possibilità di raggiungere il M. Elmo con la funivia da Sesto, quindi in 20 minuti il Rif. Gallo Cedrone e in altri 30 minuti la Victor Hinterberger Hütte a Sella Leckfeld.

Poco sopra il vecchio rifugio in legno, è in costruzione uno nuovo, più grande ed in muratura, che disporrà di acqua corrente e che sicuramente entrerà in funzione nella stagione 1985. Maggiori informazioni si possono avere presso O.e A.V. « Sekt. Austria » tel. 0222/531003.

## 2° giorno

Quanto descritto a pag. 118, rimane invariato, aggiungendo che il sentiero è vistosamente segnalato e che il rifugio Obstansersee è stato rinnovato e ampliato nel 1980, offrendo maggior spazio (una sessantina di posti letto). Numerose le segnalazioni in lingua tedesca ai bivi, mentre mancano quelle italiane.

## 3° giorno

Quanto descritto a pag. 118, va così modificato. Dal rif. Obstansersee (2304 m), lasciato a destra il sent. 403 della Karnischer Höhenweg (KH) con cui siamo scesi dalla cresta di confine al rifugio, si prosegue con l'evi-

dente sentiero a sinistra (5b) che si dirige in una valletta a sud del Rosskopf. Al bivio successivo, si lascia a sinistra il 403 della KH che conduce al Rosskopftörl, per proseguire verso l'ampia sella prativa al confine.

Lasciate le incerte segnalazioni a destra (AC=Anello del Comelico), si prosegue a sinistra lungo l'ampia cresta sassosa con le evidenti segnalazioni che, oltrepassata la C. Vanscuro (Pfannspitze, 2678 m) si sviluppano lungo la cresta di confine con momenti di rara bellezza paesaggistica e ricordi di guerra, evitando il Piccolo Cavallino, fino ad una forcellina (Piani di Sabbia, 2515 m). Dai Piani di Sabbia, due possono essere le soluzioni:

a) a sinistra le segnalazioni portano alla semplice e breve (ma un po' friabile) Via Ferrata del Cavallino, che subito sopra la forcella presenta una breve parete articolata (100-120 m) attrezzata con cavetti e ancoraggi, che permettono di raggiungere il pianoro sommitale, dove un sentiero conduce alla vetta (grande croce, timbro e libro vetta).

Ritornati brevemente sui propri passi (grotta e resti di guerra), ad una forcellina si scende a sinistra (segnalazioni) lungo un'ampia cengia ghiaiosa inclinata e friabile (cavi), che permette di scendere al sentiero 160 nei pressi della forcella del Cavallino.

b) a destra il semplicissimo e pianeggiante sent. 160 che evita la vetta del M. Cavallino, traversa le ghiaie meridionali fino alla forcella del Cavallino.

Nei pressi della forcella, in territorio austriaco, è gestito il nuovo Rifugio Filmoor (Standchutzhütte, 2350 m; gestore Gunter Haring) che dispone di appena sei posti letto.

Da questo rifugio per raggiungere il Bivacco Piva (recentemente restaurato e riordinato dai ragazzi del CAI Valcomelico), tre possono essere le soluzioni: due lungo sentieri e la terza per una via ferrata.

a) Sentiero versante italiano, n. 160.

Dalla Forcella del Cavallino il sent. 160 prosegue oltre la Pitturina fino

ad una forcellina, dove è sistemata la targa commemorativa di C. D'Ambros, a cui è dedicata la via ferrata spiegata in c).

Lasciata a sinistra la via ferrata, si scende a destra con ripidi zig zag su prato, traversando a sud ovest (Vambariuto) la base delle rocce della cresta de La Pitturina.

A quota 2170 circa, un sent. a destra conduce al Rif. Cavallino (riservato all'alpinismo giovanile del CAI), mentre il sent. 160 prosegue in quota, per portarsi alla base del grosso costolone delle Mandrette, risalendo il quale con stretti zig zag, si esce poco sopra il Bivacco Piva.

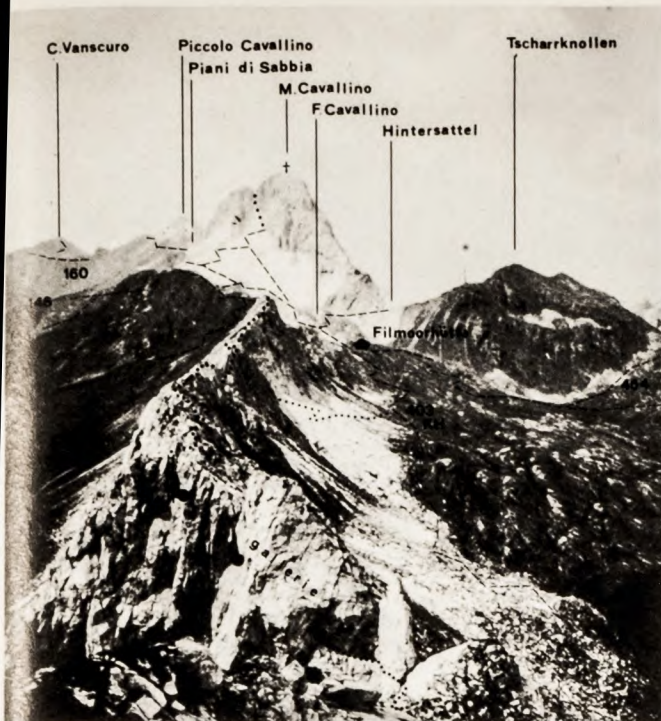
b) Sentiero versante austriaco, n. 403-AC.

Dalla forcella del Cavallino si scende al Rifugio Filmoor e lasciato a sinistra il sent. 464 che scende la Schöntall, si prosegue in discesa verso il laghetto superiore di Stucken con il sent. 403-461. Pochi minuti dopo il rifugio, il sent. traversa una zona di grossi blocchi franati. A destra una traccia (AC) conduce a una selletta friabile sulla cresta de La Pitturina (cavetto) allacciandosi alla via ferrata. Continuando in discesa, poco prima del laghetto, una traccia a destra (AC) porta nel franoso vallone tra C. Vallona e La Pitturina (Wildkarl), verso un'evidente forcellina prativa. Qui si conclude anche la via ferrata, e con sentierino su prato e in quota — che evita la cima Vallona — si scende al Bivacco Piva.

c) Sentiero Attrezzato « Corrado D'Ambros » (impegnativo e su terreno friabile).

Dalla forcella del Cavallino si segue il sent. 160 fino alla forcellina con targa commemorativa.

Qui ha inizio la lunga cresta sud est de La Pitturina, con uno sviluppo di ben due chilometri e mezzo, caratterizzati nella prima parte da tre torrioni sui quali si sviluppa l'itinerario attrezzato, esposto e friabile. La parte successiva, caratterizzata da un unico grande corpo, è costituita da un'ampia cresta erbosa, lunga e panoramica, che nella sua parte finale si conclude con una spettacolare calata di pochi metri con scala, che permette di entrare in un si-



sistema di gallerie di guerra e di caverne (libro firme), concludendosi per cenge rocciose e una discesa attrezzata su roccette, fino alla forcella sotto C. Vallona. Come in b) al Bivacco Piva.

Segnalazioni e cavo d'acciaio lungo tutto il percorso. La via ferrata è riservata a persone ben preparate.

#### 4° giorno

Quanto descritto a pag. 118, rimane invariato. Si aggiunge (per rispondere ad un amico di Trento) che la salita al Palombino è segnata con il 142 e, poco sotto la vetta, una tabellina indicante « Porzehütte » segna la via comune austriaca per questo monte.

#### 5° giorno

Quanto descritto a pagg. 118-119, rimane invariato.

Si aggiornano le notizie sul nuovo Rifugio al Volaia o Lambertenghi-Romanin sul versante italiano del lago omonimo.

È una nuova e modernissima costruzione a più piani ed in muratura con una grandissima capacità letti (150 posti). È di proprietà del Comune di Forni Avoltri e gestito in maniera esemplare dalla famiglia Tamussin (Dina, Remo, Ivan, Elena e Diana) tel. 0433/72017 abitaz. 0433/72096, che oltre all'apertura normale estiva (1 giugno-30 settembre), sarà aperto nel periodo invernale (Natale-Pasqua).

Remo Tamussin inoltre, dopo aver riordinato e aggiornato la segnaletica della zona ed aver indicato alcune vie comuni, sta predispo-

nendo alcune palestre di roccia, oltre all'offerta di sci-alpinismo in periodo invernale.

Una persona appassionata che ama le sue montagne, al quale auguro le più ampie soddisfazioni.

#### 6° giorno

Quanto descritto a pag. 119, rimane invariato.

Una nota sul Rif. Marinelli.

Anche questo rifugio è gestito in maniera esemplare da Giorgio Tamussin e sua moglie, cuoca rapida ed eccellente. Anche in questa zona, con il Coglians dominante, tutta la segnaletica è stata riordinata e numerose tabelle indicano le vie da seguire.

#### 7° giorno

Quanto descritto a pagg. 119/120, viene parzialmente modificato. A causa della lunghezza del tratto successivo, raggiunto il laghetto Avostanis, il rimanente tratto viene così suddiviso.

Oltrepassato il laghetto e la Casera dei Vitelli, con la strada sterrata si scende al bivio (402-448) nei pressi del Passo Pramasio.

A questo punto tre possono essere gli itinerari da seguire.

a) a destra prosegue l'itinerario lunghissimo e senza tappe, già descritto a pag. 119, fino al Biv. Lomasti a Sella Aip.

b) a sinistra oltre il passo Pramasio, in territorio austriaco, segnavia 403, si oltrepassa la Bischof Alm e si sale al nuovo rifugio Steinwender al laghetto Zollner.

Con tappa successiva, si continua in territorio austriaco sempre con il 403, oltre la Straniger Alm, oltre

il Gugel, per rientrare in territorio italiano a Sella di Val Dolce, raggiungendo il Biv. Lomasti a Sella Aip.

c) diritti con il sent. 448 dedicato a « G. Baratta », si guadagna la Cuestalta, scendendo al di là con il sent. ben tracciato, evitando in quota la Casera Pecol di Chiaula e risalendo brevemente su prato, nei pressi del Passo omonimo (al di là del quale è collocato il Rif. Steinwendersee).

Brevemente lungo il confine e poi in leggera discesa lungo i pascoli della Casera Lodin, che si lascia sulla destra. Si sale evitando la Cima Val Puartis, per scendere al di là a fianco del Rio Malinfier (a quota 1600 bivio con segnalazioni su di un grosso masso: rif. Malga Straniger); oltrepassata la Casera Meledis, Valbertad e Cordin, si esce nei pressi della Sella Cordin, dove con i sent. e le indicazioni del Passo Pramollo (Nassfeld) si raggiungerà il Bivacco Lomasti a Sella Aip.

Inoltre dalla stagione 1983/84 la Casera Pramasio, sotto l'omonimo Passo in territorio italiano, ha un'ala attrezzata a rifugio regolarmente gestito, con una cinquantina di posti letto, vitto, acqua corrente e doccia (Gestore sig. Screm di Paularo 0433 - 70141).

Quindi il settimo tratto oggi ha la possibilità di essere dimezzato con itinerari e punti d'appoggio intermedi.

Per quanto riguarda la descrizione del percorso successivo (pag. 120 e 121), non è da segnalare nessun cambiamento.

**Ettore Tomasi**

(Sezione XXX Ottobre — Trieste)

**BRIXIA**

**PROTAGONISTA  
NELLO SPETTACOLO.**



## ALTA QUOTA



modello **DIABLO**

- calzatura composta da uno scafo in **SURLYN** e scarpetta interna estraibile
- scafo a spessori differenziati con ammortizzatore al tallone e linguettone completamente ribaltabile
- scarpetta in pelle con rivestimento interno in feltro di lana grezza
- assoluta impermeabilità e isolamento termico

\* Marchio registrato dalla Dupont

**BRIXIA - CLIMBING BOOTS**  
CASELLA D'ASOLO (TV) BRESCIA-S. EUFEMIO  
telef. 0423/55147-55440 telefono 030 / 363

# Particolari che contano



**Invicta**



mod CREST

Brevetti tecnici  
per zaini Invicta

# COMUNICATI E VERBALI

## ASSEMBLEA DEI DELEGATI

### RIUNIONE DEL 29.4.1984 TENUTA A SAVONA

L'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano si è riunita, in seguito a regolare convocazione, presso il Teatro Chiabrera di Savona, piazza Diaz, il giorno 29/4/1984 alle ore 9, con il seguente

#### ORDINE DEL GIORNO

##### Parte Ordinaria

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea e di cinque scrutatori.
2. Approvazione del verbale dell'Assemblea del 24/4/1983.
3. Relazione del Presidente Generale.
4. Relazione del Collegio dei Revisori dei Conti.
5. Approvazione del bilancio consuntivo 1983.
6. Approvazione delle linee programmatiche di attività per il 1985.
7. Nomina a socio onorario di Bruno Toniolo.
8. Elezione di:  
Un Vice Presidente Generale.

##### Parte straordinaria

#### Modificazioni statutarie

- A) Modifica degli art. 17, 21 e 25 dello Statuto
- B) Modifica degli art. 20 e 25 dello Statuto
- C) Modifica degli art. 14 e 17 dello Statuto
- D) Modifica dell'art. 12 dello Statuto

Sono presenti centodiciotto sezioni e duecentotrentasette Delegati, i quali, in proprio e per trecentotrentatré deleghe regolarmente rilasciate esprimono complessivamente seicentodieci voti su un totale di millesessantadue, come da verifica dei poteri positivamente espletata.

In apertura il **Presidente della Sezione di Savona, dott. Franco Pecorella**, porge agli intervenuti il saluto cordiale della Sezione ospitante, che celebra il centenario della fondazione, e ricorda che ricorre quest'anno il centenario della morte del fondatore del Club Alpino Italiano Quintino Sella ed il trentesimo della prima salita al K2. Ringrazia le Autorità, in particolare il Sindaco, e dà lettura del telegramma augurale pervenuto dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Il Sindaco di Savona ringrazia a propria volta, a nome dell'Amministrazione Comunale, sottolineando i legami e la collaborazione in atto con la Sezione di Savona — ricordando illustri personaggi cittadini, quale Evaristo Benek, fondatore della Sezione, Paolo Boselli e Giuseppe Berio, deputati — e rinnovando gli auguri.

#### Punto 1

Il **Presidente Generale ing. Giacomo Priotto** propone come Presidente dell'Assemblea odierna il Presidente della Sezione del C.A.I. di Savona, dott. Franco Pecorella, ed i Delegati approvano all'unanimità. Viene pure approvata all'unanimità la nomina a scrutatori dei seguenti Soci: Aliperti - Alvazzi - Marengo - Pacini - Villa.

#### Punto 2

Il verbale dell'Assemblea di Trieste del 24/4/1983 viene approvato all'unanimità.

#### Punto 3

Il **Presidente Generale Priotto** porge il saluto augurale agli intervenuti, e in particolare alle Autorità, al Presidente e ai Soci della Sezione di Savona, che festeggiano il raggiunto traguardo dei cento anni di attività serenamente feconda, ricca di risultati in tutti i settori. Rivolge un saluto particolare al Presidente dell'Alpenverein Sud Tirol, che ha accolto l'invito

a partecipare ai lavori assembleari, evidente riprova dello spirito di aperta collaborazione già esistente e crescente tra i due Sodalizi, conviventi in amicizia sulle stesse montagne e al Tenente Colonnello **Pischedda**, presente in rappresentanza del 4° Corpo d'Armata Alpino, Corpo con il quale le nostre Sezioni sono in rapporti di intensa collaborazione, ricevendone concreto aiuto in tanti campi dell'attività sociale. Dà inoltre lettura del telegramma augurale pervenuto dal Presidente della Sezione di Bari, assente per cause di forza maggiore. Priotto si richiama, come di consueto, alla relazione scritta e pubblicata nel fascicolo inviato con la convocazione. In proposito il Presidente Generale si scusa per una dimenticanza, a causa della quale non figura nell'elenco degli amici scomparsi il nome dell'Accademico Attilio Sabbadini, autore, tra l'altro, della 1° Guida delle Alpi Marittime. L'intervento del Presidente Generale, a differenza di quanto avvenuto nelle precedenti assemblee, sarà peraltro meno breve del solito in quanto ha «infatti l'onore, forse immeritato» — dice — «ed il piacere, veramente sentito, di ricordare» — prosegue — due anniversari fondamentali nella storia del Sodalizio: il 100° della morte di Quintino Sella, fondatore del Club Alpino Italiano, e il 30° della conquista del K2 — la seconda montagna del mondo — da parte della spedizione del Club Alpino Italiano, guidata da Ardito Desio.

#### Commemorazione di Quintino Sella

Il **Presidente Generale Priotto** ricorda che il 150° anniversario della nascita di Quintino Sella è stato degnamente ricordato a Biella il 30/10/1977 dal Club Alpino Italiano che — con le parole del Presidente Generale Spagnoli — intese commemorare nella sua terra natia, oltreché il suo fondatore, anche l'uomo che ha onorato l'Italia con il suo valore e con le sue virtù civiche, fino ai più alti gradi della scala sociale. Priotto prosegue rammentando che l'amico Vittorio Badini Confalonieri ricordò in quella occasione Quintino Sella alpinista, finanziere esimo, statista, politico, uomo di cultura versatile, ingegnere, professore di geometria e matematica al Politecnico di Torino, esperto in mineralogia — ed il ricordo divenne commemorazione veramente degna. L'amico Renato Chabod — rammenta ancora Priotto — illustrò allora essenzialmente l'alpinista e lo fece con la ben nota, facile e felice oratoria, partendo da quella prima salita al Mucrone nel 1840, a soli 13 anni, ricordando altre salite ben più importanti, commentando la famosa relazione del Monviso — col brano essenziale per quanto concerne la fondazione del C.A.I. — annotando con arguzia la strenua difesa dell'italianità nella fondazione del Sodalizio contenuta nella lettera dell'agosto 1874 al Presidente Generale Giorgio Spezia, ove sfugge lo sfogo, peraltro giustificatissimo, del «Corpo di un cane, han fatto troppo gli stranieri, perchè si attribuisca poi loro anche ciò che non hanno fatto!»

Oggi ricordiamo insieme — prosegue il Presidente Generale — il 100° della morte — in forma meno solenne — ma con identici sentimenti di rispetto, di stima, di credo profondo nei suoi ideali, che restano i nostri, oggi e sempre: Chabod, con la sua commemorazione, ha dimostrato ampiamente che Quintino Sella non ha fondato il Club Alpino per suo uso e consumo politico, bensì perchè autentico coraggioso alpinista.

Il ricordo di Quintino Sella, che io sento con particolare commozione per l'amicizia personale che mi lega al suo diretto discendente Lodovico Sella — continua Priotto — può sublimarsi oggi in tre semplici annotazioni, di profondo contenuto ideale:

«Fais ce que tu dois, advienne que pourra» — quella che è stata la regola costante di Quintino Sella. «Per parlare come dieci su un argomento, bisogna saperne come trenta!» — affermazione simbolo di concretezza e di onesto buon senso che si addice a regola per noi del Club Alpino, ma che dovrebbe essere norma costituzionale per tutti, oggi in special modo. E infine, dal suo discorso ai giovani: «Giovà lasciare il livello delle paludi per sollevarsi sulle cime alpine...ove l'animo si innalza ai pensieri del bello, del buono, del grande».

L'omaggio del Club Alpino Italiano a Quintino Sella, nel centenario della Sua morte — conclude il Presidente Generale Priotto — sia l'impegno costante, di tutti noi, ad operare perchè oggi e sempre si apprezzi il bello della montagna e dell'andar per monti, il buono dell'essere onesti, sensati e capaci, il grande che nasce dalla volontà, dalla sincerità, dall'amicizia.

#### Commemorazione del 30° anniversario della conquista del K2

Il **Presidente Generale Priotto** ricorda che il 31 luglio del 1954 Compagnoni e Lacedelli hanno raggiunto la vetta del K2 — «quella seconda montagna del mondo» — dice — che ha interessato gli italiani fin dal 1909, che dagli italiani è stata riconquistata lo scorso anno che è diventata, nella storia dell'alpinismo mondiale, e a tutto diritto, **la montagna degli italiani**. Priotto prosegue ricordando che con il 1909 inizia infatti il periodo delle grandi spedizioni organizzate interamente da italiani. Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, decide di esplorare l'alto bacino del Baltoro tentando di scalare addirittura la massima vetta, il K2. La spedizione, di cui fan parte diversi alpinisti, guide alpine e portatori valdostani e Vittorio Sella, alpinista e fotografo eccezionale, risali il Baltoro, portandosi ai piedi del K2, esplorando la cresta sud est fin sui 6000 metri di altezza, quella cresta, poi chiamata dagli americani «Cresta Abruzzi» — prosegue il Presidente Generale — che sarà vittoriosamente percorsa dalla spedizione del 1954.

I risultati della spedizione furono grandissimi: oltre al record di quota a 7500 metri, a soli 150 metri dalla vetta del Chogolisa, la individuazione della via di salita al K2, la rilevazione fotografica del bacino dell'alto Baltoro, la meravigliosa e forse insuperata collezione fotografica di Vittorio Sella.

Nel 1929 si realizza la spedizione geografica italiana al Karakoram, al comando del principe Aimone di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto, e di cui fan parte, tra gli altri, il prof. Ardito Desio, gli accademici del C.A.I. Balestreri, Chiardola e Ponti, le guide Bron e Croux. Anche questa spedizione raccolse notevoli risultati, con esplorazioni e rilevamenti delle grandi valli del Turkestan cinese e della zona del K2, questi in scala 1/25.000.

Passando al 1953, Priotto osserva che allora i tempi permisero finalmente al C.A.I., dopo il laborioso riassetto degli anni 1945-1950, di affrontare il problema di una grande spedizione himalayana.

«Per me, allora socio da pochi anni del Club Alpino Italiano» — prosegue il Presidente Generale — «come per tanti altri coetanei, la spedizione e la conquista del K2 hanno assunto un significato ideale tanto profondo da incidere in modo determinante sulla formazione alpinistica e sulla maturazione come uomini e cittadini.

Per questo non voglio dar troppa corda al sentimento e cadere in una facile, seppur giustificata, commozione». Priotto riporta pertanto brevi stralci dai verbali ufficiali del So-



dalizio, redatti con efficiente sintesi da Silvio Saggio nel volume del Centenario.

Già sul n. 1-2 della Rivista 1953, Carlo Chersi, allora Presidente dell'Accademico, scriveva: «Non sarà possibile all'Accademico di lavorare da solo (per la spedizione): sarà anzitutto necessario che esso si appoggi finanziariamente al C.A.I., il quale dovrà a sua volta domandare i rilevanti mezzi necessari allo Stato e ad altri enti».

Al Rifugio Revolto — continua Priotto — il Consiglio Generale ascoltava la relazione del prof. Desio, allora Consigliere Centrale del C.A.I., che richiedeva l'appoggio dello stesso C.A.I. per una spedizione al Karakoram. A Milano, il 7/11/1953, il Consiglio Centrale deliberava che la spedizione sarebbe stata organizzata dal C.A.I. e dal C.N.R. e che si sarebbe svolta sotto la responsabilità del C.A.I., sia morale che tecnica e dell'amministrazione dei fondi. Seguiva, ancora nel 1953, la ricognizione accurata in loco, svolta da Arditò Desio e da Riccardo Cassin.

Il 14/3/1954 a Novara il Consiglio Centrale prendeva atto della relazione del prof. Desio e del dott. Lombardi e, considerato che il contributo dello Stato non poteva giungere con la necessaria tempestività, decideva di intervenire con operazioni di finanziamento transitorie con assunzioni di obbligazioni, anche e soprattutto su garanzie personali. Infatti il contributo statale giungerà soltanto con la Legge 1105 del novembre 1954.

«Ma ormai» — dice ancora Priotto — «la spedizione è una realtà: nella stessa seduta il Consiglio Centrale esprimeva plauso e gratitudine al prof. Desio, capo della spedizione, ed alla Commissione Esecutiva (della quale sono qui con noi, oggi credo gli unici sopravvissuti, — i Soci Onorari Renato Chabod e Amedeo Costa) porgendo il saluto augurale ai componenti, a nome, veramente sentito, di tutte le Sezioni e dei Soci del Sodalizio. Sotto la guida di Arditò Desio, compongono la spedizione, per il gruppo alpinistico: Enrico Abram - Ugo Angelino - Walter Bonatti - Achille Compagnoni - Cirillo Floreanini - Pino Galotti - Lino Lacedelli - Mario Puchoz - Ubaldo Rey - Gino Soldà - Sergio Viotto - Guido Pagani medico - Mario Fantin foto-cineoperatore. Per il gruppo scientifico: Bruno Zanettin, Antonio Marussi, Antonio Graziosi, Francesco Lombardi.» Il Presidente Generale prosegue ricordando che nei mesi di giugno e luglio lo sperone Abruzzi viene affrontato dalla spedizione, la via di salita viene attrezzata, i campi occorrenti vengono predisposti, con la partecipazione di tutti, in azione corale che sola può realizzare lo sforzo immane necessario, con volontà e tenacia, con resistenza e spirito di sacrificio.

È finalmente, il 31 luglio 1954 l'attacco finale di Compagnoni e Lacedelli e la conquista della vetta.

«Per questa fusione di intendimenti e di volontà, verificatasi in quel momento» — soggiunge Priotto — «in tutto il corpo sociale, in unità di intento dalla base al vertice, con Compagnoni e Lacedelli sono saliti sul K2 non soltanto l'intera spedizione, ma tutto il Club Alpino Italiano riprendendo, dopo gli anni rovinosi e dolorosi della guerra, le orme indelebili dell'alpinismo italiano extraeuropeo d'anteguerra.

Questa stupenda sensazione ha originato sentimenti di gioia, di orgoglio, di riconoscenza con cui abbiamo accolto la spedizione al suo ritorno, ed io» — prosegue il Presidente Generale — «ero a Milano e mi sono sentito — allora come oggi — orgoglioso di appartenere al C.A.I.» Priotto ricorda quindi le premiazioni, il conferimento del premio interna-

zionale dello sport Cristoforo Colombo da parte di Genova.

A Chiavari, il Presidente Generale Figari ringraziò Genova per l'alto onore del premio dicendo: «Il C.A.I. che ha ideato, organizzato e finanziato la spedizione è superbamente fiero di questo altissimo riconoscimento. Purtroppo la conquista è costata un grave sacrificio: il nome di Mario Puchoz, l'invitto valdostano, è ormai legato con la sua spoglia mortale a quella montagna che fu la sua ultima ardente aspirazione».

«Nel ricordo commosso di questo sacrificio, e col voto augurale di raggiungere il pieno risultato della conquista del Broak Peak» — continua Priotto — «affido alla spedizione "Karakoram 84" di Gianni Calcagno che, sotto il patrocinio della Sezione di Varallo del C.A.I., partirà a fine maggio, l'incarico di profondo significato ideale di portare sulla tomba di Mario Puchoz il guidoncino del C.A.I. e la medaglia del 30° del K2, che in assenza del capo spedizione, impegnato in Perù, ho il piacere di consegnare al qui presente dott. Lorenzo Repetto, medico della nuova spedizione».

«Dal 1954» — soggiunge Priotto — «sono ormai trascorsi trent'anni; dopo la gloriosa conquista sono state compiute altre memorabili imprese, soprattutto italiane».

Il 12/7/1979 Reinhold Messner con Dacher raggiunge il K2 dallo sperone Abruzzi a capo di una piccola spedizione internazionale ed utilizzando tre soli campi.

Il 31/7/1983 — a 29 anni esatti dalla prima salita, con coincidenza che pare incredibile — Agostino Da Polenza e Josef Rakonkai, poi seguiti da Sergio Martini e Fausto De Stefani, appartenenti con altri diciotto compagni alla spedizione guidata da Francesco Santon, conquistano nuovamente il K2 per lo spigolo nord, dal versante cinese.

Di quest'ultima spedizione e dal libro che è stato scritto il Presidente Generale Priotto desidera ricordare le poche righe della conclusione: «La montagna degli italiani è ancora nostra! Abbiamo vinto. I nostri sforzi hanno avuto ragione di un ambiente ostile, abbiamo scalato in modo pulito lo spigolo nord, quella lama che sale verso il cielo, nel Sinkiang.

Forse, tra qualche anno, qualcuno si accorgerà che la spedizione italiana ha superato ancora una volta i confini dell'uomo. Confini che si allargano sempre più e che sentiamo nel nostro orgoglio e nella nostra intima soddisfazione vissuta, da italiani, 29 anni dopo, sulla nostra montagna».

Il Presidente Generale annuncia che sono stati oggi invitati tutti gli alpinisti delle spedizioni 1954 e 1983 al K2 e Reinhold Messner per esprimere loro il nostro grato riconoscimento, la nostra ammirata simpatia e festeggiarli con un grazie commosso per avere allora e oggi onorato l'alpinismo italiano nel mondo.

Il Presidente Generale consegna quindi ai membri delle spedizioni del 1954 e 1983 la targa ricordo appositamente realizzata, accompagnandola con una stretta di mano che esprime tutta la gratitudine, la simpatia e l'ammirazione del Club Alpino Italiano. Detta targa viene consegnata anche ai soci Onorari Riccardo Cassin, Renato Chabod ed Amedeo Costa, mentre le targhe alle memorie di Mario Puchoz, Giorgio Viotto e Mario Fantin saranno consegnate quanto prima alle rispettive famiglie.

Terminata la cerimonia di consegna delle targhe ricordo il Presidente Generale invita il Direttore del Museo Nazionale della Montagna Audisio, che ha avuto la simpatica idea di portare con sé alcune copie del volume edito dallo stesso Museo in occasione della Mostra «Dal Polo al K2 — Sulle orme del Duca degli

Abruzzi», a volerle consegnare ai membri delle spedizioni al K2.

Infine il Presidente Generale consegna una medaglia ricordo dello stesso 30° del K2 al Presidente dell'Alpenverein Sud Tirol, Gert Mayer, al Sindaco di Savona Umberto Scardaoni e al Presidente della Sezione di Savona Franco Pecorella.

#### Discussione sulla relazione del Presidente Generale

Viene quindi aperta la discussione sulla relazione del Presidente Generale.

**Sugliani** (Bergamo) nella propria qualità di Presidente del Gruppo Anziani della Sezione di Bergamo fa presente che i 420 anziani della Sezione più i 200 delle Sottosezioni non sono ulteriormente in grado di partecipare alle gite sociali, ormai troppo impegnative per loro. Per essi la Sezione di Bergamo ha organizzato una propria attività alpinistica ed escursionistica — ormai quasi ventennale — che permette agli anziani di andare ancora in montagna e soprattutto di incontrarsi ed effettuare gite anche al di fuori di quelle organizzate. Sostiene che in questo modo la Sezione di Bergamo è riuscita a ridurre il fenomeno dell'abbandono del C.A.I. da parte dei Soci anziani che non trovano più il motivo di appartenervi, come è dimostrato dalle cifre: la percentuale di anziani è del 9% nella Sezione, attiva in questo campo, e del 4% nelle 15 sottosezioni che non svolgono tale attività. Invita il C.A.I. ad intraprendere una attività per anziani che possa interessare anche le piccole sezioni; segnala al Consiglio Centrale la necessità e forse l'obbligo di interessarsi ai soci anziani e chiede che venga istituita tale categoria di soci (70° anno di età compiuto per gli uomini e 55 per le donne) in quanto fra gli anziani si trovano sempre elementi volenterosi e capaci di svolgere attività sezionali, tra le quali quelle a favore del settore giovanile.

**D'Angelo** (Chieti) prende atto della relazione del Presidente che definisce ampiamente, brillantemente esposta e colma di motivazioni che ritiene debbano essere legate ai concetti emersi nel recente Congresso di Ascoli Piceno. Manifesta delusione perché a tale Congresso si è verificata l'assenza di tante rappresentanze sezionali e meraviglia per lo scarso seguito da parte della stampa specializzata. Ritiene di dover fare chiarezza su certi problemi prospettati ad Ascoli perché li ritiene pertinenti a seguito della relazione generale, con la speranza di non essere frainteso. Dice di non aver notato fino al momento del suo intervento al Convegno di Ascoli nessun accenno ad alternative alla conduzione gestionale del C.A.I., tanto duramente criticata. Ritenne di intervenire là dove era stata lasciata la frase in sospenso, quando si disse che il C.A.I. non si era adeguato ai tempi, con le strutture ormai superate, consentendo in tal modo che associazioni para-alpinistiche si potessero sostituire al nostro Sodalizio. Da parte sua fece osservare che i mezzi a disposizione non sono sufficienti, che le strutture soffrono di vetustà e di concezioni superate, rispetto ad un modello gestionale nuovo (come pensa sia auspicato da tutti) e rileva come questa lacuna possa domani creare dei seri problemi; riferendosi all'accenno di associazioni para-alpinistiche dice che sono ben organizzate e non certamente carenti di fondi, però mancanti di quella cultura alpinistica che il solo C.A.I. può vantare.

Lamenta la mancanza di mezzi del Sodalizio e dice che bisogna avere una visione più globale, più ampia e più consona ai tempi in cui viviamo, tale da favorire un giusto equilibrio tra l'impegno gestionale politico e la severità del nostro ordinamento statutario. Soggiunge

# LONGONI SPORT

## LO SPECIALISTA

22062 BARZANO' (CO)  
TEL. 039 - 955764



FRANCO PERLOTTO

**Quando la tecnica, lo styling e il confort si fondono troverete una firma di prestigio**

**20 MODELLI ESTIVI**

- per la roccia
- il trekking
- l'escursionismo
- la caccia

• Collarino in pelle

• Tomaia e Fodera in pelle

• **Contrafforte rigido:** sagomato secondo la forma del piede e inserito tra la tomaia e la fodera, poi rigirato sul fondo. Risultato: Confort, indeformità e certezza di appoggio del tallone sempre sulla parte centrale della scarpa. Questo è di massima importanza. Sulla roccia, su terreni accidentati e su pendii.



- suola gomma antiscivolo
- Lamina acciaio sagomato (con base di appoggio ottimale)

Inserto in poliuretano elastico robustissimo; Risultato: 1) perfetto isolamento dalle asperità del terreno; 2) Flessibilità in tutte le parti della calzatura; 3) Ammortizzatore contro le infiammazioni del tallone, del ginocchio e dei tendini.

**32 MODELLI INVERNALI**

- per le ore bianche
- la pioggia
- per conservare i piedi sempre caldi

• Soffietto imbottito e in pelle

• Fascia avvolgente la scarpa in poliuretano, con rinforzo in gomma sulla punta.

• Puntale in feltro elastico e perfettamente sagomato per evitare dolore al ditone.

• Sottopiede in cuoio accoppiato, che significa "traspirazione perfetta" (accoppiato per poter inserire in modo stabile la lamina di acciaio a sostegno della pianta del piede, nonché per garantire la forma anatomica al cuoio ottenuta con apposita sagomatura.

# LA CAMPEGINA

SPORT

31041 CORNUDA (TV) TEL. 0423/83227

# BAILO: ESPERIENZA E INNOVAZIONE



L'esperienza maturata in molti anni di ricerca ha contribuito alla progettazione di prodotti innovativi, realizzati con materiali d'avanguardia, per garantire la massima funzionalità. Per tutto questo Bairo è stata scelta dall'Associazione Nazionale Guide Alpine e dalla Scuola Italiana Sci.

**BAILO**   
esperti in sports

che bisogna guardare sensatamente e immediatamente avanti, perchè da parte nostra possa essere svolta una concreta e più valida azione a tutti i livelli dell'impalcatura amministrativa del Paese, ma soprattutto nei confronti del governo per ottenere finalmente quella auspicata maggiore attenzione e considerazione, congiuntamente ad un maggior sostegno finanziario. Solo in questa maniera — sostiene — possono essere rafforzate o demolite queste scricchiolanti strutture e sostituite con nuove e più potenti colonne portanti, costituite dalla grande esperienza degli anziani, ma anche dalla grande forza dei giovani.

**Guido Chierigo** (Verona) informa di essere stato nominato dal Consiglio Centrale quale membro del Comitato per la costituenda Commissione Centrale Medica, e anche a nome del prof. Luria — attuale rappresentante del C.A.I. nella Commissione Medica dell'UIAA e anch'esso membro del Comitato di cui trattasi — invita i medici presenti ad una attiva collaborazione per la raccolta in un archivio centralizzato presso la Sede Legale delle numerose informazioni raccolte durante le varie spedizioni, informazioni che, se non rimarranno isolate, risulteranno di evidente utilità non solo per gli stessi medici, ma per la generalità degli alpinisti.

L'Assemblea procede quindi all'approvazione della relazione del Presidente Generale, che avviene con la maggioranza assoluta dei voti, nessun voto contrario ed una astensione.

#### Punto 4

La relazione del Collegio dei Revisori dei Conti viene approvata con la maggioranza assoluta dei voti, nessun voto contrario e l'astensione del Delegato della Sezione di Cava dei Tirreni, motivata dalla mancata ricezione del testo.

#### Punto 5

Il Bilancio Consuntivo 1983 viene approvato con la maggioranza assoluta dei voti, nessun voto contrario e due astensioni.

#### Punto 6

Il Presidente dell'Assemblea **Pecorella** dichiara aperta la discussione sulla Relazione Programmatica 1985 pubblicata nel fascicolo di convocazione dell'Assemblea. Il Delegato di Cava dei Tirreni, rileva la mancanza di un riferimento risolutivo in ordine a problemi emersi anche durante il Congresso di Ascoli Piceno e sottolinea la scarsa partecipazione riscontrata ai lavori di quest'ultimo. Si duole inoltre del fatto che la Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo non abbia inviato la propria relazione in tempo utile per l'inclusione nella relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati e termina rinviando a quanto egli ha scritto a «Lo Scarpone» in merito.

**Gay** (Torino) si riferisce al secondo paragrafo del punto 5) della relazione programmatica 1985 per raccomandare ai Delegati di farsi parte diligente presso i Soci delle rispettive Sezioni affinché accolgano l'invito a voler impostare ogni eventuale loro protesta o controversia all'interno del C.A.I. nei termini sanciti dall'art. 31 del Regolamento Generale, augurandosi che le altre Sezioni non debbano vivere esperienze analoghe a quella recentemente capitata alla propria Sezione allorché alcune persone, rimaste nell'anonimato, hanno inviato una lettera all'autorità giudiziaria per lamentare certe situazioni verificatesi in rifugi della stessa Sezione.

**Pinelli** (Roma) lamenta che nel punto 3) della relazione programmatica 1985 non venga affrontato il gravissimo e urgente problema del controllo delle nuove realizzazioni di rifugi, bivacchi e vie ferrate, soprattutto nelle Alpi, per

le quali non vengono preventivamente consultati la Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina e neppure la Commissione Centrale Rifugi, per cui dichiara che sarà costretto a votare contro la relazione programmatica stessa.

**Roveran** (Verona), riferendosi al punto 3) della relazione programmatica 1985, mette a disposizione delle Sezioni eventualmente interessate l'esperienza della sua Sezione, che ha purtroppo dovuto affrontare una lunga causa con un gestore di rifugi, il cui esito è stato favorevole alla Sezione stessa.

Un Delegato (non annuncia il proprio nome) approfitta del fatto che l'Assemblea odierna si tenga a Savona per chiedere al Presidente Pecorella un intervento risolutivo presso le Autorità per salvare la palestra d'arrampicata della Rocca di Corno, insidiata dalla sottostante esistenza di una cava piena di rifiuti.

**Di Donato** (Castelli) sollecita la nomina dei nuovi membri della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina e chiede che, tramite il gruppo Parlamentare degli Amici della Montagna e l'azione della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina, si realizzi un coordinamento in grado di fornire informazioni capillari per tutto il territorio in materia di legge, in modo da rendere effettiva l'azione di salvaguardia della montagna.

Il Presidente Generale **Priotto** replica brevemente agli interventi e assicura che la Presidenza è impegnata ad operare nel pieno rispetto dei documenti programmatici approvati dall'Assemblea straordinaria di Brescia. Ricorda tra l'altro che la nascita del Gruppo Parlamentare degli Amici della Montagna è un evento importante e fortunato, in grado di dare concretezza alla possibilità di realizzazione, necessariamente graduale, di ciascuna delle nuove idee germogliate nel Congresso di Ascoli Piceno. Ritiene che la relazione programmatica contenga tutti i temi fondamentali riguardanti l'attività del Sodalizio, che è poliedrica e, come tale, rischia di suscitare anche qualche contrasto, per cui la nostra preoccupazione, la nostra fatica, le nostre volontà devono essere tese proprio ad evitare i contrasti, affinché tutte le varie attività si esplicino in modo armonico e concorde in vista di traguardi completamente positivi.

E necessario proseguire gradualmente, con serenità e senza coltivare illusioni miracolistiche, consci del fatto che le nostre forze sono relativamente modeste, ma anche che la volontà tante volte riesce a superare carenze di mezzi. Ciò che conta soprattutto è che questa nostra volontà continui, come sempre, ad essere libera, perchè è grazie a questa libera volontarietà che la nostra azione nel Club Alpino Italiano si compie con piacere, continuità ed amicizia.

Il Presidente dell'Assemblea **Pecorella** pone quindi in votazione la Relazione Programmatica 1985, che viene approvata a maggioranza, con tre voti contrari ed una astensione.

#### Punto 7

Il Past Presidente **Chabod**, per incarico della Presidenza Generale, svolge la relazione sulla proposta di nomina di Bruno Toniolo a Socio Onorario del Club Alpino Italiano. Egli ne illustra la figura e i grandi meriti, ricordandone l'altamente benemerita attività, particolarmente nello specifico campo del soccorso alpino, ed esprimendo la propria fiducia nell'approvazione della proposta di nomina da parte dell'Assemblea.

La proposta viene prontamente ed entusiasticamente accolta per acclamazione e il nuovo Socio Onorario **Toniolo** ringrazia visibilmente commosso.

#### Punto 8

Sentita la dichiarazione di voto di un Delegato (L'Aquila - non annuncia il proprio nome) il Presidente dell'Assemblea **Pecorella** dichiara aperta la votazione.

Le operazioni di voto si effettuano sotto il controllo del Presidente e degli scrutatori, mediante le schede all'uopo predisposte dal Comitato Elettorale e che i Delegati, chiamati sezione per sezione di appartenenza, depongono nell'apposita urna. Mentre si attende l'esito della votazione prende la parola il Vice Presidente Generale uscente **Franco Alletto** che, nel ringraziare per la fiducia che l'Assemblea gli ha riservato eleggendolo per ben due volte alla carica di Vice Presidente Generale, pronuncia un breve discorso di commiato, porgendo un caloroso saluto ai Colleghi del Comitato di Presidenza e a tutti gli amici e formulando vivissimi auguri al successore.

Al termine dello scrutinio il Presidente dell'Assemblea legge i risultati della votazione:

Votanti 604

Schede bianche 34

Schede nulle 1

Voti:

Fernando Giannini 562

Rolandi Mosca 2

Bruno Toniolo 2

P. Lorenzo Alvimini 1

Leonardo Bramanti 1

Giovanni Tomasi 1

L'avv. Fernando Giannini di Prato viene pertanto dichiarato eletto alla carica di Vice Presidente Generale del Club Alpino Italiano.

Il Presidente dichiara chiusa la parte ordinaria dell'Assemblea dei Delegati e passa all'ordine del giorno previsto per la parte straordinaria alle ore 12,15.

#### Parte Straordinaria

Il Presidente dell'Assemblea **Pecorella** ricorda che, ai sensi dell'articolo 35 dello Statuto Sociale le modifiche proposte sono in prima lettura e sono state inviate in termini, nel loro testo integrale, alle Sezioni, ai loro Presidenti e ai Delegati: da quindi la parola al Segretario Generale **Bramanti** il quale spiega i motivi della suddivisione delle proposte di modifica statutaria in quattro blocchi per omogeneità di argomenti A) - B) - C) e D) e si richiama, per tutti e quattro, alle note preliminari illustrative inviate con le proposte di modifica.

Bramanti passa quindi ad illustrare specificamente le modifiche proposte nel blocco A) delle quali dà lettura.

Aperta dal Presidente la discussione, nessuno prende la parola. Passando ai voti (per alzata di mano) le proposte vengono approvate all'unanimità. Con identica procedura e identico risultato vengono approvate le modifiche proposte nel blocco B).

Quanto al blocco C) dopo l'illustrazione e la lettura del Segretario Generale, che dà lettura anche di alcuni emendamenti al testo delle proposte adottati direttamente dal Consiglio Centrale, o segnalati da qualche sezione, aperta dal Presidente la discussione, intervengono i delegati **Badini Confalonieri** (Torino) e **Polleri** (Genova) per chiarimenti e richiesta di precisazioni che il Segretario Generale dà immediatamente.

Interviene quindi il delegato **De Martin** (Valcomelico) per un caloroso ringraziamento al Segretario Generale, oggi uscente, per la fervida opera prestata durante questi ultimi sette anni.

L'Assemblea tutta applaude e consente vivamente ed il Segretario Generale ringrazia. Prende ancora la parola un Delegato (l'Aquila) che esprime dei dubbi circa l'applicazione delle modifiche proposte in sede sezionale,

dubbi che vengono chiariti dal Segretario Generale.

Passando ai voti (per alzata di mano) l'Assemblea all'unanimità approva le modifiche statutarie proposte nel blocco C). Il Presidente dà la parola al Segretario Generale per l'illustrazione e la lettura — che lo stesso dà — della modifica proposta nel blocco D).

Aperta la discussione, con varie argomentazioni vengono assunte dai delegati intervenuti tre distinte posizioni: reiezione della proposta, come lesiva dell'autonomia delle Sezioni o comunque contraria allo Statuto (**Alliaud** di Varese il quale preannuncia una sua eventuale astensione - **Nanni** de l'Acqua - **Berio** di Cagliari - **Carattoni** di Milano - **Ciancarelli** di Roma - **Gaetani** di Milano - **Braccini** di Cava dei Terreni - **Guidali** di Gallarate - **Salvi** di Bergamo); approvazione della proposta, come elemento unificante del Sodalizio (**Baroni** di Padova - **Lenti** di Lecco - **Pinelli** di Roma - **Damaggio** di Seregno); rinvio alla Commissione Legale per un esame più approfondito (**Gay** e **Badini Confalonieri** di Torino; **Ortelli** di Aosta - **Roveran** di Verona - **Alletto** di Roma).

Prende quindi la parola il Segretario Generale che illustra la genesi della proposta e dichiara di essere disposto a ritirarla ove l'Assemblea deliberi in tal senso; allora il Presidente mette ai voti la proposta di riesame del punto all'ordine del giorno (innanzi tutto ad opera della Commissione Legale), e l'Assemblea approva a larga maggioranza.

In conseguenza dei voti espressi dall'Assemblea risultano approvate in prima lettura, le modifiche degli articoli 14, 17, 20, 21 e 25 dello Statuto Sociale.

Alla parte straordinaria dell'Assemblea è presente il dott. Enzo Motta, Notaio in Savona, iscritto nel Ruolo del Collegio Notarile Distrettuale di Savona — appositamente convocato — che redige e chiude il relativo verbale alle ore 14,15.

Il Presidente dell'Assemblea

**Franco Pecorella**

## COMITATO DI PRESIDENZA

### RIUNIONE DEL 19.10.84 TENUTA A MILANO

#### Riassunto del verbale e deliberazioni

**Presenti:** Priotto (Presidente Generale); Salvi (Vice Presidente Generale); Botta (Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale). **Invitati:** Bramanti (responsabile delle relazioni con il Gruppo Parlamentare «Amici della Montagna»), Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori), Bianchi G. (limitatamente al punto 7) (Consigliere Centrale).

**Assenti giustificati:** Corti, Giannini, Valentino.

#### 1) Esame O.D.G. Consiglio Centrale del 20.10.84

Il Comitato di Presidenza esamina i vari punti, all'ord.g. del Consiglio Centrale del giorno successivo, approfondendo le varie questioni e controllando la regolarità della documentazione.

#### 2) Modifiche statutarie e regolamentari

I membri del Comitato di Presidenza faranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 18 novembre prossimo le proprie osservazioni alla bozza di testo loro distribuita in data odierna. La nuova bozza, da elaborarsi alla luce di dette osservazioni, verrà distribuita ai Consiglieri in occasione della riunione del 24

novembre 1984 in vista dell'inclusione dell'argomento nella prima riunione consiliare del 1985.

#### 3) Delega poteri di spesa

La bozza di testo oggi distribuita ai membri del Comitato di Presidenza sarà portata all'esame del Consiglio Centrale di novembre.

#### 4) Nomina Funzionario delegato per l'assistenza soccorso alpino ai soci

La bozza di testo oggi distribuita ai membri del Comitato di Presidenza sarà portata all'esame del Consiglio Centrale di novembre e resa nota, in via preliminare, al Presidente del Corpo Nazionale Soccorso Alpino Riva.

#### 5) Nuova Legge per il C.A.I. - Aggiornamento

Il Responsabile delle Relazioni con il Gruppo Parlamentare «Amici della Montagna» **Bramanti** illustra le lievi modifiche apportate dalla Commissione interni della Camera in sede deliberante alla proposta di legge di modifica della legge 26/1/1963, n. 91 di cui al verbale del Comitato di Presidenza del 20/2/1984. Il provvedimento è poi stato assegnato in sede deliberante alla competente commissione del Senato.

#### 6) Eredità De Maria

Il **Presidente** chiederà alla C.C.P.N.A. di formulare delle concrete proposte per l'utilizzo dell'eredità De Maria in modo conforme alla volontà espressa dalla de cuius nel testamento.

#### 7) Assicurazioni diverse

Sentita la relazione orale dell'invitato **Bianchi**, che riferisce sui contatti e le proposte finora ottenute in seguito all'incarico assegnato al V.P.G. Salvi, coadiuvato dallo stesso **Bianchi**, in data 29 giugno u.s. il **Comitato di Presidenza** definisce il proprio orientamento in merito ed invita detti incaricati al completamento delle proposte in vista di un definitivo esame nella prossima riunione del Comitato e della loro presentazione nella riunione consigliare del 24 novembre prossimo.

#### 8) Varie ed eventuali

Il Vice Presidente Generale **Salvi** riferisce in merito all'ultima riunione del Comitato per lo studio e la proposta di realizzazione della costituenda Commissione Centrale Medica ed il Segretario Generale **Botta** relaziona sull'incontro con le Organizzazioni Sindacali di categoria ed aziendali del 18 corrente.

La riunione termina alle ore 19,45

Il Segretario Generale

**Alberto Botta**

Il Presidente Generale

**Giacomo Priotto.**

## CONSIGLIO CENTRALE

### RIUNIONE DEL 20.10.84 TENUTA A MILANO

#### Riassunto del verbale e deliberazioni

**Presenti:** Priotto (Presidente Generale), Giannini (Vice Presidente Generale), Botta (Segretario Generale), Corti (Vice Segretario Generale), Arata, Bertetti, Bianchi G., Bortolotti, Chierogo, Franco, Fuselli, Lenti, Leva, Oggerino, Sottile, Tomasi (Consiglieri Centrali), Rodolfo, (Presidente del Collegio dei Revisori), Di Domenticanonio, Ferrario, Geotti, Porazzi, Zoia (Revisori dei Conti).

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento:

**Ciancarelli** (Centro Meridionale e Insulare), **Gaetani** (Lombardo), **Galanti** (Veneto-Friulano-Giuliano), **Giannini** (Tosco-Emiliano), **Ival-**

**di** (Ligure-Piemontese-Valdostano), **Tita** (Trentino-Alto Adige), **Osio** (Presidente del C.A.A.I.), **Germagnoli** (Presidente dell'A.G.A.I.), **Poletto** (Direttore Generale), **Gualco** (Redattore de «La Rivista»).

**Invitati:** **Bramanti** (Responsabile delle relazioni con il Gruppo Parlamentare «Amici della Montagna»), **Biamonti** (Presidente della Commissione Cinematografica Centrale).

**Assenti giustificati:** **Badini Confalonieri**, **Bianchi F.**, **Carattoni**, **Carceneri**, **D'Amore**, **Masciadri**, **Possenti**, **Salesi**, **Salvi**, **Salvotti**, **Testoni**, **Valentino**, **Zandonella**, **Zobebe**.

#### 1) Ricordo di Giovanni Spagnoli - Ex Presidente Generale dal 1971 al 1979

Il Presidente Generale ricorda con commosso cordoglio e con pensiero accorato l'improvvisa scomparsa del suo predecessore **Giovanni Spagnoli**, amico e maestro di vita, ai cui funerali ha partecipato con il Presidente del Collegio dei Revisori **Rodolfo** e con il Consigliere Centrale **Guido Chierogo**, e prega l'ex Segretario Generale **Gaetani**, che gli è stato vicino per tanti anni, di volerne ricordare la figura.

**Gaetani** rimembra che **Spagnoli** amava definirsi uomo politico, inteso come persona al servizio della «polis», della comunità. E tutta la Sua vita è trascorsa in questo impegno di servizio, sia nell'attività pubblica che privata. Forse in questo si vedeva la Sua origine trentina, di antica famiglia montanara, trasferitasi nella Valle dell'Adige. Rigore morale unito a forte carica operativa.

Nato a Rovereto nel 1907, dopo aver compiuto gli studi liceali sentì la necessità di arricchire la Sua cultura con i fermenti della grande città e si iscrisse alla Università Cattolica di Milano, da pochi anni inaugurata, dove conseguì brillantemente le lauree in Giurisprudenza e in Scienze Economiche e Commerciali.

In quegli anni di vita universitaria e nei successivi durante i quali esplicò una attività lavorativa a Milano, prima in un'impresa privata e successivamente in un grande istituto bancario, ebbe l'occasione anche di confrontare e ampliare le Sue esperienze montanare percorrendo e visitando i gruppi occidentali e centrali delle Alpi.

**Spagnoli** non fu un grande alpinista, se con questo intendiamo l'audace scalatore di impervie pareti, ma fu senz'altro un alpinista completo perché seppe unire alla capacità sportiva di salire montagne di media difficoltà l'acuta osservazione di quanto lo circondava, dalla visione del paesaggio a quella più raccolta, più intima dell'umile fiorellino.

L'elezione a Senatore della Repubblica nelle elezioni politiche del 1953 comportò per Lui un trasferimento a Roma. Con molto rammarico si vedeva negata la possibilità di frequentare con assiduità le montagne tanto amate. Ma appena poteva, soprattutto durante le vacanze estive, ritornava nel natio Trentino per ripercorrere i sentieri della Sua prima giovinezza.

Fu brillante uomo politico, più volte Ministro, prima al Dicastero della Marina Mercantile e poi alle Poste e Telecomunicazioni, di grande saggezza ed equilibrio che lo fece prescegliere prima come capogruppo politico e infine alla massima carica di Presidente del Senato. Mentre si svolgeva negli anni questo Suo impegno politico, che con gli amici chiamava scherzosamente il Suo «cursus honorum», volle sempre interessarsi con serietà e passione dei problemi del Club Alpino a cui si sentiva profondamente legato.

Il Suo interessamento per risolvere i problemi del C.A.I. presso le autorità politiche ed amministrative fecerò sì che venisse ben presto

Regione Veneto Dipartimento Foreste

# Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica

**bollettino nivometeorologico**

**tel. 0436/79221**

- \* situazione meteorologica generale
- \* previsione del tempo
- \* stato del manto nevoso
- \* pericolo di valanghe

**valido per Dolomiti e Prealpi Venete.**

vieni su è un invito alla montagna



**vieni su**  
**VIVISPORT**

**Negozi specializzati per** Alpinismo, Speleologia, Sci, Escursionismo, Trekking, Sci Alpinismo.

## **VENDITA AL DETTAGLIO E PER CORRISPONDENZA**

Listino dei prezzi e catalogo degli articoli a richiesta inviando L. 3.000 in francobolli che verranno scontate all'atto del primo ordine.

**VIVISPORT**

55100 Lucca, Via A. Mordini (già Via Nuova) n. 68, tel. (0583) 46042



**berghaus**

34 Dean Street, Newcastle upon Tyne, NE1 1PG, England. Telephone: (0632) 323561

Una passeggiata in collina, una giornata sulla roccia o una via Alpina; estate o inverno godete la libertà del **RED POINT**

**RED POINT** è una linea di sacchi disegnati per la nuova generazione di scalatori ed escursionisti. Sono ideali per carichi fino a 16 kg e sono stati ideati per libertà e conforto tanto sul sentiero che sulla parete della roccia.

10 modelli in 7 combinazioni di colori vibranti.



nominato Consigliere Centrale nel 1960 e alla scadenza del mandato Chabod, nel 1971, Presidente Generale.

Era fiero di questo incarico proveniente da un'elezione dei soci del C.A.I. Anche quando, Presidente del Senato, qualcuno gli fece osservare l'opportunità di non avere altre cariche, Egli rispose che non vedeva alcuna incompatibilità, rivendicando il Suo diritto di stare ogni tanto in un'assemblea di amici.

La Sua decisione nel 1976 di abbandonare la politica attiva Gli permise, come forse era un Suo desiderio non espresso, di occuparsi con maggiore assiduità del C.A.I., di dare suggerimenti per la miglior soluzione di tanti problemi, data anche la maggior importanza che il C.A.I. era venuto ad assumere in particolari settori della vita nazionale.

Molto importante fu anche il Suo impegno per la protezione della natura alpina, sostenendo ed incoraggiando numerose iniziative, in particolare a favore del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Allo scadere del Suo mandato nel 1980 non volle presentare la Sua candidatura ancora una volta, ritenendo giunto il momento che le forze nuove e più giovani prendessero la guida del Club Alpino. Con rimpianto volle staccarsi da quella che Lui considerava una seconda famiglia.

In altri settori continuò il Suo impegno civile, dedicandosi in modo fattivo ed efficace all'inizio di viveri e medicinali a Paesi bisognosi dell'Africa. Questo impegno Egli volle mantenere fino all'ultimo, nel lento regredire della salute quando, uomo nobile e giusto, cessò di vivere nella Sua città natale il 5 ottobre 1984.

#### **2) Approvazione verbale Consiglio Centrale del 15 settembre 1984 a Milano**

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità il verbale della propria riunione del 15/9/1984 a Milano con gli emendamenti proposti dalla Segreteria al punto 5.

#### **3) Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 14 settembre 1984 a Milano**

Il Consiglio centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 14/9/1984 a Milano.

#### **4) Comunicazioni del Presidente**

Il Presidente Generale commemora l'Istituto Nazionale di Alpinismo Giancarlo Milan, caduto sulla parete nord del Pizzo d'Uccello (Alpi Apuane) nell'agosto scorso. Commemora inoltre la Guida Alpina Giorgio Corradini e l'alpinista Tiziano Nannuzzi membri della spedizione «Città di Bologna» allo Tserim Kang (m 7050) travolti e dispersi da una valanga in Buthan nel settembre scorso. Ricorda anche l'avv. Attilio Coen, già Presidente dello SCI-C.A.I. della Sezione XXX Ottobre e Consigliere Centrale dal 1966 al 1971, scomparso nello scorso mese di settembre. Commemora inoltre la Guida Alpina Giulio Fiorelli, custode del Rifugio Giannetti, improvvisamente e prematuramente deceduto nel settembre scorso; il Presidente del C.A.A.I. Osio e il Presidente del Comitato Lombardo Gaetani hanno partecipato ai funerali. Ricorda infine la recente scomparsa del prof. Enrico Bozzi, per molti anni Presidente della Sezione di Caslino d'Erba. Riferisce inoltre in merito a numerose manifestazioni.

Il Presidente Generale informa che la Commissione interni della Camera ha approvato la proposta di legge di modifica della legge 26 gennaio 1963 n. 91 di cui al punto 4 del verbale del Consiglio del 10 marzo 1984 (e punto unico del Comitato di Presidenza del 20 febbraio 1984) e ringrazia tutti coloro che hanno attivamente collaborato in merito. Il provvedimento è poi stato assegnato in sede deliberante alla competente commissione del Senato.

A questo proposito il Presidente Generale dà la parola al Responsabile delle relazioni con il Gruppo Parlamentare «Amici della Montagna» Bramanti, che illustra brevemente il testo e le lievi modifiche ad esso apportate dalla Camera in sede di approvazione della proposta di legge di cui trattasi.

Il Presidente Generale comunica inoltre che, grazie al determinante interessamento dell'Amico Rodolfo, si sta finalmente risolvendo il problema dell'ottenimento del rimborso IVA degli ultimi anni. Infine il Presidente Generale annuncia di aver ricevuto la fotografia della tomba di Mario Puchoz, che mostra il guidoncino del C.A.I. e la medaglia commemorativa del 30° della conquista del K2 ivi posati dai componenti della Spedizione Karakoram 84 per incarico loro conferito nel corso dell'ultima Assemblea dei Delegati.

#### **5) Bilancio Preventivo 1985**

Il Presidente Generale, presentato il testo di bilancio preventivo 1985, dà la parola al Segretario Generale Botta, che riferendosi alla Relazione dello stesso Presidente Generale, già distribuita ai Consiglieri ed ai Revisori, svolge una relazione orale in merito. Sentiti gli interventi di Leva, Oggerino, Franco, Chierigo e del Presidente del Collegio dei Revisori Rodolfo, che legge la relazione preparata in merito dal Collegio stesso, il Consiglio Centrale approva all'unanimità il Bilancio Preventivo 1985.

#### **6) Richieste di contributo**

Il Consiglio Centrale, su proposta che il Segretario Generale Botta presenta per incarico del Comitato di Presidenza, approva la concessione di alcuni contributi a sezioni.

#### **7) OTC**

#### **a) Partecipazione dei Presidenti degli OTC alle riunioni del Consiglio Centrale**

Su proposta della Presidenza Generale il Consiglio Centrale delibera, ad integrazione della decisione di cui al punto 6 della propria riunione del 28 giugno 1980, che tutti i Presidenti degli OTC siano invitati alla riunione che precede l'Assemblea dei Delegati e all'ultima del mese di novembre.

#### **b) Commissione Cinematografica Centrale**

Il Segretario Generale Botta informa che il membro Decio Camera (Bologna) ha rassegnato le dimissioni per motivi di salute. Il Consiglio Centrale ne prende atto.

#### **c) Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo**

Il Segretario Generale Botta informa della richiesta della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo di adozione di una copertina con meccanismo per fogli staccabili — avente formato superiore a quello unificato già in vigore — per i manuali di tecnica di roccia e tecnica di ghiaccio, e del difforme parere motivato emesso in merito dalla Commissione per le Pubblicazioni. Sentiti gli interventi del Presidente Generale, di G. Bianchi e di Galanti il Consiglio Centrale delega il V.P.G. Salvi ed il Segretario Generale Botta ad esperire sollecitamente una riunione con i Presidenti delle Commissioni Nazionali Scuole di Alpinismo, di Sci Alpinismo e Centrale per le Pubblicazioni per la ricerca di una idonea soluzione operativa.

#### **8) Festival di Trento**

Il Presidente Generale ricorda che nella scorsa riunione del Consiglio Centrale ha espresso orientamento favorevole all'approvazione della nuova bozza di statuto per la costituzione dell'Ente «Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione Città di Trento», condizionandola però al parere, allora pendente della Commissione Cinematografica Centrale. Tale parere ha in sostanza evidenziato notevoli perplessità circa la nuova fi-

gura del Consigliere Delegato, in quanto è previsto che agisca indipendentemente dal Direttore del Festival, con compiti che si sovrappongono a quelli del Direttore. Si ritiene invece, che durante la settimana del Festival Cinematografico, la responsabilità debba essere univoca e spetti al Direttore, sia pur tenendo separate le manifestazioni collaterali di carattere alpinistico, la cui organizzazione è sempre stata e deve restare di competenza e responsabilità del C.A.I.

Dà quindi la parola al Presidente della Commissione Cinematografica Centrale Biamonti (che ha partecipato alla riunione del Consiglio Direttivo del Festival del 12 scorso con il Consigliere Masciadri, rappresentante del C.A.I., oggi assente giustificato) il quale riferisce che la bozza di statuto di cui trattasi verrà rivista in relazione alle obiezioni sopra riferite e infine presentata nel corso del prossimo Festival, che si svolgerà ancora in base al precedente statuto tuttora in vigore. Verrà anche studiato un nuovo calendario che tenga conto della necessità di evitare future concomitanze con la data dell'Assemblea dei Delegati del C.A.I. Il Consiglio Centrale conferma infine a Biamonti l'incarico di proporre al Comune di Trento le opportune modifiche alla bozza di statuto del Festival.

#### **9) Varie ed eventuali.**

Il Consiglio Centrale assume alcune delibere di normale amministrazione.

#### **Attività A.G.A.I.**

Il Presidente dell'A.G.A.I. Germagnoli svolge una breve relazione informativa sulla struttura e sull'attività della Sezione Nazionale A.G.A.I., con particolare riferimento all'organizzazione e alla gestione dei corsi di preparazione professionale per Guide e Aspiranti Guide Alpine, e preannuncia l'invio del bilancio preventivo della stessa.

#### **Sede e data prossima riunione**

La prossima riunione del Consiglio Centrale viene fissata per sabato 24 novembre alle ore 10, a Milano.

La riunione termina alle ore 13,25.

Il Segretario Generale

**Alberto Botta**

Il Presidente Generale

**Giacomo Priotto.**

## **RIFUGI E OPERE ALPINE**

### **Locale invernale al rifugio Vallanta**

Il 28 settembre u.s., è stato inaugurato il nuovo locale invernale nel rifugio «Vallanta», situato a 2450 m nell'omonimo vallone (Valle Varaita, gruppo del Monviso, comune di Pontechianale).

Il locale, dedicato a Ermanno Sobrero, noto sciatore alpinista torinese prematuramente scomparso, dispone di 28 posti letto; è sempre aperto e vi si accede con la scaletta esterna posta nella parte posteriore dell'edificio.



Inizia così a funzionare il nuovo rifugio che la sezione di Saluzzo del C.A.I. ha costruito per sopperire alle carenze del vecchio rifugio «Gagliardone», il quale continuerà per ora a funzionare nella stagione estiva in attesa che sia completato il «Vallanta» nella parte restante.

## VARIE

Con D.P.R. 27.XII.84 è stata conferita, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, l'onorificenza di Commendatore O.M.R.I. al Presidente Generale del C.A.I. dott. ing. **Giacomo Priotto**.

Il Comitato Scientifico Centrale del C.A.I., ai fini dell'aggiornamento del **Catasto dei Ghiacciai Italiani**, pubblicato negli anni 1959-1962, è interessato anche quest'anno a ricevere materiale fotografico originale, riguardante vedute d'insieme e fronti degli *apparati glaciali lombardi* a completamento del materiale già disponibile.

Ciò in quanto dagli inizi degli anni Sessanta sono intervenute variazioni anche sensibili nella copertura glaciale.

Agli alpinisti che sono interessati a questo aspetto del mondo alpino e che intendono collaborare, il *Comitato Scientifico Centrale del C.A.I.* fornirà la fotocopia della scheda del Catasto precedente, contenente lo spezzone della tavoletta IGM al 25.000 e le foto del ghiacciaio.

Si precisa che interessano in particolare (ma non solo) i ghiacciai del settore alpino centrale qui di seguito elencati: *Val Codera*: P. Trubinasca, Siviglia NE e SE, Arnasca E e W, Spassato E e W, Ladrogno, Calcagnolo. *Val Masino*: Ghiacciai del Ferro, Qualido, Zocca, Torrone W e E, Cameraccio W e E, Monte Sissone W, Passo di Mello, Pioda S W e S. *Val Malenco*: Sassersa, Orsera, Monte del Forno SE e NE. *Val Grosina - Val Viola - Livinasco*: Sassa Campana,

Passo Dosdè, Lago Spalmo, Lago Calosso, Passo del Pizzo Dosdè, Redasco, Campaccio, Motti, Corno di Dosdè, Dosdè W, Foscagno. *Alpi Orobie*: servono documentazione fotografica e dati per gli apparati seguenti: M. Torena, Caronella, Bondone, Gagamei, Dentè di Coca, Val Bocardi, Rodes, Val Freggia, Scais, Cantunasc, Mottolone, Salto, Pizzo Omo, Podavista, Aga, Diavolo di Tenda, Redorta, Secreti, Val Morta, Coca. *Adamello*: servono dati e fotografie per i ghiacciai: Salimmo, Giuello, Monte Avio, Gallinera, Bombià, Baitone, Cristallo, Miller, Remulo, Pian di Neve. *Cevedale*: Cima Monticello, Pietre Rosse, Val delle Messi.

Di ogni ghiacciaio osservato necessitano:

a) *spezzone fotografico* con l'indicazione in esso del punto da cui sono state riprese le fotografie.

b) *fotografie con negativo o diapositive* con l'indicazione della data di ripresa e della direzione (azimuth) di ripresa,

c) indicazione *quota e punto topografico* sullo spezzone dei *segnali* eventualmente posti per permettere successive misurazioni di avanzamento o arretramento degli apparati osservati,

d) altre eventuali *informazioni* — anche fotografie — *su caratteristiche* del ghiacciaio osservato.

Per ogni ghiacciaio è consigliabile consultare, preventivamente, il «*Catasto Ghiacciai Italiani*» (ed. 1959/61). Il semestrale «*Geografia fisica e dinamica quaternaria - Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano*», pubblica anche risultati delle campagne glaciologiche annuali.

Si aggiunge che per il *materiale fotografico corredato dalle informazioni relative* sopra richieste ai fini dell'aggiornamento del Catasto Ghiacciai, il Comitato Scientifico Centrale ha deciso un *rimborso spese fino a L. 100.000 (centomila)*.

**Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino Italiano**  
**Sede Legale del Club Alpino Italiano**  
**Via Ugo Foscolo, 3, - 20121 Milano**

## I 100 anni di Cichin Ravelli

Il 20 gennaio scorso ha compiuto cento anni (e ancora in gamba!) Francesco Ravelli, il popolare Cichin. Nato a Orlongo di Borgosesia, ha dominato con le sue prime ascensioni il campo delle Alpi Occidentali in particolare tra il 1910 e il 1930, inserendosi d'autorità fra i primi "senza guida" e tra i fondatori del Club Alpino Accademico. Fra le sue innumerevoli ascensioni ricorderemo la Punta Gugliermina, con i fratelli Gugliermina, cui dedica la via, la parete sud del Lyskamm Occ., con Rivetti, Ambrosio e il fratello Pipi, la cresta di Pra Sec delle Grandes Jorasses, con Rivetti e Croux e la cresta des Hirondelles, sempre alle Grandes Jorasses, con Rivetti, Matteoda, Gaia e le guide A. Rey e A. Chenoz, il canalone nord est del Mont Blanc du Tacul, con Ghiglione e Filippi, il Becco Meridionale della Tribolazione, con Ambrosio. E ancora, la parete nord dell'Aiguille de Trélatête, la parete ovest del M. Dolent, la cresta sud dell'Aiguille de Talèfre e numerose altre vie nuove o prime ripetizioni.

A 51 anni tracciò ancora una via sulla Sud dell'Aiguille de Rochefort, a 53 un'altra sulla Nord del Tagliaferro e a 78 anni salì ancora il Cervino. A 93 anni concluse la sua brillante carriera alpinistica con un'ultima scalata alla Rocca Patanua, quasi 3000 m, in Val di Susa.

È quindi con ammirazione ed affetto, per le sue doti umane, che l'hanno sempre fatto amare da tutti, che dalle pagine della Rivista rivolgiamo a Cichin l'augurio di tanti altri anni felici.

La «Edizioni Melograno» comunica ai lettori dell'opera *Rocky Story*, di Alessandro Gogna, la seguente correzione:

pag. 90, settima riga dall'alto.

Il testo va letto come segue:

«Sì, qualcuno di noi ci ha descritti come un branco di lupi sempre alla ricerca di vandalsmi e bravate. Qualcosa di vero c'era, però la più grande ribellione ce l'avevo dentro. Non si contano le volte che dopo quelle notti mi son giurato di smetterla. Certo, non ho rubato, deriso, schernito, né mi sono ubriacato e drogato. Ma io ero disinserito...» (ecc.)

# Patrick Edlinger sa bene dove mettere i piedi.

## Qui.

Rinforzo in nylon posto in punta nella suola.

Suola in gomma liscia.

Profilo laterale della suola in punte debordante.

Listini laterali in pelle per un rinforzo supplementare.

Linguetta molto larga ed imbottita.

Paramalleoli in pelle.

Profilo posteriore della tomaia degradante.

Cambratura posteriore molto accentuata e contrafforte in gomma.



Mod. P. Edlinger

dalla tecnologia  
**Aolomite**



**61°** ACCANTONAMENTO  
NAZIONALE  
C.A.I.-UGET  
**Rifugio  
M. Bianco**

VAL VENY-11013 COURMAYEUR (Aosta)  
mt. 1700

TEL. 0165-89215

TURNI SETTIMANALI LUGLIO-AGOSTO  
QUOTE DA L. 156.000 e 167.000

- Alpinismo • Escursionismo • Gite collettive • Proiezioni
- Ambiente amichevole • Camerette a due o più posti in rifugio
- Tende a due posti con palchetto in legno • Roulottes
- Corso di introduzione all'alpinismo

Per informazioni: **ROSSI CLAUDIA** via Magenta 50 - 10128 Torino - tel. 011-5576496  
**LINO FORNELLI** (Stag. invernale) tel. 0165-93326





# Gino Trabaldo

## CONFEZIONI TECNICHE PER LA MONTAGNA

confezioni e uffici: **BORGOSIESA (VC)**  
via Vittorio Veneto 58A - tel. 0163 - 21571  
tessuti: **CREVACUORE (VC)** via Baraggia 12

**MODELLO ADAMELLO** Capo lungo per sci alpinismo realizzato, com'è ormai abitudine della casa, in accoppiamento di due differenti tipi di tessuto a finalità differenziata  
A - lana elasticizzata, foderata ed impermeabilizzata nel pantalone per assicurare calore e traspirazione.

B - Lastex in acrilico e lycra inserito nei punti di maggiore usura e contatto con la neve per garantire robustezza e massima impermeabilità.  
La praticità di utilizzo del capo lungo è motivata dal definitivo abbandono delle ghette applicabili, grazie anche all'inserimento di una ghettina interna e alla comoda cerniera laterale che, stringendo il fondo del pantalone sullo scarpone evita il formarsi di concentrazione di neve all'interno del pantalone e lo "sbattimento" dello stesso in discesa.  
Confort, praticità, durata!



### LEVRINO SPORT TUTTO PER L'ESCURSIONISMO E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.  
Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

### LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490  
10141 TORINO



Specializzato in: **ALPINISMO • SCI • FONDO • SCI ALPINISMO**

**DAMENO SPORT**

Via A. Costa 21 Milano  
tel. 02 • 28 99 760



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

**BRAMANI** I MATERIALI TECNICAMENTE  
PIÙ AVANZATI

• CASSIN • SIMOND • CHARLET-MOSER • LAFUMA • MILLET • GALIBIER • INVICTA • MONCLER  
• CERRUTI • CAMP • GRIVEL • CIESE • ASOLO • SCARPA • KOFLACH • FILA  
• BERGHAUS • KARRIMOR

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

SCONTI AI SOCI C.A.I.



**CAMISASCA SPORT** s.n.c.

ATTREZZATURA ED ABBIGLIAMENTO PER SCI - ALPINISMO - FONDO - ESCURSIONISMO

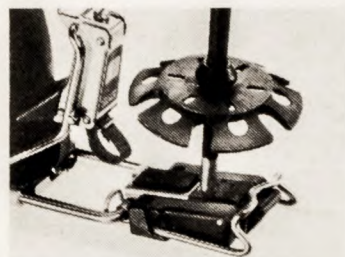
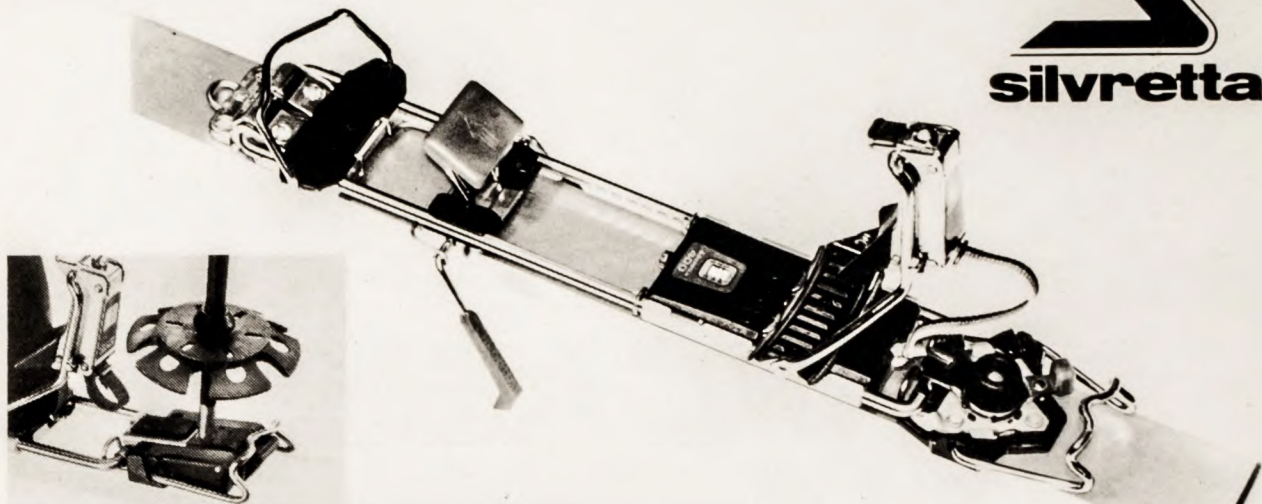
INVICTA • CASSIN • MILLET • KARRIMOR • BERGHAUS • GRIVEL • CAMP • SCARPA  
BRIXIA • GALIBIER • LA SPORTIVA • SAN MARCO • MONCLER • ASCHIA • FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (Sconto ai Soci C.A.I.)

# Salite facili e discese sicure

silvretta 400

  
silvretta



**NUOVO!**

Attacco «silvretta 402» con un nuovo e più comodo bloccaggio.

## PIEPS DF

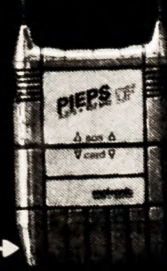
2.275 + 457 kHz

«IL SEGNALE DI VITA»

Segnalatore elettronico e ricevente per il salvataggio di sciatori travolti da valanghe. Un'esigenza assoluta al di fuori delle piste battute e nelle escursioni con gli sci.

viene acceso all'inizio di una gita con gli sci o prima di una discesa in neve vergine e, portato appresso, emette continuamente segnali su due frequenze. In caso di necessità qualsiasi altro apparecchio cercapersona del genere può captare i segnali. Emittente e rivelatore uniti - per tutte le frequenze - ovunque nel mondo.

**VI ACCOMPAGNA - ACCENDETELO**  
e salverà la vostra vita o quella di qualcun altro.



Il termocontenitore protegge voi e il vostro PIEPS DF. Soffice ed anticongelante migliora il rendimento delle batterie e la portata dei segnali con temperature sotto lo zero.

## H Kössler

Heinrich Kössler  
I-39100 Bozen-Bolzano  
Freiheitsstr. 57 C. so Libertà  
Tel. (0471) 40105, Telex 400616



LE CAMICIE DELL'ALPINISTA

# CARLO MAURI

- HIMALAIA
- RESEGONE
- EVEREST

COLLAUDATE IN TUTTE  
LE SPEDIZIONI  
HIMALAIANE,  
ALPINE ECC.

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI:  
RUTEX 1878  
LANIFICIO PAOLO RUDELLI  
GANDINO (BG)



# MC KEE'S

CAL s.p.a.

22040 MALGRATE (CO) - Tel. 0341/580400

dal 1899

## MENATO SPORT PADOVA

PIAZZA GARIBALDI, 3 - TEL. 049/39125-22841

- UN LABORATORIO ATTREZZATO PER L'ASSISTENZA AGLI SCIATORI PIÙ ESIGENTI ED UNO SCI CLUB AL VOSTRO SERVIZIO PER DARVI L'ARTICOLO MIGLIORE AL PREZZO GIUSTO



## LANTERNA SPORT MILANO

via Cernaia 4 - tel. 02-6555752

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA  
PER CHI VA IN MONTAGNA

SCI • FONDO • ALPINISMO • SCI ALPINISMO  
SCONTI AI SOCI C.A.I.

## SCUOLA ESTIVA DI SCI LIVRIO



2 FUNIVIE - 8 SCIOVIE  
TURNI SETTIMANALI  
DA MAGGIO A OTTOBRE

informazioni ed iscrizioni:

**C.A.I. Via Ghislanzoni 15**  
**24100 BERGAMO**  
**TEL. 035/244273**

# ITAS

ITAS - Istituto Trentino - Alto Adige  
per Assicurazioni  
Soc. Mutua Fondata nel 1821  
Fondo di garanzia 13 miliardi  
Sede sociale e Direzione generale  
Trento, via Mantova, 67

Tramite la controllata  
EDERA VITA spa, anche tutte le  
forme assicurative Vita:  
temporanee, vita intera, miste e  
rendite indicizzate, polizze di  
gruppo e capitalizzazioni.

Oltre 130 agenzie nei maggiori centri del territorio nazionale.  
Più di 500 collaboratori al servizio della clientela.

Rami esercitati:  
INCENDI, GUASTI, MACCHINE,  
FURTI, INFORTUNI, MALATTIE,  
VETRI e CRISTALLI,  
RESPONSABILITÀ CIVILE,  
GRANDINE

## EDERA VITA

Compagnia Italiana  
di Assicurazione  
EDERA VITA SpA  
Capitale sociale 2 miliardi (int. vers.)  
Sede sociale e Direzione generale  
Trento, via Mantova, 67

### Un'antica tradizione per un moderno servizio

L'ITAS fondata nel 1821, è la più  
antica società di assicurazioni  
operante in Italia.  
Per la tradizione mutualistica  
che la distingue ogni suo  
assicurato è importante.  
Pertanto a lui sono dedicate  
tutte le attenzioni. Ogni iniziativa  
è rivolta a risolvere  
i suoi problemi assicurativi  
e a rendere sempre più efficiente  
il proprio servizio.



BI QUATTRO ROVERETO



# GARDEN SPORT

CALZATURIFICIO  
DI O. DEON

PRODUZIONE SPECIALIZZATA  
• DOPOSCI  
• PEDULE • TREKKING

31044 MONTEBELLUNA (TV)  
VIA PICCIOL, 11 TEL. 0423/29117

## STABILIMENTO ARTISTICO **BERTONI** S.r.l.

MEDAGLIE ★ DISTINTIVI ★ COPPE ★ TARGHE ★ TROFEI

Stabilimento: 20026 **NOVATE MILANESE** - Via Polveriera, 35/37 - Tel. (r.a.) 3543641/3  
Sede e uffici: 20121 **MILANO** - Via Volta, 7 - Tel. 6599234 - 666570



# CRISPI-SPORT

calzature sportive

Scarpe da arrampicata, trekking, escursionismo. Pedule, mocassini.

Via Nume di Maria, 51  
31010 Maser (TV) - Tel. 0423/52328

## TUTTO PER LO SPORT POLARE

di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI · MONTAGNA · SPELEOLOGIA · CALCIO · TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

SCONTI AI  
SOCII CAI  
10%



PRODUCE:

- **GRANDE RANDONNÉE** attacchi sci-alpinismo
- **TRAVOS** accoppiatori
- **SONDE** per valanga in lega

IMPORTA:

- **RIVORY JOANNY** corde
- **SIMOND** picozze, ramponi
- **RACER** guanti e zaini
- **TRAPPEUR** scarponi
- **GRAND TETRAS** borracce, pentolini, pale
- **FACE-NORD BIBOLET** caschi (UIAA), pile frontali

10078 VENARIA (TORINO) VIA G. VERDI, 21 TEL. 011/495809

NEL GRUPPO DEL BRENTA  
RIFUGIO



- SETTIMANE BIANCHE CON SCI/ALPINISMO (FINO A PASQUA)
- GITE ED ESCURSIONI ANCHE CON GUIDE ALPINE
- PERNOTTAMENTI IN CAMERE A 2 O PIÙ LETTI
- COMBINAZIONI DI FINE SETTIMANA
- TARIFFE SPECIALI AI SOCI C.A.I. • APERTURA ESTIVA DAL 1 GIUGNO • RAGGIUNGIBILE IN SEGGIOVIA, AUTO SINO A METÀ STRADA.

MOLVENO (TN) - TEL. 0461/585603 - Abitazione 0461/586008



Per le gite,  
l'alpinismo,  
le escursioni con gli sci...



...sicurezza con l'altimetro  
tascabile THOMMEN!

**nuovo!**



IN VENDITA  
presso i migliori ottici e negozi  
di articoli sportivi

**WILD ITALIA**  
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO  
Tel. 02-5064441 (r.a.)

**FJÄLL  
RÄVEN**

**VERSO  
LE CIME**



**FJÄLL  
RÄVEN**

agente distributore per l'Italia

**WK Willy Kössler**

39100 Bolzano, Via Marconi 5/A  
Tel. 0471/970360



**zamberlan ...per salire**

CALZATURIFICIO ZAMBERLAN SRL · VIA MARCONI, 1 · 36030 PIEVEBELVICINO/VICENZA  
TEL. 0445/660999 r.a. · TELEX 430534 CALZAM I



# Tecnica di difesa personale.

## Lumaca: il sacco-piuma professionale in vero piumino d'oca.

- Zip laterale robustissima ed ermetica.
- Sacco esterno in poli-ammide impermeabile traspirante, interfodera in tyvek termoriflettente.
- Sacco interno in poli-ammide superleggero antisfregamento, supporto di somflex caldo e traspirante.
- Imbottitura sacco esterno in piumino nuovo d'anitra.
- Imbottitura sacco interno in fiocco di piumino nuovo d'oca.

Modelli Ice Pack 807  
e Nappy 811



**IL CALORE  
DELLA NATURA.**

Richiedete il catalogo completo a:  
LUMACA s.r.l. S.S. S. Vitale, 1/B  
48020 S. Agata sul Santerno (Ra)  
Tel. (0545) 46.499

Marco Ballerini



CALZATURIFICIO SCARPA  
di Parisotto Francesco & C. - s.n.c.  
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia  
Telefono 0423/52132



IL MARCHIO  
CHE GARANTISCE  
L'ORIGINALE

**SUPER SPIDER 70.001**  
Tomaia in crosta azzurra con rinforzi  
in crosta rossa accoppiata cotone.  
Sottopiede con inserto in nylon  
sulla parte anteriore.  
Oltre agli stessi requisiti dello "SPIDER"  
questo modello ha dei rinforzi nei punti  
di maggiore usura ed uno snodo  
nel punto di maggiore flessione  
del piede.

**SPIDER 70.000**  
Tomaia in crosta azzurra accoppiata cotone.  
Sottopiede con inserto in nylon  
sulla parte anteriore.  
È un modello lungamente collaudato  
che assicura traspirazione,  
con suola e fodrone in mescola  
speciale che garantisce un'ottima frizione.  
Ha una flessibilità longitudinale  
e rigidità laterale per "l'appoggio".

